

CCLXXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 14562
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	14562, 14605
<b>Dichiarazioni</b> di voto:	
FRACCACRETA . . . . .	14561
MOLINA . . . . .	14561
SCIORATI . . . . .	14562
MASINI . . . . .	14562
<b>Commemorazione</b> dei deputati Simoncelli,	
Ottavi, Del Balzo . . . . .	14562-72
PRESIDENTE . . . . .	14562
VISOCCHI . . . . .	14564
SANTAMARIA . . . . .	14564
AGNELLI . . . . .	14565
RUFFINI, <i>ministro</i> . . . . .	14565
ALESSIO . . . . .	14567
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	14568
MAURY . . . . .	14568
MILIANI . . . . .	14569
MANZONI . . . . .	14570
RAINERI, <i>ministro</i> . . . . .	14570-72
CAPALDO . . . . .	14571
degli ex deputati Conte e Lucio Finocchiaro . . . . .	14572
VISOCCHI . . . . .	14572
MACCHI . . . . .	14572
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	14573
dei senatori Caetani di Sermoneta, Sacchetti, Monteverde, Ricotti-Magnani, Cittadella- Vigodarzere, Veronese, Barzellotti . . . . .	14573
ALESSIO . . . . .	14567
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i> . . . . .	14573
VERONI . . . . .	14573
FALCONI . . . . .	14574
MEDICI DEL VASCCELLO . . . . .	14574
GUGLIELMI . . . . .	14574
CAVAZZA . . . . .	14575
RUFFINI, <i>ministro</i> . . . . .	14576-77
PRESIDENTE . . . . .	14576-79
MURIALDI . . . . .	14576
MANFREDI . . . . .	14577
GAMBAROTTA . . . . .	14578

MOLINA . . . . .	Pag. 14570
GIARDINO, <i>ministro</i> . . . . .	14579
SCHIAVON . . . . .	14579
SARROCCHI . . . . .	14588
<b>Disegno</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
DE NAVA, <i>ministro</i> . . . . .	14580
<b>Uffici</b> ( <i>Sorteggio</i> ) . . . . .	14580
<b>Esercizio</b> provvisorio dei bilanci ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	14582
BOVETTI . . . . .	14582
PRESIDENTE . . . . .	14587
LABRIOLA . . . . .	14592
<b>Modificazioni</b> nella Commissione permanente	
del regolamento . . . . .	14604
PRESIDENTE . . . . .	14604
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Interrogazioni:	
COLAJANNI . . . . .	14604
PRESIDENTE . . . . .	14604

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

## Dichiarazioni di voto.

FRACCACRETA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCACRETA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno dell'onorevole Treves.

MOLINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINA. Assente ieri per ragioni di pubblico ufficio, non potei partecipare alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Treves. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro.

SCIORATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORATI. Se ieri fossi stato presente, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Treves.

MASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASINI. Anche io, se fossi stato presente ieri, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Treves.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il processo verbale testè letto.

#### Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

VALENZANI, segretario, legge:

7207. Peano Felice presenta una petizione con la quale chiede che si faccia un'inchiesta per un deliberato dell'Autorità giudiziaria che, a suo dire, non gli sembra corrispondente a giustizia.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Drago, di giorni 4; Giuliani, di 7; Cameroni, di 8; Agnelli, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Pucci, di giorni 9; Spetrino, di 5; Larizza di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Daneo, di giorni 5.

(Sono concessi).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Treves ed altri hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, il commissario generale per i consumi e il sottosegretario di Stato per il tesoro hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pala, Rampoldi, Toscano, Gerini, Pacetti, Casolini, Saraceni, Renda, Petrillo, De Capitani, Cavallera, Casalini, Bovetti, Marazzi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. È col più profondo cordoglio che vi ricordo, onorevoli colleghi, le gravi perdite che la nostra Assemblea ha fatte durante l'ultimo periodo di ferie: Vincenzo Simoncelli ed Edoardo Ottavi, mancatici rispettivamente il 2 e il 18 settembre, dopo lunghe malattie serenamente sopportate, e il 6 corrente per improvviso maleore Girolamo del Balzo; tre nobili figure di cittadini la cui vita fu tutto un palpito di devozione, di amore alla Patria.

Vincenzo Simoncelli, nato il 22 luglio 1860, ben può dirsi essere stato figlio della propria fatica: di modeste origini, percorsi con onore i suoi studi nella natia Sora, passò all'Università di Napoli dove si guadagnò ben presto la considerazione e l'affetto dei docenti di quel glorioso Ateneo, i quali intuirono nello scolaro acuto e studiosissimo il futuro maestro.

Laureato, con unanime plauso, in giurisprudenza e poco dopo ammesso alla libera docenza, alternò l'insegnamento universitario col libero esercizio forense, all'uno e all'altro dedicando eguale coscienza e altezza d'intenti.

Dall'Università di Napoli passò alla cattedra ordinaria di diritto civile prima nell'Ateneo di Pavia e quindi in quello di Roma, consacrando in pubblicazioni di grande pregio, frutto di studi profondi condotti con severità di metodo e rara genialità le più perspicue prove della prodigiosa attività e del suo singolare amore alle scienze giuridiche e alla scuola, per le quali crebbero di continuo intorno a lui l'estimazione dei colleghi e dei cultori del diritto e la simpatia e la devozione degli allievi.

Nella Legislatura XXIII, la natia Sora, orgogliosa del figlio illustre, salito a tanto fastigio, per virtù del proprio volere e dell'ingegno elettissimo, lo nominava deputato, conservandogli i fedeli suffragi anche nella Legislatura presente.

E in questa Assemblea la parola di Vincenzo Simoncelli ebbe sempre attenzione e considerazione. Sul bilancio dell'istruzione, il 10 dicembre 1910, egli sostenne, in un lucido e dotto discorso, la necessità di indi-

(1) Vedi in fine.

rizzare la scuola universitaria italiana a intenti più moderni e a renderne gli insegnamenti più conformi alle necessità pratiche della vita.

Tra i suoi discorsi migliori è doveroso ricordare la commovente, dottissima difesa che egli, in occasione della discussione del Codice di procedura penale, presentato dal compianto onorevole Camillo Finocchiaro-Aprile, fece della legislazione speciale per i minorenni: Egli sentiva profondamente la necessità che lo Stato porga la sua mano pietosa alla gioventù travolta e la riconduca con materno amore sul retto cammino.

Restano nei nostri atti pagine di Vincenzo Simoncelli dense dei più elevati concetti scientifici e sociali e che faranno lungamente ricordare e rimpiangere la sua immatura fine.

Con Edoardo Ottavi si è spenta una vivida luce di intelletto, una tempra singolare di lavoratore che non ha conosciuto nella vita tregua, avendo sempre per suprema finalità il bene della Patria.

L'agricoltura italiana, nella quale la famiglia Ottavi ebbe benemeritenze tradizionali, ricorderà nell'estinto un maestro che alla terra nostra diede tutta la passione e l'amore di cui era capace la sua anima nobilissima.

E meritano davvero di essere particolarmente segnalati alla gratitudine di una nazione eminentemente agricola come la nostra, gli uomini, che al pari del collega perduto, compiono con tenace volere, con rigore scientifico e con una propaganda suadente l'ufficio di diffondere l'amore alla terra e di renderla più feconda in modo che possa dare il maggiore benefico rendimento.

E ciò tanto più nel momento in cui l'esperienza ci ha insegnato quanto la maggior produzione agricola si colleghi alla resistenza e alla vita del Paese.

Egli portò qui, con semplice eloquenza ma con profonda convinzione, la voce dei campi, propugnò l'istruzione agraria, esortando i giovani a dedicarsi con maggiore preferenza riflettendo al lungo cammino che rimane ancora da percorrere.

Può ben dirsi egli pure apostolo, che poneva lo stesso calore nell'Assemblea nazionale nel sostenere o combattere una legge, come tra i contadini nella dimostrazione pratica della necessità di coltivare razionalmente e scientificamente la terra.

Dei particolari della sua vita, pochi ricordi sommari.

Egli era nato ad Ajaccio il 7 giugno 1860 e, percorsi con onore gli studi, prese nel 1882 la laurea in scienze agrarie nella scuola superiore di agricoltura di Milano. E all'agricoltura rivolse subito tutta la sua attività. Fu uno dei fondatori del giornalismo agricolo come direttore del *Coltivatore* e del *Giornale vinicolo italiano*, nei quali propugnò ardite riforme nei metodi della coltivazione; fu ardente fautore della istituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura, e divenne in breve uno tra i maggiori animatori del risorgimento agricolo nazionale.

Ebbe missioni all'estero che assolse con grande saggezza dandone conto in relazioni e pubblicazioni pregevolissime.

Entrò alla Camera nella XVIII Legislatura e vi rappresentò fino alla XXIII il collegio di Vigonza dal quale, nella Legislatura presente, passò a quello di Conegliano. Nella nostra Assemblea le simpatie sorsero ben presto intorno a Edoardo Ottavi e, insieme con le simpatie, le amicizie e la maggiore considerazione.

Ond'è che fece parte di Commissioni importanti, fu autore di pregevoli relazioni, oratore ascoltato e, chiamato al Governo, fu nel primo Gabinetto Sonnino sottosegretario per l'agricoltura, lasciando nell'alto ufficio ricordo di vero competente, e nel secondo fu, con pari onore, sottosegretario al Tesoro.

La vita di Edoardo Ottavi, divisa tra gli uffici pubblici e la famiglia adorata, è circondata di purissima luce: intorno al suo letto di morte si sono raccolti in profondo dolore i cuori di innumerevoli amici ed estimatori.

La memoria di lui resta consacrata dal suo fulgido esempio all'ammirazione e al rimpianto.

In Gerolamo Del Balzo la morte ci ha tolto uno degli anziani tra noi, perchè apparteneva alla Rappresentanza elettiva ininterrottamente dal 1883.

Non è necessario ricordare a voi, che tutti avete presente la cara figura dell'Estinto, la nobiltà del suo cuore, l'intemerato suo patriottismo, la viva e feconda passione politica che ne ispirava l'azione.

Io che ebbi Gerolamo Del Balzo tra i colleghi dell'Ufficio di Presidenza per lunghi anni e anche in questa Legislatura, non potrò mai dimenticare l'assidua, diligente, affettuosa collaborazione che egli mi diede e la solerzia con la quale adempì ai doveri commessigli dalla vostra fiducia.

La morte di Lui, un vero schianto al mio cuore, fu sentita con particolare affettuoso cordoglio da tutto l'Ufficio di Presidenza.

Gerolamo Del Balzo era nato di nobile famiglia a San Martino Valle Caudina in provincia di Avellino, il 25 luglio 1846 e, giovine ancora, aveva attratto intorno a sè le simpatie e l'affetto dei conterranei che vedevano nella schiettezza delle opinioni politiche di lui, sempre profondamente liberali e democratiche, una sicura promessa. E nella Legislatura XV a scrutinio di lista Gerolamo Del Balzo risultava tra gli eletti del I collegio di Avellino; e alla fiducia dei concittadini egli corrispose così ampiamente che fu, finchè durò quel sistema di elezione, costantemente rieletto, come lo fu poi e costantemente fino alla presente Legislatura nel collegio uninominale dagli elettori di Bajano.

Ai dibattiti politici egli diede tutto lo entusiasmo e la sincerità dello spirito suo e fu tra noi assiduo e diligentissimo. Ben presto i colleghi gli dimostrarono la giusta estimazione che egli meritava chiamandolo a far parte di importanti Commissioni, quale quella del bilancio, di cui fu pure segretario. Riferì per parecchi esercizi su quello della marina occupandosi di preferenza di tutte le questioni relative al personale e agli stabilimenti militari marittimi. Fu membro della Giunta delle elezioni e di quella del regolamento e appartenne per tre Legislature all'Ufficio di Presidenza come segretario. Appartenne al Governo come sottosegretario di Stato per l'agricoltura dapprima e poi per le finanze, dando in tutti gli uffici ricoperti singolare prova della sua attività zelante e preclara.

Gli argomenti più svariati lo ebbero oratore diligente e studioso e la Camera dimostrò di ascoltarlo sempre con deferente attenzione.

Della copiosa opera parlamentare di Gerolamo Del Balzo rimangono nei nostri atti attestazioni pregevolissime. Inchiniamoci reverenti alla di lui figura illuminata da un indiscusso patriottismo, da una grande bontà di animo e da una rettitudine esemplare. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Visocchi.

Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Nobili e commoventi parole ha pronunziato il nostro onorevole Presidente, in memoria del collega onorevole Simoncelli ed io ho chiesto di parlare per

aderire pienamente ad esse, e per esprimere, anche a nome degli altri deputati di Terra di Lavoro, il profondo nostro rimpianto per la morte del nostro collega.

Non è possibile una commemorazione rapida per ricordare un uomo che, come Vincenzo Simoncelli, ebbe squisite virtù civili e morali.

Egli fu veramente figura degna per altezza di mente e per virtù di sentimento e di carattere.

Di modesti natali, questi nobilitò con l'illibatezza della vita e col fervore delle azioni.

La sua esistenza fu consacrata soprattutto all'insegnamento di discipline giuridiche nelle Università, e da vari anni professore nell'Ateneo romano, tenne tale ufficio come vero apostolato di elevazione educativa ed umana.

La sua vita fu tutto un fervore di azioni, ed alle prove della sua mente acuta e robusta, date vittoriosamente all'insegnamento ed in notevoli pubblicazioni in diritto civile ed ecclesiastico, fece seguire i cimenti professionali, che lo portarono rapidamente ad acquistare fama e reputazione nel Foro.

Ai lavori di questa Camera diede anche il suo contributo, sebbene l'insegnamento prima, ed anche, in questi ultimi tempi, la mal ferma salute, lo tenessero frequentemente lontano da noi.

Rappresentante per due Legislature pel collegio di Sora, fu sempre amato dai suoi concittadini, che piangono oggi il loro figliuolo migliore. Poichè non ci fu dolore o gioia della sua terra natale, che non avesse ripercussione vivissima nell'animo suo, provocando solleciti consigli ed aiuti.

Sappiano i suoi elettori, sappia la elettiissima donna che gli fu compagna della vita, che la Camera si è sinceramente associata alla loro sventura.

Propongo che s'invino le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed alla città di Sora. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santamaria.

SANTAMARIA. Onorevoli colleghi, consentite che anch'io mandi un reverente saluto alla memoria del collega Simoncelli. Egli ebbe nobili doti di mente e di cuore.

Professore prima nell'Università di Camerino, poi in quella di Pavia e poscia in quella di Roma, dettò lezioni che furono ammiratissime.

Mente eletta di giurista, pubblicò diverse opere tra le quali una sull'enfiteusi,



che lo mise in un posto primissimo nella scienza. Lezioni ed opere dense di contenuto giuridico aliene da superfluità inutili ed ingombranti. Con lucida e chiara sintesi egli esponeva le sue teorie giuridiche e mosso da grande sentimento del dovere fu scrupolosamente assiduo alle lezioni dell'Università.

Rappresentante di Sora, ne curò gli interessi materiali e morali. Nell'ultimo terremoto che funestò la sua regione, i suoi elettori lo videro, senza curarsi di pericoli e disagi, adoperarsi per venire in loro soccorso.

Come accade a chi ha veri meriti, egli fu di rara modestia e soprattutto di grande bontà. Tenne fede a tutti i suoi ideali senza transigere mai. La sua memoria merita di essere ricordata, ed io mi associo alla proposta dell'onorevole Visocchi, perchè siano manifestate alla desolata vedova ed al collegio di Sora le condoglianze della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Una parola di rimpianto e di saluto alla memoria di Vincenzo Simoncelli è doverosa anche da parte di chi gli fu discepolo nell'Università di Pavia. Non pochi sono in quest'aula coloro che hanno apprezzato la grande influenza esercitata sulla formazione mentale e morale della gioventù studiosa di quell'Ateneo da Vincenzo Simoncelli.

Nel decennio in cui egli vi professò diritto civile, il Simoncelli fu veramente un innovatore e un educatore. Non amava ridurre l'insegnamento a un arido e pedestre commentario: piaceva a lui meridionale riallacciarsi alla tradizione di Giandomenico Romagnosi; piaceva alla gioventù lombarda salutare e riverire in lui un esempio nobilissimo di quella fervida, intensa, profonda passione per l'insegnamento, di cui tanti altri insigni campioni furono nel Mezzogiorno, anche in tempi oscuri ed infelici.

Testimonianze dirette ed eloquenti dell'influenza da lui esercitata furono non soltanto gli studi ai quali seppe indirizzare e guidare tanti fra i suoi discepoli, ma anche, ma più specialmente la consuetudine affettuosa, l'amicizia sincera e devota che conservarono per lui quanti, essendogli stati scolari, si sentirono attratti da ideali, da mete politiche e sociali diverse da quelle che egli vagheggiava.

Tutti in lui riverivano l'uomo oltrechè il maestro, tutti in lui rispettavano gli

ideali cui era tanto devoto con nobile integrità di costume, con assoluta purezza di intendimenti; tutti apprezzavano il sacrificio che egli seppe fare di ogni più geniale attrattiva di studio e di pensiero per servire indefessamente al bene pubblico, ai concittadini suoi, alla patria.

La Camera consentirà dunque che alle condoglianze che si inviano al suo collegio, alla famiglia ed alla città natale, si aggiungano anche le condoglianze alla Facoltà giuridica dell'Università di Pavia, presso la quale la cara memoria di Vincenzo Simoncelli rimarrà come quella di un uomo che fu tra quelli da cui l'insigne Ateneo fu maggiormente illustrato ed onorato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. La scuola italiana ha perduto con la morte di Vincenzo Simoncelli un maestro, un grande, un incomparabile maestro. E chiamandolo semplicemente col nome di maestro io so non solamente di racchiudere in una parola tutta la più intima, la più preziosa, la più caratteristica essenza della sua nobile personalità, ma so anche di tributare alla sua memoria la lode più alta a cui possa ambire chiunque abbia avuto dal suo Paese il sommo onore di rappresentare e di professare dall'alto di una cattedra universitaria una disciplina scientifica.

È vero quello che hanno osservato gli onorevoli Visocchi e Santamaria: alcuni libri, ormai classici, testimonieranno alla posterità quale dotto, equilibrato, acuto, lucido, anzi luminoso giurista egli sia stato. È vero che alcuni dei capitoli fondamentali della sua disciplina recheranno pur sempre il suo nome, e da lui si intollereranno; ma non c'è da temere di dare nel paradosso e nella esagerazione dicendo che la verità scientifica, in sè e per sè considerata, era in certo modo quasi indifferente a Vincenzo Simoncelli; poichè la verità scientifica egli sempre concepì essenzialmente in rapporto all'insegnamento, sto per dire quasi in funzione dell'insegnamento. La verità scientifica in tanto apprezzava, in quanto poteva trasformarsi in verità morale, che egli asseriva, propugnava e diffondeva col fervore medesimo con cui professava le sue profonde idealità e credenze.

Si può dire anzi qualche cosa di più, senza cadere nel paradosso; ed è che Vincenzo

Simoncelli insegnava molto più di quanto sapesse, e pur molto sapeva, perchè nell'opera sua di insegnante non metteva solamente la sua scienza, ma tutto l'essere suo, tutto l'animo, tutte le sue credenze e le sue esperienze, metteva tutto il suo virtuoso passato, il suo passato così esemplare, fin da quando egli iniziò i suoi studi e i primi passi della faticosa carriera in quell'ambiente così idealmente propizio alle meditazioni scientifiche, che doveva essere il retrobottega del ciabattino napoletano, suo compaesano, che lo ospitò in quegli anni difficili. Perchè nessun altro temperamento io ho conosciuto che fosse più immune del suo da quello, che vorrei designare come egoismo scientifico, come epicureismo speculativo, cioè la tendenza ad indagare il vero per proprio piacere e propria gloria, riservando alla scolaresca solamente le briciole del proprio lavoro.

No, questo non si poteva dire del Simoncelli; e così essendo, egli non faceva, a ben guardare, se non riannodarsi a una eletta tradizione paesana, a una gloriosa tradizione della città di Napoli, che fu durante il secolo passato la città per eccellenza dei grandi maestri. Maestri che cominciavano la loro missione sulla cattedra e la continuavano imperterriti, immutati nelle carceri e sul patibolo; maestri di vita e non solamente di scienza; grandi maestri che generavano altri grandi maestri, perchè Napoli fu la città, non solo dei grandi maestri, ma dei grandi e appassionati discepoli; onde si era venuto formando colà un ambiente così saturo di fervore didattico, che anche uomini, i quali non lasciarono traccia nella scienza, furono dei grandi insegnanti, e quelli che nella scienza hanno lasciato tracce imperiture, furono però prima grandi maestri, che non grandi scienziati.

E non fu prima un grande maestro, che non un grande pensatore, il De Sanctis, che mesi sono abbiamo commemorato, in occasione del centenario della sua nascita? Non fu prima un gran maestro lo stesso Pessina, del quale abbiamo pianto la morte l'anno passato? Il Simoncelli era di quella stoffa; e certamente ancor più lo avrebbe dimostrato, se l'ambiente moderno degli studi meglio avesse risposto, come usava un tempo, al fervore dei maestri.

Ma forse dalle mie parole e da alcune altre, che uscirono dalla bocca degli onorevoli Santamaria e Visocchi, voi sarete tratti a chiedervi come mai un uomo, che così in alto grado possedeva la facoltà di

appassionarsi, che aveva tanta attitudine a trasfondere in altri la sua passione e tanto potere di eloquenza, non abbia saputo dare in questo supremo agone del Parlamento nazionale la misura piena ed esatta del suo valore. Io potrei rispondere semplicemente chiedendo alla mia volta: forse che qui, in questo ambito, hanno dato tutta la misura del loro valore e il De Sanctis e lo stesso Pessina? Ma sarebbe una risposta empirica. Non vi ripeterò neppure un luogo comune, a cui non credo: vale a dire che la politica sia troppo aspra cosa per strutture mentali e psicologiche così fini e sensibili come quella del Simoncelli. Non questa, la ragione; essa fu ben altra. E lo sanno i colleghi, che lo hanno per questo ammirato, lo sanno i suoi discepoli per cui ha parlato così bene il collega Agnelli. Il Simoncelli non era uomo che potesse ottenere successi di oratore o di conferenziere davanti ad un gran pubblico e neppure, di primo acchito, davanti a un pubblico di studenti. Egli aveva bisogno di cattivarsi prima l'amicizia del suo uditorio, di acquistarsi la fiducia dei suoi scolari, di far sentire ad essi che egli era il loro migliore, il loro più fidato amico. Arrivato a questo risultato, che non mai gli falliva, egli dava allora tutto sè stesso e prodigava le infinite risorse e ricchezze del suo intelletto e dell'animo suo.

Non mai forse è stata vera, come per il Simoncelli, la magnifica frase del Michelet: che il grande insegnamento non può essere altro se non una forma dell'amicizia, una forma particolarmente alta e squisita dell'amicizia. Infatti se il successo presso il grande pubblico gli mancò, quanti amici egli ha lasciato nell'insegnamento! Lo ha mostrato qui dopo tanti anni l'onorevole Agnelli. Amici innumerevoli che ora, senza dubbio, con un plebiscito di compianto, accompagnano la sua dipartita.

Tra queste voci io non so trattenermi, onorevoli signori, dal trasceglierne una. È una voce di oltre tomba, una voce che ci giunge da una dispersa sepoltura del Carso; la voce di uno scolaro ventenne che colà ha lasciato la vita. Intorno alla radiosa figura il genitore, il poeta Angelo Silvio Novaro, impedito, come troppi altri genitori d'Italia, di comporre corone e fiori sulla tomba dei propri diletti, ha voluto intrecciare, come molti altri genitori, una corona ideale, raccogliendo in un volume, che mi è giunto pur ieri, le lettere scritte dal figliuolo; con che egli ha arricchita quella

serie di pubblicazioni sacre che recheranno alla posterità le parole più sublimi che si siano dette in mezzo a noi di questi tempi; parole di giovani di venti anni che tutti dovremmo ascoltare reverenti, quale che sia il giudizio che si faccia dell'impresa nostra: perchè esse volano sopra le nostre povere passioni di parte verso i cieli divini della patria; perchè esse saranno la nostra difesa più efficace, in faccia ai posteri, che saranno tentati di crederci più feroci di quello che fummo, mostrando loro quanta generosità, quanta gentilezza fosse invece in fondo all'anima nostra nazionale.

Il giovane, che si apparecchiava a compiere il suo dovere di soldato, ma che tuttavia frequentava la scuola del Simoncelli, così giudicava il maestro: « Uno dei professori, il Simoncelli, di istituzioni di Diritto civile, è valoroso davvero: non parla, incide, scolpisce, e trascina! »

E più oltre ancora ricordando uno dei tratti della carriera politica di Vincenzo Simoncelli, che sarà titolo di gloria imperitura per lui, e cioè l'opera spiegata in occasione del terremoto che devastò la sua Sora, diceva queste significative, profonde parole: « È ritornato Simoncelli da Sora che fu semidistrutta. Per riacquistare il tempo perduto, farà lezione ogni giorno. Ne sono lieto per due ragioni: si usufruisce del suo piacevolissimo ed efficacissimo insegnamento, e si ha un esempio di dignità civile e di coscienza del dovere non troppo frequente nelle Università ».

Io credo che a questo elogio nessuna parola di ministro, fosse egli pure di mille cubiti più alto e più autorevole di me, e consentitemi, nessun plauso o compianto di Assemblea potrebbe nulla aggiungere. Poichè esso dice una verità sublime; dice che se l'Italia nostra ha potuto esprimere dalle sue scuole tanta gioventù, la quale ha dato alla santa nostra impresa, quasi in un rapimento di poesia, i suoi vent'anni, tutte le sue aspirazioni, tutti quanti i suoi giusti sogni di onore e di amore; se l'Italia ha potuto trovare nelle sue scuole quell'ufficiale di complemento, che è stata la vera rivelazione di questa guerra, l'ufficiale di complemento, fratello maggiore e maestro alla sua volta dell'operaio e del contadino, di cui divide tutti i pericoli e tutti gli stenti nelle trincee; se un così grande miracolo, al quale la nostra concezione materialistica della vita ci aveva ormai condotti a non più credere, si è potuto compiere; ciò fu perchè nelle scuole italiane non erano sol-

tanto dei grandi scienziati, ma erano ancora, vivaddio, dei grandi maestri, delle grandi anime, riboccanti di patriottismo, riboccanti di fede, quale è stato appunto Vincenzo Simoncelli. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Anche a nome dell'onorevole Luigi Luzzatti, che me ne ha dato formale incarico, mi sia lecito di esprimere brevi parole di condoglianza in omaggio alla memoria di Edoardo Ottavi, il quale onorò per sei Legislature questo Parlamento e in esso per cinque volte la deputazione politica della provincia di Padova.

Edoardo Ottavi fu la lealtà fatta persona. La sua coscienza era straniera a qualsiasi avvolgimento d'una bassa politica.

Egli comprendeva che lo Stato moderno non può costituirsi in intimo legame col popolo, che esso rappresenta, se non rifuggendo da ogni arte che sacrifichi alla riuscita personale le convinzioni che si sono sempre affermate. Anche per questo egli fu costante e autorevolissimo rappresentante di quelle popolazioni rurali che oggi a fianco alla borghesia cittadina danno tante prove di valore sui campi di battaglia.

La sua competenza in materia di agricoltura venne per decenni consacrata dal voto unanime degli agricoltori tutti, i quali lo vollero presidente delle loro associazioni più importanti. E in argomenti di dogane egli non si fece difensore di interessi di classe, ma ravvisò nella legislazione daziaria un modo equo di componimenti degli inevitabili conflitti economici, per lo scopo preciso ed assoluto di difendere le ragioni della economia nazionale.

Alla famiglia, alla vedova sconsolata, che in due anni di terribile malattia gli profuse cure amorevoli e affetto inesprimibile vada l'omaggio della Camera, che ebbe in Edoardo Ottavi chi la amò e la rispettò costantemente. (*Benissimo!*)

E, poichè ho la facoltà di parlare, sia lecito a me padovano di ricordare qui due autorevolissimi senatori, entrambi miei concittadini, che appartennero entrambi a questa eletta Assemblea: l'uno il senatore Gino Cittadella-Vigodarzere, gentiluomo indimenticabile per le sue virtù, per dignità di vita, per intemerato patriottismo; l'altro il professore senatore Giuseppe Veronese, rapito in ancor giovane età alla scienza, alla Patria, alla democrazia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Consenta la Camera che alla elevata e commossa parola colla quale l'onorevole Alessio onorò la memoria del compianto collega onorevole Ottavi, io mi associ con l'animo di chi nella vita pubblica ed in quella privata fu testimonio assiduo dell'opera sua.

Dalla nativa Corsica, venuto fanciullo nella mia città, vi fece i primi studi e vi dimorò, diventandone figlio adottivo fra i più amati ed illustri, circondato dall'affetto della famiglia che adorava e degli amici ed ammiratori che ebbe moltissimi e cordiali.

Figlio di quel Giuseppe Antonio Ottavi che fu fra i più fervidi pionieri delle discipline dirette a togliere la nostra agricoltura ai vieti canoni dell'empirismo per darle impronte e direttive di scienza, ne fu il continuatore devoto ed efficacissimo.

Coi giornali che fondò e diresse, con le conferenze rivolte al popolo, con la istituzione di associazioni, col consiglio e con l'opera seppe infondere l'autorità del suo convincimento, ardente della sacra fede che molta fortuna d'Italia è riposta fra le zolle del nostro suolo.

Nelle Associazioni agrarie, nei Consessi commerciali ed industriali ed infine nel Parlamento esplicò sempre più crescente e feconda l'opera sua.

E noi lo ricordiamo dal suo banco di deputato come da quello del Governo, assertore fervido di ogni iniziativa diretta al miglioramento agrario ed economico del Paese.

Rappresentante di collegi della forte regione Veneta, così ferace di uomini operosi, ne fu veramente degno per l'affettuosa intensità dell'animo e della mente che seppe votarle.

Sottosegretario di Stato prima per l'agricoltura poi pel tesoro, ebbe alta concezione dell'importanza della sua carica e vi fu esempio di studiosa cura e di interessamento per la pubblica cosa.

Ebbe genialità somma di intelletto e tenacia indefessa di lavoratore, assistite da parola sobria, precisa e persuasiva che lo fecero fra noi uno degli oratori più competenti ed ascoltati.

Di animo gentile e modesto aveva energie di carattere veramente magnifiche.

Ve lo attesti il fatto che, minato da un terribile male del quale ben sapeva l'esito fatale e che già lo aveva altra volta ab-

battuto, ebbe forza di celare lo strazio delle carni e dell'anima alla sua diletta compagna e consigliera affettuosa e di sentirsi man mano fuggire la vita con serenità di stoico, solo negli ultimi istanti dolendosi che fosse tanto difficile morire.

Per tutto ciò, mi associo con l'anima agli elevati sentimenti espressi dal nostro illustre Presidente e dall'onorevole Alessio. La mia vecchia città monferrina, che vide gli albori, il fulgido meriggio ed il precoce tramonto del gagliardo intelletto di Edoardo Ottavi, che fu sede del suo assiduo lavoro, ove palparono i suoi affetti più cari e gli fu madre adottiva e diletta, ne piange con noi la perdita.

Alle vostre nobili terre venete, onorevole Alessio, come è unita nella operosità, nelle abnegazioni, nei saldi propositi e nei forti ardimenti per la grandezza della Patria, la mia terra è oggi unita nel rimpianto reverente d'un figlio eminente che le nostre regioni amarono insieme.

Alla addolorata famiglia sua pertanto, alla gentile città di Conegliano ed a quella pure di Casale Monferrato vadano le nostre condoglianze per la perdita dell'illustre collega. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Gli onorevoli Alessio e Battaglieri, dopo l'elevata commemorazione del nostro illustre Presidente, hanno degnamente ricordata la bella e nobile vita di Edoardo Ottavi.

Ho chiesto di parlare unicamente per manifestare a nome della grande famiglia degli agricoltori d'Italia, e specialmente del Mezzogiorno, con parola affettuosa, il nostro sentimento di gratitudine per Edoardo Ottavi e per la nobile tradizione della sua famiglia.

Onorevoli colleghi, all'indomani del periodo di tempo in cui le lunghe guerre della Rivoluzione e dell'Impero crearono il depauperamento del territorio della vicina Francia, i Governi, che dovettero compiere opera restauratrice, chiesero all'Italia e a due dei grandi suoi scienziati in agronomia, il Ronna e il Bixio, l'aiuto necessario per il miglioramento dell'agricoltura francese. Altrettanto fece il virile Piemonte all'indomani dei rovesci, quando iniziò la preparazione della conquista della nostra santa indipendenza nazionale, chiedendo un grande agronomo alla Corsica.

Giuseppe Antonio Ottavi e i suoi figli, diedero con le iniziative, con l'insegnamento

una grande spinta all'agricoltura della nuova Italia. Purtroppo, è doloroso ricordarlo, i loro moniti caddero spesso nel vuoto; le loro parole furono spesso come seme gettato su spiaggia sabbiosa, perchè l'opinione pubblica nazionale e il Parlamento non hanno doverosamente ascoltato gl'insegnamenti di coloro che affermavano la necessità di una agricoltura protetta e incoraggiata pel bene del paese. Oggi ne paghiamo le conseguenze durante la guerra!

L'ultima manifestazione, mirabile manifestazione dei sentimenti di Edoardo Ottavi, fu quella del 5 marzo 1916. In quel giorno la grande Società degli agricoltori italiani, nel suo congresso annuale, che egli con cura preparò, esaminò tutto il problema agricolo pel dopo-guerra e pel tempo di guerra. Egli affidò all'uomo, che certo poteva dare il maggior contributo di sapere in pro della granicoltura, all'ingegnere Morandi, l'esame del problema. Una lucida relazione, ricca di dati, dimostrò quanto occorresse fare per l'aumento del materiale agricolo, onde l'agricoltura non risentisse danno per i due milioni di lavoratori sottratti alla terra.

Dolorosamente per l'agricoltura nazionale, fin da quel giorno Edoardo Ottavi portava in sé un male, che non riusciva a superare, ed egli non potè più dare tutto lo sforzo dell'animo suo, onde il piano tracciato dalla Società degli agricoltori italiani fosse attuato; ed è stato danno per l'agricoltura nazionale e per la resistenza interna del paese.

Il ministro Raineri, allora deputato, presente al convegno, deve ricordarlo. Ma quello che Ottavi non ha potuto fare, speriamo venga fatto in seguito, e questo sarà l'omaggio migliore che noi potremo rendere alla sua memoria.

Altri problemi egli avrebbe potuto studiare da vicino e non potè, o, male informato, non ebbero soluzione utile e conveniente.

In nome degli interessi agricoli del Mezzogiorno, che lo ricorderà, come ricorda il padre suo, vada alla sua memoria un reverente omaggio.

Chiedo alla Camera che, oltre alla straziata famiglia, alla città natale ed alla città che l'ospitava come figlio, sia anche inviata alla grande famiglia agricola italiana, rappresentata in Roma dalla Società degli agricoltori, una parola di ricordo e di compianto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

**MILIANI.** Amico di antica data ed ammiratore di Edoardo Ottavi, mi sia concesso dir brevi parole in nome anche di molti colleghi agricoltori e industriali e particolarmente del Comitato agrario nazionale di cui insieme al ministro Raineri e pochi altri fu fondatore.

In Edoardo Ottavi le qualità predominanti furono la bontà, la modestia ed il costante desiderio di rendersi utile agli altri ed al paese.

E però le doti perspicue del parlamentare, dello scrittore efficace ed ornato, dell'agricoltore insigne, dell'amico incomparabile che s'impersonavano in lui, erano, a volta a volta offuscate e quasi nascoste dall'abbagliante aureola dell'innata bontà, dalla naturale modestia da cui era circonfusa ogni sua azione.

Così l'ultima volontà espressa, di non volere discorsi innanzi alla sua bara, interpretata, in rapporto a tutta la sua vita, significa che neppur dopo morte volesse che alcuno dei meriti suoi, di cui certo ebbe coscienza, fosse fatto passare innanzi a quelli, a cui soprattutto teneva, della bontà e della modestia.

In ogni tempo (e dove forse più che mai) molti son riusciti e riescono a farsi nome, a conquistare posti eminenti con l'arte, più comune che non si creda, di appropriarsi opere e meriti altrui, di emergere, salendo sugli omeri di compiacenti vicini.

Ottavi, al contrario, non si valse che dell'opera sua, fu sempre pronto e disposto a sollevare fino a sé quanti si avvicinavano a lui, a mettere in evidenza le qualità che il suo ben fatto animo gli faceva scorgere fra i conoscenti e gli amici.

Chiunque ebbe la fortuna d'aver rapporti con lui — e certo fra noi non pochi — sono sicuro che di quanto io dico ha prove ed esempi da addurre, così com'io potrei, se non mi paresse di dover lasciare a ciascuno di ricercare i propri ricordi.

Nella incessante e molteplice operosità, sempre calmo e misurato negli atti e nelle parole, se immaturamente, da un male che non perdona, non ci fosse stato rapito, molto ancora avrebbe fatto in pro' della agricoltura, dell'industria e dell'economia nazionale; ma forse il suo nome e la sua fama non sarebbero cresciuti in giusto rapporto alle sue benemerenze, perchè egli, pur essendo un duce, non sdegnò, si compiacque anzi, di rimanere al tempo stesso un lavoratore, dando tutto il tempo che la dire-

zione delle sue aziende, l'ufficio di deputato e le molteplici cariche pubbliche gli lasciavano libero, non mai a mettere in evidenza quel che aveva fatto, ma a fare altre cose utili e buone.

Basterebbe che io elencassi tutti i suoi scritti, i suoi discorsi, le cariche e gli uffici che ricopriva, esplicando ovunque e sempre le sue qualità di equilibrio, di coltura, di fede, per aver corredata la mia asserzione con le prove più evidenti.

Perciò quanti qui siamo, ed in particolare quelli fra noi che ebbero con lui comuni i propositi e gl'ideali, dobbiamo ad onorarne la memoria studiarci di seguirne l'esempio per affrettare con un fecondo lavoro, con un senso di realtà, il rinnovamento economico e morale del nostro Paese e il suo grande sviluppo in tutti i campi dell'attività umana.

Io mi associo a quanto hanno detto i colleghi per inviare alla famiglia e alla città natale di lui l'espressione delle nostre condoglianze, e per le onoranze che a lui saranno rese. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzoni.

**MANZONI.** Permetta la Camera che mi associ alle ispirate e commosse parole con le quali il nostro Presidente e gli oratori che mi precedettero hanno evocato le virtù di Edoardo Ottavi scomparso anzi tempo dalla vita pubblica italiana, quando ancora avrebbe potuto rendere importanti servizi al paese. Rappresentò degnamente per sei Legislature consecutive il collegio di Vigonza; e io, che ho avuto la sorte di succedergli, oggi parlo in nome di quella patriottica terra, e mando alla memoria del perduto illustre collega un profondo saluto di omaggio.

Dotato di larga coltura, di squisita cortesia, di rara finezza, Edoardo Ottavi passò come una nobile figura attraverso l'avvicinarsi delle competizioni politiche; per cui, senza mai venir meno ai principi fondamentali del suo programma, egli riuscì ad accaparrarsi amicizie sincere e durature in ogni corrente del pensiero e dell'azione operante del nostro paese.

Questa qualità caratteristica del suo temperamento, lungi dal sottrarre, aggiunse forza preziosa alla sua infaticabile attività di deputato e di cittadino. Tale attività ben ricordiamo con quanta diligenza di forma, con quanto vantaggio d'effetti sostanziali, di benefici, sia stata esplicata per circa un quarto di secolo nell'arringa dei

lavori parlamentari, e, fuori di esso, nei campi dell'industria agricola e del giornalismo scientifico.

Continuatore avveduto e sagace dell'opera paterna, che fu opera di nobile apostolato, egli non ristette un solo giorno, dalla tribuna della Camera, dalla stampa, di richiamare vibratamente l'attenzione delle classi dirigenti e lavoratrici sulla principale industria italiana: l'agricoltura. Non tralasciò occasione per diffondere e accreditare nelle sfere intellettuali e nelle umili sfere del popolo i lumi della sua larga esperienza, i consigli della sua vasta dottrina agraria, il concorso delle sue possenti aderenze. Onde è debito nostro di riconoscere che, dei progressi giganteschi realizzati in questi ultimi decenni dall'agricoltura italiana, gran parte di merito spetta all'uomo illustre che ora commemoriamo.

Il tempo non faccia svanire dall'animo nostro e da quello degli italiani il ricordo di questa intemerata figura di patriotta, nè faccia mai svanire, anzi ravvivi e fecondi, l'esempio salutare d'ammaestramento che ci ha lasciato.

Mi associo ai colleghi nel pregare la Presidenza di voler esprimere alla desolata vedova il cordoglio della Camera italiana. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

Ne ha facoltà.

**RAINERI, ministro di agricoltura.** Compio il mesto e insieme solenne dovere di associarmi in nome del Governo alle nobili parole pronunciate dal nostro Presidente e da parecchi dei nostri colleghi per commemorare Edoardo Ottavi, di cui le virtù private e pubbliche ebbero dagli oratori che mi precedettero così fulgida illustrazione.

Ma io, mentre questo dovere assolvero, non posso non ricordare la fraterna amicizia che mi legava ad Edoardo Ottavi da quasi un quarantennio, dai giorni gai della prima giovinezza per tutto il corso di quella vita, che una comunione di intenti e di propositi fondeva insieme negli animi nostri e nella consuetudine dell'opera con cui ciascuno di noi cercava di tradurre in atto i propri intenti.

Poichè il nome di Edoardo Ottavi tutto si compenetra in quello sviluppo dell'agricoltura nazionale che vorrei chiamare il suo rinascimento scientifico, e che si deve all'applicazione dei progressi della scienza, cosicchè l'agricoltura di questi ultimi tempi ebbe, ed altro non ne poteva avere, un

carattere scientifico, avendovi la scienza segnato il suo marchio, ed avendole additato, come le addita, il cammino.

Edoardo Ottavi fu a questo effetto un propagandista efficacissimo nelle campagne italiane, valendosi soprattutto di quella tribuna che gli aveva lasciato il padre onoratissimo ed illustre, cioè quel *Coltivatore*, periodico diffuso tra la gente minuta delle campagne, che vi trovavano, negli scritti del padre come in quelli del figlio, un alimento giornaliero, una guida sicura nell'esercizio di quella agricoltura che è fatta per gli uomini di realtà, alla stregua di ciò che è avvenimento della giornata, e di ciò che è nell'industria agricola la ragione economica del suo essere.

Tutto questo nobile esercizio di propaganda era accompagnato in Edoardo Ottavi da una grande bontà di animo, che gli assicurava il successo, cosicchè quando gli elettori di Vigonza lo mandarono alla Camera, generale fu il consenso che egli rappresentasse qui più specialmente quella classe degli agricoltori di cui ben poteva chiamarsi, per sè e per il nome che portava, un giusto ed illustre rappresentante.

Questo consenso egli mantenne, pur essendo fedele osservante di quei doveri politici che qui tutti abbiamo e che debbono disciplinare l'azione che ciascuno di noi svolge nel sostenere le idee fondate in tutto quanto vi è di nutrito nei propri studi; sicchè, mentre qui egli rappresentò altamente l'idea agraria, mai scompagnò egli questa sua fede dal compimento dei doveri politici che assunsero a maggior compito quando fu chiamato a reggere il sottosegretariato dell'agricoltura, e quando, in un secondo periodo della sua vita parlamentare, fu chiamato al Ministero del tesoro.

Non aggiungo parole a meglio onorare Edoardo Ottavi. Gli oratori che mi precedettero ne descrissero la vita, ne dissero le virtù, e ne additarono gli intendimenti; a me basta di invocare dalla Camera italiana una parola di gratitudine alla sua venerata memoria per il bene che ha reso alla agricoltura ed alla patria, di cui essa è così gran parte, e di cui è presidio anche oggi, come fu sempre; e sarà nell'avvenire del suo immutabile destino. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capaldo.

**CAPALDO.** Dopo le nobili e commosse parole con le quali il nostro illustre Presidente ha commemorato l'onorevole Gero-

lamo Del Balzo, consenta la Camera che, in nome mio e degli altri colleghi della provincia di Avellino, ed in nome pure dell'onorevole Rava che lo ebbe valente collaboratore nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, rivolga anch'io l'estremo ed affettuoso saluto alla cara e venerata memoria di lui che era il decano della deputazione politica della nostra provincia.

Dell'opera che Gerolamo Del Balzo spese con intelletto d'amore in questa Camera, dove sedè degnamente e senza interruzione per circa 35 anni, degli uffici occupati in questa Camera e di quelli tenuti presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio e poi presso quello delle finanze, non tocca a me intrattenervi, onorevoli colleghi. Il nostro amato Presidente molto più autorevolmente ne ha fatta la rassegna in modo elegante e completo: Potrei soltanto aggiungere, come meritevole di ricordo, l'iniziativa che, primo, o fra i primi, Gerolamo Del Balzo prese in questa Camera, per una proposta importante che dopo doveva diventare legge dello Stato, quella cioè relativa alla nomina elettiva dei sindaci in tutti i comuni del Regno.

E circa l'opera da lui spesa come sottosegretario per l'agricoltura, potrei rilevare che egli contribuì ad introdurre e diffondere nelle nostre provincie metodi razionali di coltura, specialmente per il tabacco. Presago inoltre della grande importanza a cui doveva assurgere l'insegnamento industriale, egli fortemente volle ed ottenne che si istituisse in Avellino una scuola di arti e mestieri che, modesta nelle sue origini, in breve volgere di tempo è diventata popolosa e fiorente.

Ma non meno assidua, intelligente ed efficace fu l'attività che l'onorevole Del Balzo profuse nella vita amministrativa e locale, come sindaco per qualche tempo del suo comune nativo e, più lungamente, come consigliere provinciale del proprio mandamento, che rappresentò senza interruzione dal 1871 in poi.

Non vi fu problema della vita provinciale alla cui soluzione egli non portasse il forte contributo del suo studio e della sua parola, insistendo sempre e con tenacia in quello che credeva interesse ed utilità della provincia, anche quando non si sentiva accompagnato dalla maggioranza dei suoi colleghi.

Ebbe carattere franco, leale e retto; non si allontanò mai dalla via che si era proposta, nè dal partito al quale si era

iscritto fino dal principio della sua vita politica ed amministrativa. Sostenne molte ed aspre lotte; ma combattè con coraggio ed a viso aperto, portando onestà di mezzi e nobiltà di intenti, onde ebbe avversari ma non nemici, e gli avversari e gli amici furono alti estimatori del suo carattere e della sua virtù.

Ad una vita così nobilmente spesa, voi, onorevoli colleghi, ne sono certo, renderete omaggio, votando unanimi la proposta del nostro Presidente a cui mi associo, perchè siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia, al paese ed alla provincia natale di Gerolamo Del Balzo. (*Approvazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi associo a nome del Governo alle nobilissime parole pronunziate dall'onorevole Capaldo in memoria del nostro collega onorevole Del Balzo. Egli fu per circa un triennio collaboratore efficacissimo, al Ministero di agricoltura, del ministro Rava, ed in quella amministrazione lasciò il ricordo di una grande rettitudine, di una bontà suprema di animo, che fecero di lui un superiore amato, il quale condusse a seguirlo con devozione ed affetto quanti ebbero ad operare intorno a lui. Mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Capaldo per rendere più particolarmente onorata la memoria di Gerolamo Del Balzo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Raccogliamo dunque le proposte che sono state fatte da diversi oratori per onorare gli onorevoli deputati testè commemorati.

È stato proposto di inviare le condoglianze della Camera, per la morte dell'onorevole Simoncelli, alla famiglia di lui ed alla città di Sora; e l'onorevole Agnelli ha chiesto che sieno inviate anche alla Facoltà di giurisprudenza di Pavia. Ma io credo che non si debba dimenticare la Facoltà di giurisprudenza di Roma. (*Approvazioni*).

Per la morte dell'onorevole Ottavi è stato proposto di mandare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto e alla sua città natale, e l'onorevole Maury ha chiesto che sieno inviate anche alla Società degli agricoltori italiani.

Infine per la morte dell'onorevole Del Balzo è stato proposto di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia di lui,

alla provincia di Avellino e alla sua città nativa.

Metto a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Passiamo ora alla commemorazione degli ex-deputati e degli onorevoli senatori morti durante le ferie parlamentari, come è ormai consuetudine della Camera.

Per commemorare l'ex-deputato Emilio Conte ha chiesto di parlare l'onorevole Visocchi. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Consentite, onorevoli colleghi, che io ricordi ed esprima il profondo mio rimpianto, per la morte di Emilio Conte, che fu nostro collega in quest'Aula, quale rappresentante politico del collegio di Sora.

Con lui è scomparso uno degli uomini migliori della mia provincia, che in ogni manifestazione della sua attività fu nobilissimo esempio di carattere e di rettitudine.

Di eletto ingegno, giurista acutissimo, occupò uno dei primi posti nel foro civile.

Nelle cariche pubbliche fu giustamente apprezzato, e tenne per vari anni la vice-presidenza del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro. Alla Camera la sua attività si svolse soprattutto in difesa dei vitali interessi del collegio che rappresentava.

Il ricordo delle virtù di Emilio Conte ci fa rimpiangere anche più amaramente la sua immatura fine, è consenta la Camera che io, anche a nome degli altri colleghi della provincia di Caserta, mi renda interprete del suo sentimento, proponendo che alla famiglia dell'estinto ed alla città di Arpino siano inviate le condoglianze dell'Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta testè fatta dall'onorevole Visocchi che sieno inviate le condoglianze della Camera, per la morte dell'ex-deputato Emilio Conte, alla famiglia dell'estinto ed alla città di Arpino.

(*È approvata*).

Per commemorare l'ex-deputato Lucio Finocchiaro ha chiesto di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. Onorevoli colleghi, succintamente ma con sincero affetto e con reverenza, io ricorderò l'ex-deputato Lucio Finocchiaro che si è spento nell'agosto scorso a Catania, e questo farò non solo come suo successore nella rappresentanza politica del collegio di Paternò, ma anche come ultimo di quei discepoli che ammiravano profondamente colui che fu giustamente apprezzato



zato e indicato quale il principe degli avvocati penali di Catania.

Fu uomo modesto e semplice ed ebbe qualità superiori di intelletto e d'animo, ma egli non cercò mai di varcare i confini della notorietà che giustamente godeva nella sua regione, perchè la natura che è così provvida talvolta verso le creature sue predilette conferendo loro alte qualità spirituali, talvolta diventa matrigna privandoli dell'elemento di propulsione che è la volontà effettiva di passare fra le illustrazioni e gli uomini superiori. Quindi passò in mezzo a noi modestamente e serenamente, suscitando la nostra ammirazione per il suo ingegno, per la sua eloquenza veramente fascinatrice e forbita, e sopra tutto per l'onestà e la rettitudine impareggiabile.

Morì mormorando parole di fede nei destini d'Italia.

Aveva visto partire i suoi due figli al fronte e ritornarne uno gravemente ferito e decorato della medaglia al valor militare. Ancora una volta il giovanetto suo partì per le linee di combattimento, ed il padre si è spento nell'acerbo dolore di non poter riabbracciare i suoi due figli. Ma in questo vivo dolore egli seppe imporsi un senso di sereno rassegnato patriottismo e di fede, e in questa vivida luce ha potuto chiudere la sua vita intemerata che lascerà in noi un ricordo perenne e luminoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Macchi per il compianto nostro ex-collega Lucio Finocchiaro. Egli fu un avvocato eminente; un giurista fortissimo; un eloquentissimo oratore, ed aveva tali qualità che avrebbero potuto consentirgli di estendere la sua attività intellettuale e politica in qualunque campo. Ma egli non accettò se non riluttante di entrare nella carriera politica, chè non era il suo desiderio, e volontariamente se ne allontanò per ritornare alla sua vita professionale, nella quale con tanto amore e tanto onore ha proseguito. Quindi una parola di compianto a lui che ha sempre così altamente sentito i destini della patria, una parola di rimpianto al collega che ha onorato il suo collegio e il Parlamento, al patriotta che con fervore di entusiasmo ha dato alla patria i suoi figli e la cui memoria sarà sempre da noi onorevolmente mantenuta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta fatta dall'onorevole Macchi d'inviare le condoglianze della Camera alla famiglia ed alla città natale dell'ex-deputato Lucio Finocchiaro.

(*È approvata*).

Per commemorare il senatore Onorato Caetani di Sermoneta, ha chiesto di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Sono sicuro d'interpretare i sentimenti unanimi della Camera, esprimendo il profondo nostro cordoglio per la morte del duca Onorato Caetani di Sermoneta, senatore del Regno, avvenuta il 2 settembre ultimo scorso. Della molteplice sua attività a me appartiene il ricordare che egli resse il Ministero degli affari esteri dall'11 marzo al 20 luglio 1896. Nell'ufficio egli portò le elette qualità dell'animo suo, cortese, arguto, diritto che riscuotevano la stima degli stessi suoi avversari politici.

La sua vita fu esempio non interrotto di attività proficua e patriottica nei vari elevati pubblici uffici che con tanta dignità coperse; fu una vita nobilmente vissuta, degnamente circondata da concorde simpatia, ed ora da universale rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni.

VERONI. Alla austerità di vita onde l'esistenza del duca Caetani di Sermoneta fu sempre improntata convengono poche parole di commemorazione.

Consenta la Camera che io ricordi come egli degnamente rappresentasse il collegio di Velletri per la undicesima e dodicesima Legislatura.

Già prima di lui il collegio di Velletri era stato tenuto da Michelangelo Caetani, di cui l'alta coltura era pari alla fiamma d'italianità, che lo tenne in prima linea nei movimenti che il 20 settembre 1870 culminarono nella presa di Roma.

Onorato Caetani fu prosecutore di quella nobilissima tradizione di patriottismo che tuttora aleggia intorno alla famiglia dei Caetani, i quali liberamente, lietamente hanno patito i sacrifici e le durezze della guerra, dimostrando così come debba essere universale convincimento che tutti, dai più umili ai più elevati, debbano di questo duro cimento sopportare i sacrifici.

Il popolo di Roma seguì con dolore angoscioso la salma di Onorato Caetani, la

cui memoria è rimpianta anche da tante popolazioni della nostra regione Laziale nella quale arde sempre la fiamma inestinguibile del più puro patriottismo.

Sono certo di interpretare il pensiero della Camera pregando l'onorevole Presidente di volere inviare alla città di Roma, alla famiglia Caetani ed in ispecial modo al nostro ex-collega onorevole Leone Caetani, l'espressione del cordoglio dell'Assemblea nazionale. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi.

**FALCONI.** Onorato Caetani, dopo aver nobilmente rappresentato il collegio di Velletri, prima di essere eletto a scrutinio di lista deputato per il collegio plurinominale di Ascoli Piceno, rappresentò per due legislature molto degnamente il collegio di Montegiorgio. E nei comuni che costituiscono quel collegio vive cara e durerà a lungo la memoria di Onorato Caetani. Tutti ne ricordano l'ereditario patriottismo, la grande lealtà, la forza e la fermezza del carattere.

Si ricorda anche un fatto notevole. Fu in Montegiorgio che Onorato Caetani pronunciò un discorso di grande importanza politica e che dette luogo ad una vivace polemica nei giornali. Eravamo nel tempo in cui si affermava il trasformismo in una forma allarmante, ed Onorato Caetani volle colpirlo inesorabilmente. La sua parola, pronunciata a Montegiorgio in un convegno al quale parteciparono rappresentanze di tutta la regione marchigiana, fu forte e franca e, se si vuole, anche un po' dura. Fu a Montegiorgio che Onorato Caetani definì il trasformismo con una frase, che fu allora ritenuta eccessiva, ma che lo storico imparziale oggi forse accetterebbe senza discussione. Comunque sia, il discorso vigoroso pronunciato da Onorato Caetani nel 1883 in Montegiorgio, sta a provare ancora una volta il carattere adamantino, la drittura infrangibile che costituirono le più belle doti di questo uomo onorando.

Mi associo sinceramente, a nome del collegio di Montegiorgio, alla proposta di condoglianze formulata dal collega Veroni. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Medici del Vascello.

**MEDICI DEL VASCELLO.** Come deputato del quarto collegio di Roma, dove nella sua dimora storica Onorato Caetani visse e degnamente operò per la patria e per la città sua diletta, mi associo alla di-

mostrazione di lutto che questa Camera ha voluto tributare alla sua memoria.

Non io ricorderò l'austerità della sua vita, la fedeltà alle tradizioni, l'amore fecondo per le umane lettere dell'illustre defunto, la traccia luminosa che egli lascia della magnanimità del suo spirito in retaggio alla patria ed alla famiglia: non soffriranno di certo la dimenticanza, l'oblio. Nè la sua Roma diletta dimenticherà il suo benemerito magistrato cittadino, degno figlio di colui che ebbe il vanto di rappresentarla al trono di Vittorio Emanuele in occasione del plebiscito.

Salutando la tomba augusta di lui, che visse romanamente, italianamente, esprimo, con l'omaggio alla sua memoria, il voto che la nostra vita politica abbia ad arricchirsi di cuori degni della tradizione di cui Onorato Caetani lascia traccia così viva, e in molti di noi sincero rimpianto.

Mi associo agli altri colleghi nel pregare la Presidenza di voler presentare alla famiglia Caetani le condoglianze di questa Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi.

**GUGLIELMI.** Consentite, onorevoli colleghi, che io ricordi brevemente a voi con profondo affettuoso cordoglio la nobile figura di Onorato Caetani, duca di Sermonea spentasi il 2 settembre. La cittadinanza della Capitale intera, tutto il popolo s'inchinarono commossi innanzi alla sua bara.

Onorato Caetani non si contentò dei fasti e del lustro che dal nome a lui venivano. Egli volle piuttosto in questi trovare la ragione di un sacro dovere per essere un cittadino, un patriota esemplare. Fiorisce sulla sua tomba un cumulo di memorie che ci fa oggi più dolorosamente sentire la mancanza di lui e più amaramente provare il rimpianto di fronte alla triste fatale realtà.

Nella vita politica lascia un'orma luminosa di sé, per rettitudine di sentire, per instancabile energia, per onestà e limpidezza di vedute. Il suo ingresso nella vita politica si compie nel 1870 quando sorregge fino al trono di Vittorio Emanuele II il vecchio padre cieco, che va a deporre nelle mani del Re il Plebiscito del popolo di Roma.

Conosciuto ed affermatosi, non per il nome, ma per virtù propria, lo vediamo ben presto eletto deputato ed assiduo in questa Camera per ben sei Legislature. Raccoglie subito le simpatie e la considerazione dell'Assemblea. Nel 1896 fu chiamato al

Governo dal Di Rudinì come ministro degli esteri e ricoperse l'ufficio con severa dignità. Nel 1900 lo vediamo chiamato a far parte del Senato, ove diede prova della migliore e fattiva energia fino agli ultimi anni della sua operosa vita.

Ma l'operosità nel campo politico non andò disgiunta da quella di amministratore, ove la sua intelligenza si rilevò veramente sempre pari al mandato affidatogli. Eletto a far parte del Consiglio comunale di Roma, nel 1890 venne nominato sindaco. E Roma ha mantenuto sempre vivo il tributo di gratitudine verso il concittadino illustre, ed il rimpianto sincero che da ogni parte della città ha suscitato la sua dipartita ne è la prova eloquentissima.

La memoria di Onorato Caetani vivrà lungamente in mezzo a noi, in mezzo al nostro popolo, ombra ispiratrice di bene, esempio incancellabile di romane virtù. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Caetani.

(*È approvata*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

PRESIDENTE. Per commemorare il senatore Gualtiero Sacchetti ha chiesto di parlare l'onorevole Cavazza. Ne ha facoltà.

CAVAZZA. È con animo reverente che, anche a nome dei colleghi onorevoli Rava e Bentini ed altri, compio il grato dovere di rievocare in quest'aula la chiara memoria dell'onorevole Gualtiero Sacchetti, che per otto Legislature appartenne a questo ramo del Parlamento e poscia per oltre diciassette anni al Senato del Regno.

Laureatosi ancor giovanissimo in matematica nella patria Università, si dedicò dapprima alla scienza; fu assistente alla cattedra di fisica, scrisse alcune pregiate memorie e fu iscritto all'insigne Accademia delle scienze in Bologna.

Ma ben presto lo attrasse la vita pubblica, alla quale doveva poi dedicare tutto se stesso, animato sempre e soltanto dal desiderio del pubblico bene.

Dal 1871 al 1914, salvo brevissime interruzioni, Gualtiero Sacchetti appartenne all'amministrazione del Comune, dove ebbe parte principalissima al rinnovamento edilizio della città ed al miglioramento dei pubblici servizi, come fu costante propugnatore di ogni provvedimento che potesse

giovare ad accrescere importanza e decoro all'insigne Ateneo bolognese.

Parimenti per non breve corso di anni fece parte dell'amministrazione della provincia, e nel 1887, succedendo a Marco Minghetti, fu eletto presidente del Consiglio, confermato di poi nell'alto ufficio, e con votazioni pressochè unanimi, per ben diciotto anni.

E può aggiungersi ancora che non vi è stata pubblica amministrazione cittadina di importanza in Bologna, che non si sia valsa dell'opera e del consiglio di Gualtiero Sacchetti.

Ma l'operosità sua non poteva contenersi nell'ambito ristretto della vita cittadina, cosicchè infatti ben presto si estese al campo della politica, dove il Sacchetti militò fedelmente in quel partito che faceva capo al grande suo concittadino Marco Minghetti; partito dalle belle tradizioni liberali, dai larghi orizzonti, animato sempre da un forte ed equilibrato sentimento nazionale.

Il Sacchetti fu eletto deputato per la prima volta nel 1874 al collegio di Budrio, e nel 1876 al 1<sup>o</sup> collegio di Bologna, che qui continuò a rappresentare, eccettuata una breve Legislatura, fino al 1900. Alla Camera egli fu scrupolosamente assiduo, prendendo parte più che alle pubbliche discussioni ai lavori negli Uffici, dove il suo illuminato consiglio e l'utile sua collaborazione furono sempre altamente apprezzate.

Nel 1900, poi, l'onorevole Sacchetti fu, meritatamente, nominato senatore del Regno, e nel Senato pure, fino al luglio scorso, egli si mostrò costantemente assiduo ed operosissimo.

Tanto nell'uno quanto nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Sacchetti fece parte di numerosissime Commissioni e fu relatore di importanti disegni di legge.

La mente sua acuta e meravigliosamente chiara (tale è rimasta fino agli ultimi giorni della lunga sua vita), la sua conoscenza larga e in molte parti profonda della legislazione e la sua acutezza nell'interpretarla, fecero dell'onorevole Sacchetti un prezioso elemento tanto della Camera dei deputati quanto del Senato, che ora ha perduto in lui uno dei più chiari suoi membri.

Gualtiero Sacchetti spese tutta la vita pel bene della sua città, pel bene del suo paese; e del suo vivissimo affetto per la sua Bologna, del suo amore per la scienza e del desiderio sempre stato in lui vivissimo di vedere accresciuto lustro all'insigne Studio

bolognese, egli volle dare un'ultima e solenne prova colle sue disposizioni testamentarie, istituendo un premio biennale assai cospicuo che dovrà conferirsi a quel professore che col sapere, cogli scritti, o con segnalate scoperte sia giunto a tale fama da aggiungere nuovo decoro all'Università di Bologna.

Onore dunque alla chiara memoria che di sè ha lasciato Gualtiero Sacchetti presso i concittadini, presso coloro che gli furono colleghi, presso quanti, amici ed avversari politici, ne ammirarono le doti preclari dell'intelletto, la profondità unita sempre alla serenità del giudizio, la grande modestia e la squisita gentilezza dei modi e dell'animo.

Propongo che la Camera voglia inviare al sindaco di Bologna l'espressione delle sue vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Governo si associa, per mezzo mio, e plaude alle parole nobilissime di compianto pronunziate dall'onorevole Cavazza in memoria dell'antico deputato, e poi senatore, Gualtiero Sacchetti. Oltre alle virtù e alle benemerenze dell'illustre estinto, di cui discorse così egregiamente l'onorevole Cavazza, permettete che io segnali alla Camera un ultimo tratto del Sacchetti, che veramente fa onore a lui e ridonda di grande giovamento alle Università italiane, vale a dire il lascito di circa mezzo milione che egli fece all'Università di Bologna, affinché, coi proventi di questo lascito, fosse incoraggiato ogni progresso dell'insegnamento e della scienza in quella Università. Così egli ha voluto che sul tronco annoso e glorioso di quella nostra prima *alma mater studiorum* si innestasse un nuovo virgulto, da cui certamente molti fiori e molti frutti germoglieranno nell'avvenire.

Ma non soltanto la munificenza del dono è qui da segnalare, ma anche l'intima significazione del dono medesimo. Il Sacchetti aveva iniziato la sua carriera come assistente in quella Università e là aveva compiuto alcuni suoi esperimenti notevolissimi sulla teoria del calore. Tratto dagli eventi della sua nobile vita fuori dell'ambiente universitario, ed asceso a cospicui uffici, ebbe modo di convincersi dell'utile grande, che a lui era venuto da quella sua preparazione scientifica; onde il termine della sua carriera, quasi in atto di filiale gratitudine verso l'*alma mater*, ha voluto dar

modo che altri ancora continuassero, a maggior lustro di essa e della scienza, in quella via, che egli aveva dovuto abbandonare, ma di cui non era mai stato immemore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Anche come deputato della provincia bolognese mi associo alle nobili parole pronunciate in memoria del compianto senatore Sacchetti, che nobilmente spese tutta la sua vita pel bene della città di Bologna e qui fu collega nostro onorando, e sempre operosamente modesto, e morendo volle che la sua sostanza fosse destinata ad incremento degli studi e a maggior lustro dello Studio glorioso. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Cavazza ha proposto che siano inviate le condoglianze della Camera alla città di Bologna.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

In memoria del senatore Monteverde ha chiesto di parlare l'onorevole Murialdi.

Ne ha facoltà.

MURIALDI. Ricordo qui la memoria del senatore Monteverde, in nome delle popolazioni fra cui egli ebbe i natali.

Non ho l'audacia e la presunzione di celebrare qui i suoi meriti artistici. Altri con maggiore competenza ed autorità della mia lo faranno. Dirò soltanto che noi conterranei dell'illustre estinto siamo lieti ed orgogliosi che la fama di questo uomo illustre abbia percorso per più di cinquanta anni l'Italia e l'Europa, che egli sia stato acclamato e venerato come uno dei più grandi artisti della sua età.

Noi, gente di lavoro, abbiamo ammirate le linee serene e severe delle sue opere, nelle quali egli ha glorificato le manifestazioni più alte del lavoro più benefico ed umanitario.

Dal « Colombo giovinetto » al « Genio di Franklin », dalla « Scoperta di Jenner » al monumento al duca di Galliera, è tutta una serie di opere intese a questa glorificazione; e specialmente nel monumento al duca di Galliera la figurazione delle attività industri e benefiche sta di fronte al più grande e saliente centro di vita economica della nostra nuova Italia, come monito ed incitamento.

Questa glorificazione del lavoro era anche la glorificazione della sua virtù precipua, perchè noi suoi conterranei ammiravamo l'artista sì, ma più ancora amavamo l'uomo.

Nato a Bistagno, nella ridente conca ove si fondono le due Bormide e dove nacque un altro degli uomini più insigni dell'Italia moderna, Giuseppe Saracco, vissuto i primi anni nella bottega oscura di suo padre, tessitore di tele, e poscia in una bottega di falegname, ove riuscì a dare le prime manifestazioni delle sue tendenze artistiche, condusse vita operosa e laboriosa, e piena di stenti e di sacrifici che egli continuò a Genova e a Roma, dove, conquistato il pensionato artistico, venne nel '67.

Fino al primo trionfo, con quel suo bozzetto che ebbe la massima distinzione alla esposizione di Monaco, la sua vita per trent'anni fu uno sforzo tenace e continuo di lavoro e di sacrificio. Conquistata la gloria, nel secondo periodo della sua vita allietata da tutti i trionfi, continuò a lavorare sempre, fino all'età di ottant'anni, sempre in un lavoro indefesso. E fu tutto dedito alle virtù intime della famiglia, degli affetti più cari.

Quando il suo paese nativo volle a lui consacrare il nome di una strada, egli domandò che quell'onore fosse reso anche alla sua mamma, perchè nel paese in cui questa era stata unita a lui nei sacrifici e negli stenti, lo fosse anche nel memore ricordo dei compaesani. E al suo paese volle donare una delle migliori sue statue e chiuse la sua vita lavorando al monumento a Giuseppe Saracco, all'amico suo, all'uomo che ha illustrato le nostre terre.

Per queste nobili virtù di artista e di uomo noi lo abbiamo amato molto e abbiamo pianto la sua scomparsa. E credo che la Camera, associandosi al nostro lutto, consentirà nella proposta che io faccio di mandare le proprie condoglianze alla famiglia e al comune di Bistagno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manfredi.

MANFREDI. Il giorno 3 di questo mese fu l'ultimo della vita di Giulio Monteverde, l'uomo venerando che tanto onorava l'arte e l'Italia: per meriti eminenti senatore del Regno.

Mi consenta la Camera che anch'io qui lo rammenti: non solo perchè siede nel l'altro ramo del Parlamento, ma ancora più per avere con le opere immortali del suo genio fatto riflettere di nuova gloria l'arte italiana sino nei più lontani paesi oltre ai confini della patria.

Alla memoria del grande maestro, che all'eccellenza dell'arte, per cui il suo nome

è già scritto nella storia, univa anche le più elevate doti di cuore e di animo, vogliamo tributare onore.

Propongo pertanto che la Presidenza esprima agli addolorati figli e alla città che vide nascere Giulio Monteverde, le vive condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Commemorando Giulio Monteverde la Camera non ha tributato soltanto un meritato plauso alla memoria di un grande figlio del nostro paese, ma ha compiuto anche opera di giustizia. Ha compiuto anche opera di giustizia, perchè forse la Camera, nella complessa integrità della sua composizione, è in grado in questo momento più che ogni altro corpo di considerare ed apprezzare la nobile figura che è scomparsa.

Nella mutabilità dei nostri gusti artistici e delle correnti prevalenti nella scienza e nella letteratura è difficile che la critica corrente possa rendere piena giustizia a un vecchio di ottant'anni. E in questo caso, mi si permetta di dire, la sua figura non è stata considerata in tutta la sua integrità e come essa veramente si meritava.

Giulio Monteverde fu sotto qualunque aspetto un'opera d'arte vivente. Era già un'opera d'arte la sua figura michelangiolesca, che faceva dire a qualunque passante che lo riguardasse: quello non può essere che un grande, squisito e buono artista. Era un'opera d'arte tutta la sua vita, che l'onorevole Murialdi ci ha tracciato, quella vita che dal pulpito scolpito per la chiesa di San Secondo di Asti fino al monumento a Vittorio Emanuele in Bologna fu una ininterrotta, mirabile ascensione, unicamente dovuta alla virtù di questo grande figliuolo d'Italia. E tutto che uscì dalle magiche sue mani era un'opera d'arte insigne, che bisogna saper considerare dall'alto, nel contenuto eterno ed ininterrotto della nostra vita artistica, perchè essa veramente si connetteva alle più nobili tradizioni del nostro rinascimento. Non bisogna considerarla al lume dei criteri oggi prevalenti, con i criteri di un'arte tutta di preziosità e di eccezione; bisogna considerarla invece secondo le nostre grandi tradizioni, che solamente ci possono consentire di valutare secondo il suo giusto valore l'opera sua che era fatta tutta quanta di misura, di equilibrio, di sincerità, di moderazione e di probità.

Del resto se alcune parti dell'opera sua poterono essere discusse, basta ricordare che egli in un tempo che la nostra scoltura non sapeva muoversi se non tra due poli opposti, o della convenzionale rievocazione storica o dello sdilinquinamento sentimentale, ha saputo rappresentare il progresso della scienza e idealizzarlo con una bravura quale forse non è stata raggiunta da nessuno.

E quando un uomo in una grande gara internazionale, come quella di Vienna del 1873, ha col suo *Jenner* saputo segnare il massimo punto a cui lo svolgimento della statuaria fosse giunto in quel momento, si può e si deve dire che la gloria è assicurata a quel nome e che può ben vantarsi di lui il paese che lo ha generato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito le proposte che sono state fatte dai colleghi per onorare la memoria dell'illustre senatore Monteverde, d'inviare cioè le condoglianze della Camera alla sua città natale ed alla sua famiglia.

(*Sono approvate*).

Per commemorare il compianto senatore Magnani Ricotti, ha chiesto di parlare l'onorevole Gambarotta.

Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. Il generale Cesare Magnani Ricotti, Collare dell'Annunziata e senatore del Regno, è morto il 4 agosto di quest'anno a Novara.

La sua vita fu, per più di cinquant'anni, una collaborazione alla storia d'Italia.

Nel '48, giovane ufficiale d'artiglieria, egli si coperse di gloria a Peschiera; nel 1852, a Torino, in occasione dello scoppio di una polveriera, compì atti d'eroismo che gli conquistarono la medaglia al valore; combatté in Crimea, alla Cernaia, e nel '59 a San Martina, e partecipò alla guerra del '66 come tenente generale comandante la 12<sup>a</sup> Divisione.

Il 20 settembre 1870 lo trovò ministro della guerra, posto che egli occupò fino al 1876, prestando l'opera sua di valente tecnico nella riorganizzazione del nostro esercito; con un regio decreto del 15 ottobre 1872 creò le prime compagnie alpine, le quali diedero poi luogo alla formazione del corpo dei nostri alpini, che desta oggi l'ammirazione di tutta Europa.

Dal 1884 fino al 1887 è ancora, con l'onorevole Depretis, ministro della guerra. Nel 1896, dopo Abba Garima, è riassunto al potere, ma poche settimane dopo, per un alto senso di responsabilità politica, dà le di-

missioni, perchè un suo disegno di legge, che egli riteneva urgente, non è stato portato alla discussione in Parlamento.

Quest'uomo, che ebbe così ammirato valore militare e così grande sagacia di organizzatore, sentì vivissima la passione politica, così che non gli mancarono le avversioni e i nemici: segno non dubbio che anche come uomo politico egli era eminente. Ma tanto nobile era la sua coscienza di uomo di Stato che volontariamente egli seppe imporsi rinunzie quando credette che il bene del Paese lo esigesse: e così nel 1896, in giornate dolorose per la patria, quando ebbe incarico di creare un Ministero, volle modestamente tenere per sé soltanto il Dicastero della guerra ed affidare all'onorevole Di Rudinì la presidenza del Consiglio. A chi sentiva con tanta onestà la passione politica che noi tutti anima in quest'Aula, a chi servì il proprio paese con brillante eroismo e con abnegazione costante è dovuto uno speciale omaggio di simpatia dalla Camera, che si renderà interprete della riconoscenza del paese.

E noi, di Novara, ai quali, senza distinzione di partito, era cagion di orgoglio la concittadinanza di questo glorioso vecchio quasi secolare, saremo riconoscenti al Parlamento ed al Governo se, oltrecchè alla famiglia, si vorranno mandare condoglianze alla nostra città, che fu da lui rappresentata alla Camera per sei Legislature, dal 1870 al 1890, e che lo vide morire onorato dalla venerazione di tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Consenta la Camera che anche io con brevissime parole, ma con senso profondo di riverenza e di rimpianto, commemori Cesare Magnani Ricotti, l'uomo illustre il cui nome vivrà indissolubile coi nomi più cari e venerati degli uomini eminenti che onorarono l'Italia nostra.

L'inesorabile legge di natura che pone un limite a tutto, anche alle più longeve esistenze, troncò la vita di Cesare Ricotti, il grande vegliardo che ha dato all'Esercito, al Parlamento, al Paese, braccio, mente, cuore, tutto sé stesso, e più che nonagenario ha dedicato fino all'ultimo al bene pubblico tutto il vigore del suo intelletto serbatosi sempre giovanile.

Delle sue grandi virtù militari altri potrà e saprà dire meglio assai che io non sappia; io ricorderò tuttavia che iniziò la sua magnifica carriera partecipando a tutte le battaglie dell'indipendenza nazionale per

culminare, quale ministro della guerra, in una sapiente opera di riordinamento dell'esercito, al quale diede quella organizzazione sana e forte che fu prodroma delle prove meravigliose di compattezza, di slancio e di valore che il nostro esercito ci ha dato e ci dà nella presente guerra.

Uomo politico di prim'ordine rappresentò degnamente per sei Legislature il collegio di Novara, come ha testè ricordato l'onorevole Gambarotta, e passato al Senato, emerse sempre tra i migliori di quell'altissimo Consesso.

Di carattere integro e leale, di bontà delicata e generosa, Cesare Magnani Ricotti lascia di sè il più bello e nobile esempio di virtù alle nuove generazioni, ed a noi novaresi il doloroso rimpianto della sua perdita.

Mi associo alla proposta del collega Gambarotta perchè siano inviate condoglianze alla famiglia, al comune di Borgo Lavezzaro che gli diede i natali ed alla città di Novara. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra. Ne ha facoltà.

GIARDINO, *ministro della guerra*. In nome del Governo e dell'esercito mi associo al tributo di onore dato e proposto alla memoria di Cesare Ricotti.

Grande figura patriottica, politica, militare.

Soldato valoroso e comandante d'alto merito di tutte le guerre della nostra Indipendenza; ferito e capitano per merito di guerra a Peschiera; decorato al valore militare per la seconda volta in Crimea, alla Cernaia; decorato dell'ordine militare di Savoia a S. Martino; generale a trentotto anni; comandante di divisione sotto Cialdini nel '66; ministro della guerra nel momento storico solenne, nel quale l'Italia prendeva possesso della sua capitale; culmine degno della figura del soldato.

Deputato di Novara; poi senatore; tre volte ministro; dotato di preclare qualità di organizzatore e di fortissimo amore di Patria, la sua opera di legislatore diresse precipuamente a foggia per la Patria il migliore strumento di difesa e di guerra, e quello scopo raggiunse con provvidenze che ancora oggi sono fondamentali: l'estensione e la durata degli obblighi di servizio, la creazione degli organi, per allora perfetti, di reclutamento, di istruzione e di mobilitazione, e il riordinamento delle varie armi dell'esercito. E qui credo che sia

particolarmente caro a tutti voi ricordare la creazione delle prime compagnie di quegli alpini che sono oggi gli alpini che l'austriaco paventa, perchè al loro primo motto: « Di qui non si passa », in questa guerra ne hanno sostituito un altro e più nobile: « Noi passiamo dovunque ». (*Vive approvazioni*).

Con la sua complessa e lunga opera, in tempi difficili, Cesare Ricotti pose veramente le basi di quell'esercito che oggi combatte e vince e del quale io ho l'onore di esprimere dinanzi all'Assemblea nazionale il profondo sentimento di reverente e riconoscente commozione per la perdita di lui che fu suo primo organizzatore. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo al tributo di reverente rimpianto alla memoria del generale Ricotti, che fu illustre uomo politico, scienziato insigne, assertore degli ideali dell'esercito italiano. (*Vive approvazioni*).

Metto a partito le proposte fatte di inviare condoglianze alla sua città nativa ed alla famiglia.

Coloro i quali le approvano sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate*).

In memoria del senatore Cittadella-Vigodarzere ha chiesto di parlare l'onorevole Schiavon.

Ne ha facoltà.

SCHIAVON. Permetta la Camera che io ricordi la magnifica figura del senatore Cittadella-Vigodarzere, che per parecchie Legislature ha rappresentato il collegio di Cittadella Campo San Piero, e per una anche il collegio di Padova città.

Di lui molto si dovrebbe dire; ma poichè con atto di ultima volontà stabilì che nessuno pronunziasse discorsi sulla sua bara, così anche io mi asterrò dal farlo, convinto che ad onorare la sua memoria, la memoria di quest'uomo che tanto bene ha operato per il paese, e specialmente per gli indigenti, basti ricordarne il nome, perchè esso rappresenta un nobilissimo programma delle più svariate attività, esplicate tra il consenso e l'ammirazione dei concittadini, nei cui cuori il suo esempio lascerà per lungo tempo traccia luminosa di bontà, di sincerità, di inesauribile disinteresse accoppiati, e insieme di simpatica umiltà.

Propongo che il nostro Presidente esprima alla famiglia ed alla città di Padova le più vive condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole Schiavon di inviare alla città di Padova ed alla famiglia del senatore Cittadella-Vigodarzere le condoglianze della Camera.

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

In memoria del senatore Barzellotti ha chiesto di parlare l'onorevole Sarrocchi. Ne ha facoltà.

**SARROCCHI.** Come rappresentante politico di alcuni comuni del Monte Amiata, io sento il dovere di ricordare qui il senatore Giacomo Barzellotti, recentemente scomparso.

Letterato, filosofo e sociologo, egli lascia nel campo degli studi un'orma profonda che il tempo non cancellerà. Ma nè questo è il luogo adatto per dire della sua opera scientifica, nè io potrei farlo degnamente.

Ricorderò soltanto che, entrato tardi nella vita parlamentare, Giacomo Barzellotti vi portò una solida preparazione politica e partecipò attivamente ai lavori del Senato.

Si occupò in particolar modo dei problemi della scuola, curò soprattutto l'elevazione della cultura, ma affrontò anche i problemi della politica generale, e in particolar modo quelli che hanno più appassionato la coscienza pubblica in questi ultimi anni: e forse la innata potenza del suo spirito critico fece talvolta apparire i suoi atteggiamenti di oppositore più che in realtà non fossero.

Ma io debbo pur specialmente ricordare il grande affetto che Giacomo Barzellotti ebbe per la « bella montagna della doppia cima fosca di faggi ». Egli non vi ebbe i natali, ma l'amò di intenso amore filiale. Ne divulgò coi suoi scritti le naturali bellezze, ne ricercò le memorie, ne illustrò le tradizioni; e quando uno strano non fuggibile fenomeno di fanatismo religioso agitò e turbò in mezzo a quelle popolazioni, le coscienze degli umili egli con acume di sociologo, studiò quel fenomeno di « avventurose manifestazioni mistiche »: e il frutto delle sue osservazioni affidò ad uno scritto che sarà ricordato lungamente come uno dei migliori saggi di psicologia collettiva.

Consenta la Camera, che, memore delle benemeritenze di lui verso quelle popolazioni per le quali egli fu un consigliere affettuoso, un patrono autorevole, io rivolga alla memoria dell'onorevole Barzellotti un pensiero

reverente e preghi la Presidenza di esprimere le condoglianze nostre alla famiglia dell'estinto e al comune di Piancastagnajo. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sarrocchi propone che in onore del compianto senatore e filosofo Giacomo Barzellotti, siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia e al comune di Piancastagnajo.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di parlare.

**DE NAVA, ministro dell'industria, commercio e lavoro.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Modificazioni e aggiunte alla legge sulle privative industriali ».

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro della presentazione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle privative industriali ».

#### Sorteggio degli Uffici.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego gli onorevoli segretari di procedere al sorteggio.

(Gli onorevoli segretari Valenzani e Loero procedono al sorteggio).

#### Ufficio I.

Albertelli, Amici Venceslao, Barbera, Berti, Bertolini, Bonomi Paolo, Brezzi, Calisse, Casalegno, Cavina, Celesia, Ciacci Gaspero, Congiu, De Bellis, De Ruggieri, De Vito, Di Francia, Di Sant'Onofrio, Ferri Giacomo, Foscari, Gallenga, Gambarotta, Giovanelli Edoardo, Girardini, Innamorati, Leonardi, Maffioli, Mancini, Mango, Marzotto, Mazzearella, Miliani, Montemartini, Morisani, Musatti, Nunziante, Orlando Vittorio Emanuele, Patrizi, Pennisi, Pezzullo, Pistoja, Ronchetti, Rondani, Sanarelli, Saraceni, Sciacca-Giardina, Solidati-Tiburzi, Sonnino, Tedesco, Tosti, Treves, Valenzani, Valignani.

#### Ufficio II.

Amici Giovanni, Balsano, Basaglia, Bellotti, Beltrami, Berenini, Berlingieri, Bovetti, Caccialanza, Capitanio, Caputi, Car-



tia, Cassin, Chiesa, Ciappi Anselmo, Ciccarone, Cimorelli, Ciriani, Ciuffelli, Comandini, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Di Caporiacco, Fiamberti, Frisoni, Galli, Gasparotto, Gaudenzi, Giacobone, Giampietro, Giordano, Grassi, Grippo, Guglielmi, La Pegna, Luzzatti, Materi, Merloni, Mirabelli, Montresor, Nitti, Pallastrelli, Paparo, Pastore, Romeo, Rota, Roth, Salterio, Sandrini, Scialoja, Toscanelli, Tovini, Zaccagnino.

*Ufficio III.*

Abbruzzese, Alessio, Angiolini, Arcà, Artom, Auteri-Berretta, Badaloni, Barzilai, Cameroni, Cao-Pinna, Caron, Casciani, Caso, Casolini Antonio, Celli, Chidichimo, Chimenti, Cicogna, Cioffrese, Colajanni, Cotugno, Da Como, De Ambri, De Amicis, Delle Piane, Dentice, Di Giorgio, Fazzi, Fradeletto, Giretti, Goglio, Joele, Lembo, Leone, Marazzi, Miari, Pais-Serra, Perrone, Pipitone, Porzio, Raimondo, Riseti, Rossi Luigi, Sandulli, Sioli-Legnani, Sipari, Somaini, Spetrino, Storoni, Talamo, Teso, Todeschini, Visocchi.

*Ufficio IV.*

Agnini, Arrigoni, Bellati, Bignami, Bocconi, Bonicelli, Borsarelli, Cagnoni, Camerini, Canevari, Carboni, Caroti, Cassuto, Castellino, Cavagnari, Ciccarelli, Ciccotti, Corniani, Dello Sbarba, De Marinis, De Vargas, Di Campolattaro, Di Saluzzo, Falconi Gaetano, Faranda, Finocchiaro-Aprile, Fumarola, Gargiulo, Gazelli, Landucci, Libertini Pasquale, Maffi, Manna, Masini, Medici del Vascello, Miccichè, Modigliani, Mondello, Morando, Morgari, Padulli, Paratore, Pietriboni, Quaglino, Raineri, Relini, Restivo, Ricci Paolo, Salvagnini, Scalori, Schiavon, Taverna, Venino.

*Ufficio V.*

Abisso, Aguglia, Arrivabene, Baslini, Battaglieri, Bertarelli, Bettoni, Bevione, Bouvier, Brunelli, Camera, Carcano, Cavallera, Credaro, Daneo, De Capitani, De Nava Giuseppe, De Viti de Marco, Di Mirafiori, Di Scalea, Gallini, Gortani, Indri, La Via, Lucchini, Marangoni, Mazzolani, Mendaja, Morpurgo, Murialdi, Negrotto, Orlando Salvatore, Pacetti, Pantano, Parodi, Pasqualino-Vassallo, Pietravalle, Pirolini, Pizzini, Queirolo, Reggio, Renda, Riccio Vincenzo, Rizzone, Rodinò, Rosadi, Ruini, Sitta, Soglia, Stoppato, Tascia, Veroni, Zibordi.

*Ufficio VI.*

Agnelli, Agnesi, Amato, Amicarelli, Apiani, Beghi, Bentini, Bianchi Leonardo, Bissolati, Brizzolesi, Callaini, Canepa, Capa, Cavallari, Cermenati, Cinati, Compans, De Giovanni, Di Frasso, Di Robilant, Drago, Dugoni, Facchinetti, Faelli, Falcioni, Federzoni, Fraccacreta, Giuliani, Grazia-dei, La Lumia, Larizza, Libertini Gesualdo, Longinotti, Macchi, Manzoni, Marciano, Milano, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Nasi, Ollandini, Prampolini, Quarta, Rindone, Rispoli, Romanin-Jacur, Ruspoli, Salandra, Santamaria, Soleri, Torre, Vaccaro, Vinaj.

*Ufficio VII.*

Abozzi, Adinolfi, Arlotta, Bonacossa, Bonardi, Bonomi Ivanoe, Boselli, Bruno, Buonvino, Cannavina, Capece-Minutolo, Centurione, Chiaradia, Ciancio, Cocco-Ortu, Colonna di Cesarò, Cottafavi, Crespi, Curreno, Dari, Della Pietra, Di Stefano, Faustini, Ferri Enrico, Fornari, Labriola, Loero, Lo Presti, Lucci, Lucernari, Lucifero, Marchesano, Martini, Masciantonio, Montauti, Monti-Guarnieri, Nava Ottorino, Nuvoloni, Parlapiano, Piccirilli, Porcella, Pucci, Rattone, Roberti, Roi, Rossi Cesare, Scano, Valvassori-Peroni, Varzi, Venditti, Venzi, Vigna, Zegretti.

*Ufficio VIII.*

Albanese, Ancona, Barnabei, Basile, Bertesi, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Borromeo, Cabrini, Camagna, Caporali, Cappelli, Casalini Giulio, Cavazza, Ceci, Codacci-Pisanelli, Corsi, Cucca, Degli Occhi, Gerini, Giaracà, Giovanelli Alberto, Grabau, Hirschel, Lombardi, Luciani, Manfredi, Marcello, Mauro, Maury, Meda, Miglioli, Mosca Gaetano, Nava Cesare, Pescetti, Rampoldi, Rava, Rizza, Sanjust, Santoliquido, Saudino, Savio, Schanzer, Sciorati, Serra, Sichel, Sighieri, Soderini, Suardi, Theodoli, Tinozzi, Torlonia, Toscano.

*Ufficio IX.*

Astengo, Baccelli, Benaglio, Bernardini, Bertini, Bonino Lorenzo, Buccelli, Buonini Icilio, Bussi, Capaldo, Chiaraviglio, Cirmeni, Colosimo, De Nicola, Di Bagno, Dore, Facta, Falletti, Fera, Frugoni, Ginori-Conti, Giolitti, Girardi, Grosso-Campana, Larussa, Lo Piano, Malcangi, Malliani Giuseppe, Mazzoni, Micheli, Molina, Mosca Tommaso, Nofri, Pala, Pansini, Pavia,

Peano, Pellegrino, Petrillo, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rubilli, Sacchi, Salomone, Sarrocchi, Speranza, Tamborino, Tassara, Teodori, Tortorici, Turati, Vicini, Vignolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

Si dia lettura del disegno di legge.

LOERO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 832-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bovetti.

BOVETTI. Onorevoli colleghi, è ormai la quinta volta che siamo qui convocati dall'attuale Gabinetto per esaminare, discutere e votare il disegno di legge di esercizio provvisorio del bilancio, il quinto che via via, uno incalzante l'altro, ci è proposto nei quindici mesi di sua vita.

Non so se sbaglio, ma credo d'appormi al vero affermando che, tranne la prima volta che si dette il battesimo al neonato Ministero (ed era dovere di cortesia, se non si voleva strozzare il Gabinetto in fasce, votare la fiducia e l'esercizio provvisorio), le altre volte, il dicembre 1916, il giugno e il luglio 1917, sempre e con crescendo veramente rossiniano, noi demmo un voto in contrasto stridente con la discussione che si era svolta, con i sentimenti manifestati liberamente alla tribuna; talchè il voto fu interpretato dal pubblico e dai giornali come un voto rettorico, un pleonismo, una contraddizione.

Nel dicembre 1916 confermammo una benevola aspettativa al Ministero nazionale; nel luglio 1917, a cuore stretto, votammo per il Ministero con un voto pleutorico (che il marchese Colombi direbbe all'unanimità più uno); ma votammo contro convinzione e contro coscienza. (*Rumori*).

Sì, o signori, contro quella coscienza che è superiore alle competizioni ed alle logomachie parlamentari, contro quella co-

scienza che a volte s'impone ed altre volte è soffocata nel giuoco del parlamentarismo, come direbbe l'amico onorevole Perrone. (*Commenti*).

Ho fatto questa affermazione per una constatazione psicologica; e poichè da questi fatti e dal congegno nostro così contrastante tra la realtà e l'intelletto che ci guida o ci dovrebbe guidare è sorta una campagna violenta, una diatriba scurrile contro il Parlamento, io vi invito, onorevoli colleghi, a fermarvi una buona volta nei mali passi. È tempo, direbbe l'onorevole Schiavon, di finirla! (*Si ride*).

CIRIANI. È il motto dei quarantasette! (*ilarità — Commenti*).

BOVETTI. È ormai tempo di esaminare nell'animo nostro e nelle nostre coscienze se il voto che daremo sia conseguente alle nostre intenzioni ed alle discussioni che si preparano vivaci sull'esercizio provvisorio.

Ed io che mi iscrissi il primo a parlare appunto perchè sono persona modesta, e se avessi lasciato falciare il campo da altri non avrei saputo più che cosa dire, io do qui per il primo il buon esempio, di sincerità e di lealtà, che credo sarà apprezzato da voi tutti, onorevoli colleghi.

Io vi richiamo alla discussione avvenuta nello scorso luglio. Demmo allora al Ministero un voto di vera sanatoria. Ricordate, o signori? Tutta o quasi tutta la Camera aveva discussa l'opera del Gabinetto, e quasi tutta la Camera aveva inveito contro l'azione del Gabinetto. Valse un pistolotto retorico, valse il timore del peggio perchè la Camera si rivoltasse, perchè i suoi convincimenti si mutassero, perchè essa facesse opera non di convinzione ma di opportunità.

Rifacciamoci alla discussione di allora, rivediamo le critiche allora mosse, e se ne risulta che quelle critiche, che quelle discussioni non hanno raggiunto nessun effetto, che il Ministero non soltanto non si è emendato, ma ha aggravata la sua posizione e la sua responsabilità, peggiorando la sua azione, ebbene, o signori, traggiamone allora le conseguenze da uomini liberi, da veri rappresentanti del popolo; e diciamo apertamente che il Ministero non ha bene meritato di noi e del Paese.

Anzitutto allora si discusse largamente sull'opera politica del Ministero nei provvedimenti internazionali, nella condotta della guerra.

Non certo io, che sono umilissimo tra gli umili, vorrò sostenere la discussione a

questo riguardo, anchè perchè in questa Camera vi sono gli specialisti. C'è *le phisique du rôle* per chi deve trattare una questione e per chi un'altra: perciò le questioni dei provvedimenti internazionali e della condotta della guerra, che implicano tutti i problemi del popolo nostro, debbono essere trattate da coloro che sono sperimentati proceduristi, approfonditi nella materia.

Io temo però che se non ne parlo io, anche se ne parlasse uno specialista quale l'onorevole Torre, si opporrebbe sempre lo stesso *fin de non recevoir* che ci fu gettato addosso nel luglio 1917 dal taciturno Sonnino. Ebbene, un rimedio vi sarebbe ancora: quello del Comitato segreto. (*Commenti*). Ma, via, siamo seri, nel luglio l'abbiamo sepolto e ben sepolto perchè, vi ricordate, ne siamo usciti come colui che dopo il pasto aveva più fame di pria. L'unico scopo raggiunto allora è che, andando in provincia, il povero deputato, abbottonato, col viso scuro, faceva credere che sapesse grandi cose. Ma non era altro che un concentramento nel vuoto! (*Commenti*).

Non pertanto è bene che restino negli atti le domande, che noi deputati abbiamo il dovere e il diritto di fare al Governo, che restino per le liquidazioni che si faranno nel futuro.

Io chiederò quali sono i nostri rapporti con la Grecia nella politica dell'Intesa e nella politica specialmente italiana. Io chiederò che cosa è del nostro esercito in Albania e in Macedonia e dell'esercito degli alleati a Salonico; io chiederò al Ministero quale è il bilancio di questa guerra, se i fatti del Trentino nel giugno scorso sono controbilanciati dalle vittorie di settembre sull'Isonzo e sul Carso. Io chiederò se dobbiamo fare un'azione decisiva o svolgere un'azione di sgretolamento, che è a tutto danno dell'invasore; io chiederò se si ha in animo la guerra ad oltranza o la pace a certe condizioni. La parola pace per la prima volta ieri si è pronunciata dal banco della Presidenza della Camera. Questa parola pace, condizionata o pace vittoriosa, è bene che sia stata detta; sarà pur sempre seme fecondo perchè tutti noi di questa Camera auspichiamo la pace, ma quando siano raggiunti i fini nazionali che ci siamo imposti.

Altre questioni vivaci furono sollevate nel luglio 1917 sulla amministrazione della guerra in rapporto al fronte interno: perchè due sono le gestioni di guerra, una al fronte

contro il nemico e una sul fronte interno, l'una è guerra ad oltranza, l'altra è guerra di resistenza. Ebbene, al ministro Giardino noi esponemmo questi problemi, di grandissima importanza per la resistenza nazionale, come sprone ai valorosi combattenti che sono di fronte al nemico. Parlammo cioè dell'imboscamento, delle licenze agricole, degli esoneri e delle pensioni.

Su tali questioni oggi io ritorno e chiedo al ministro se se ne è occupato, ma sono convinto purtroppo che le cose sono, oggi come erano ieri. Il fenomeno dell'imboscamento si è anzi aggravato, l'albero si è ramificato, sono cresciuti intorno numerosi cespugli e si è fatta la selva selvaggia dantesca. Questi fatti non si sono eliminati col passaggio delle pratiche degli esoneri dal Ministero della guerra al Ministero delle armi e munizioni, e dico ciò senza voler muover critica a Sua Eccellenza Dallolio, la cui saldezza d'animo tutti conosciamo, nella concezione che ha avuto della Italia vittoriosa attraverso i soldati e le munizioni, perchè senza munizioni non è possibile fare la guerra.

Ma appunto perchè egli è animato dallo scopo che intende raggiungere, non bada ai mezzi, e l'imboscamento diventa sempre più grave e pericoloso non certo per gli imboscati fannulloni, per quelli schiva fatiche che non vogliono andare al fronte, ma per il paese che nota questo grave fenomeno, per i soldati che combattono e che reclamano giustizia.

Sono troppo numerosi gli operai addetti agli stabilimenti ausiliari al punto che se non ci fossero i sopra profitti di guerra questi stabilimenti dovrebbero fallire per la loro cattiva gestione economica. Ma, quel che è peggio, essi danno occasione al gravissimo fenomeno dell'imboscamento, che è accompagnato da mercimonio, come lo provano fatti curiosissimi che si sono verificati fino a questi ultimi tempi.

Molti commercianti, avvocati, ed altri professionisti o possidenti di Genova che avevano ottenuto di essere iscritti quali operai ausiliari, si presentavano la mattina alla porta degli stabilimenti di Sampierdarena o paesi vicini a ritirare la medaglietta di presenza e se ne tornavano in città per riportarla poi alla sera all'ora dell'uscita degli operai.

Di questo doloroso fenomeno posso darvi la riprova con un altro aneddoto. Ebbi ad occuparmi di un povero territoriale trentottenne, inabile alle fatiche di guerra, per

vedere di farlo entrare in uno stabilimento ausiliario, dove avrebbe potuto far di più che nei lavori di retrovia.

Mi fu risposto che non era assolutamente possibile.

Dopo alcuni giorni, alla stazione di Ceva, trovo questo mio elettore con la fascetta al braccio e vedo che mi guarda sogghignando. Gli domando: Come ha potuto ottenere il posto? ed egli mi risponde: Ella non ha saputo battere alle porte; sono andato in portineria e ho dato cinquanta lire; sono salito al primo piano e ho dato duecento lire. E poi? E poi mi avevano messo al tritolo; ho dato ottocento lire e mi hanno messo al fulmicotone che è una lavorazione facilissima. (*Commenti*).

Poi, per disgrazia, questo operaio che era un chiacchierone, ha parlato troppo, fu messo in prigione e si è allestito un processo contro di lui, che si dovrà discutere al Tribunale militare di Genova.

Orbene questi fatti dimostrano la necessità della epurazione che io e l'onorevole Ciriani, nel marzo scorso, invocammo dal ministro Morrone, il quale ci dette quelle promesse che non furono mantenute. Non basta che il padre di famiglia si rechi dalla Commissione divisionale per dire se un tale debba essere iscritto oppure no in uno stabilimento; bisogna guardare a quelli che sono iscritti, a quelle migliaia di persone che non sono operai e che danneggiano e contrastano la stessa produzione degli stabilimenti, mentre vi sono al fronte molti veri operai che potrebbero utilmente lavorare, e non riescono ad entrare negli stabilimenti essendo eccessivo il numero del personale che già vi si trova.

Non soltanto deploro l'imboscamento negli stabilimenti ausiliari, i quali sono necessari ed utili in quanto non siano ingombranti e possano rendere un reale servizio, senza danno alla categoria dei lavoratori ed alla compagine nazionale, ma deploro anche altri imboscamenti come quello di taluni ufficiali.

Si è parlato molto anche di questo; ma che cosa si è fatto? Citerò un aneddoto, perchè credo che sia il miglior modo per dare una dimostrazione.

Un tale fu nominato ufficiale. Sapete come era compilato il rapporto informativo dell'arma dei carabinieri? Si trattava, a detta del rapporto, di un amorale perfetto, condannato per esercizio abusivo della professione, che aveva avuto procedure per truffe ed appropriazioni inde-

bite, non convinto, ma sospetto gravemente di spionaggio, che aveva rapporti con un austriaco lasciato in Italia nonostante avesse obblighi di leva in Austria, e che fu poi mandato in Sardegna.

Orbene, nonostante questo rapporto informativo, quel tale fu nominato ufficiale. Quando se ne chiese il perchè al ministro Zupelli, questi disse: Ormai è cosa fatta; il giudizio non si cancella; quegli è ufficiale e basta.

Ma quell'ufficiale passò a Roma, prima alla Divisione, poi al Ministero della guerra. Venne il processo di Archita Valente e compagni e quell'ufficiale difese uno degli imputati in quel processo di tradimento! (*Commenti*).

Ma, oltre a queste, vi sono le questioni che toccano lo svolgimento della ricchezza nazionale e più precisamente l'agricoltura, che ha tanta parte soprattutto nella resistenza del paese; le questioni cioè delle licenze e degli esoneri agricoli.

Prima vi furono i turni di estate, poi vennero concessi due turni di licenze autunnali di centomila ciascuno.

Non so se al Ministero della guerra vi sia chi conosca le condizioni dell'agricoltura. La maggior parte della nostra coltura agricola, specialmente in Piemonte e in Toscana e in altre regioni, è fatta dal padre di famiglia, senza una coltivazione estensiva; perciò queste licenze dovevano essere non solo intensificate, ma suddivise nel senso che uno ne fruisse oggi e un altro domani.

Orbene, il terzo turno estivo si è protratto nel primo turno di licenze autunnali, perchè si disse che non bastavano gli uffici burocratici competenti, a preparare le nuove licenze, e allora accadde che chi aveva fruito di quaranta giorni di licenza estiva venne a fruire di altri quaranta giorni di licenza autunnale. E se coloro che si trovarono in questa condizione non avevano da coltivare vigne, stettero quaranta giorni in panciulle, mentre coloro che avevano veramente coltivazioni a vigna non ebbero più la licenza.

Esoneri agricoli. Questi esoneri furono concessi per i proprietari di zone estese di terreno e i direttori di aziende. La questione dei direttori di azienda è veramente curiosa. L'esonero non fu concesso al vero direttore, perchè se ne avvalse subito il proprietario il quale magari vive in città! Senza notare che ora entriamo in pieno inverno e che per due o tre mesi la cam-

pagna non richiede alcuna attività perchè prepara i germi per la prossima primavera.

Pensioni. È questo un grave argomento come quello dei sussidi che fu superato dal Ministero con larghe concessioni, talora anche eccessive perchè vennero alcune volte a beneficiare chi non ha bisogno. Ma le pensioni richiedono tuttavia cure scrupolose da parte dei legislatori e dei governanti perchè non vi ha altro modo per compensare una perdita che quello di apportarvi sollievo. Un proverbio del nostro paese dice che chi vive si dà pace, ma si dà pace sempre che non abbia il danno. Ora il danno viene aggravato dall'ultimo decreto luogotenenziale, per cui vivissime furono le proteste di coloro che versarono il sangue per la patria, specialmente dei mutilati. Ricordo il memoriale tecnico-legale della sezione dell'Associazione dei mutilati di Torino, il quale dimostra che il sistema seguito fu un sistema di finanza gretta, talchè quelli che sono più gravemente feriti, e avevano diritto alla pensione massima, si vedono dimezzato questo diritto nel senso che gran parte delle lesioni vengono valutate in misura inferiore, mentre si sono prese poi in considerazione lesioni lievissime, delle vere punture di spille, delle escoriazioni, ma che costano poco all'Erario! Si disse che si era fatto quanto si doveva, che si erano allargati i cordoni della borsa. Non è vero. È stato un trucco indegno a danno del soldato.

Ma oltre a ciò vi è anche il fatto gravissimo del ritardo nella liquidazione. So di molte pensioni che dal 1915 non sono state ancora liquidate.

Sono stati istituiti degli uffici speciali, ma non bastano. Per le vedove la liquidazione è facile, essendo sufficiente un documento ufficiale per la dimostrazione del diritto, ma per le liquidazioni che importano indagini, la procedura si svolge male e con un criterio di fiscalità da deplorarsi. Cito due casi tipici. Sono l'uomo degli aneddoti, ma me ne servo per confermare e provare quello che dico.

Nel decreto luogotenenziale del 1916 vi è all'articolo 17 una disposizione che porta a conseguenze così gravi, che la *Gazzetta del Popolo*, sempre preoccupata degli interessi dei soldati combattenti, molto opportunamente la qualificò una enormità legislativa. Dice questo articolo 17 del decreto luogotenenziale che i pensionati dello Stato, i quali abbiano diritto alla pensione di guerra, debbano usufruire solo della diffe-

renza tra le due pensioni. Il caso è capitato a un povero manovale ferroviario, tale Morandi, un vecchio di 72 anni carico di famiglia che ebbe la disgrazia di perdere al fronte il figlio primogenito, che costituiva il sostegno della famiglia. Il Morandi aveva la disgrazia (non so se sia ventura, ma fu disgrazia per lui) di possedere una pensione a carico delle ferrovie di 628 lire; ebbene, la Corte dei conti gli liquidò la pensione di guerra in lire 630, e disse che, poichè godeva già di una pensione ferroviaria di 628 lire, gli spettava soltanto la differenza di due lire, e con suo decreto la liquidò in tal somma!

E così egli avrebbe dovuto percepire due lire, mentre cinque o sei ne avrebbe dovuto spendere all'anno per provare la sua esistenza in vita, due lire, che sono una irrisoria, tantochè egli le ha rifiutate, pregando me di parlarne alla Camera.

Le informazioni occorrenti alla liquidazione si assumono per mezzo dell'arma dei carabinieri, che è alla dipendenza dell'autorità governativa, e di qui derivano altri inconvenienti. Così si è negata la pensione a un tal Baudino di Mondovì, che paga un'imposta di appena tre lire all'anno, affermandosi che egli è un possidente.

Ora io credo che questa delle pensioni sia una questione che bisogna risolvere con larghezza di vedute, con criteri di ordine generale, poichè la pensione costituisce il pagamento di un doveroso debito della società verso chi ha versato il sangue per la Patria! (*Approvazioni*).

Un'altra questione che pure fu dibattuta, ma che tuttavia non è stata ancora risolta, è quella che si riferisce alla resistenza interna. Fu giustamente detto in una discussione fatta negli scorsi lavori parlamentari che la forza del Ministero dell'interno è l'indice della resistenza interna parallela a quella del fronte; questa frase rappresenta la verità, perchè, in tanto si possono dedicare tutte le attività della nazione al fronte di combattimento, in quanto le retrovie e il Paese sono calmi e in una fiducia aspettante. Ebbene, onorevoli colleghi, questo è compito del Ministero dell'interno, il quale deve provvedere a tutto quello che si riferisce alla resistenza morale e fisica del Paese.

La questione fu risolta nel luglio scorso dall'onorevole Orlando in un modo elegante. Egli prese a volo i pochi argomenti che sapeva di poter stritolare con argomenti facili, e così ottenne gli applausi, e

non se ne fece più nulla. Poi se ne parlò nelle vacanze e se ne parlò tanto, che quella crisi che si era chiusa nel luglio scorso da noi, rivisse nel Gabinetto, continuò ed è ancora aperta oggi. Dico rivisse perchè sappiate, o signori: le deficienze della politica interna non vanno tanto a carico dell'onorevole Orlando, quanto del temperamento che egli ha. L'onorevole Orlando non ha il fisico per il ruolo del ministro dell'interno. Sarà, potrà essere un buon presidente del Consiglio ma, credetelo, per le funzioni di ministro di polizia, ci vuole un'attitudine fisica e mentale tale che non è consentita all'attitudine dolce, femminile, delicatissima dell'onorevole Orlando. (*ilarità — Commenti*).

Egli nel luglio diceva: di Battirelli non ne voglio. Invece nel settembre i Battirelli ci sono stati. Ma in questo frattempo altri fenomeni si sono verificati. Molte questioni si aggravarono che io non credo di dovere qui enunciare, ma ve ne citerò alcune le quali sono degne di tutta la vostra attenzione e considerazione.

L'onorevole Orlando col suo spirito agile e con la sua anima di italiano saprà compatire ad un modesto oratore se accenna queste questioni e, se del caso, saprà risolverle per l'avvenire non per il suo danno, ma per il suo e nostro vantaggio. Intendo parlare dei fatti di Torino, della circolare Lazzari e del sabotaggio del Parlamento.

I fatti di Torino avvennero nei giorni 23, 24, 25, 26 agosto, nella lunazione di settembre, lunazione infausta per Torino, perchè ricorda l'assedio di Torino nel 1706, i fatti del settembre 1864, ed i fatti odierni. Orbene, questi fatti del 1917 potevano essere preveduti e prevenuti dal Governo? Sis- signori. È colpa del Governo, colpa gravissima dei suoi rappresentanti, colpa che rimonta al capo del Governo se questi fatti non furono preveduti. Torino, si sa, ha fama di città neutralista. Ebbe voce, forse errata, di aver sabotato la guerra. In questa città vivono la più gran parte degli stabilimenti industriali. Torino ha 50 o 60 mila operai di tutte le parti d'Italia, e voi sapete che la più parte degli operai sono iscritti al partito socialista.

La Camera del lavoro di Torino è così rigida che non transige, come non transigono alcuni nostri colleghi socialisti ufficiali parlando, anche quando il loro cuore pulsa di sentimenti di amor patrio.

Il primo maggio avvennero in Torino

dimostrazioni vivaci per cause di lavoro, ma erano nello stesso tempo dimostrazioni anarchiche e di nichilismo fatte da coloro che della guerra non soffrono, che la guerra non sentono, da coloro per cui la guerra è un lusso ed un vantaggio, coloro che guadagnano 25 lire al giorno e che nascondono magari la mostrina tricolore, coloro che alla domenica sciupano quello che hanno guadagnato durante la settimana. Non parliamone oltre: è una constatazione di ordine morale che ho fatta.

Di questi sintomi premonitori doveva preoccuparsi il Governo. Ora accadde che in quel tempo venne in Torino, come era venuta nelle altre città d'Italia, la rappresentanza della Russia risorta a libertà, di quella Russia che aveva fatto la rivoluzione nonostante gli scongiuri del ministro Scialoja (*ilarità*).

Orbene, o signori, in quei giorni là in Torino si celebrò la rivoluzione russa sì, ma si celebrò anche la rivoluzione italiana. Venne il ferragosto, con quattro giorni di vacanza, e capitò proprio il ferragosto nei giorni precursori della sommossa: la gente si inebriò di vino e pochi giorni dopo non aveva più denari. Quindi avvenne questo fenomeno di carattere gravissimo, che viene addebitato al Governo, che mancò il pane: non mancò la farina, ma mancò il pane.

Perchè notate, o signori, noi in Piemonte siamo in condizioni diverse gli uni dagli altri; gli uni in condizioni d'inferiorità, gli altri in condizioni di superiorità: a noi, per esempio, della provincia di Cuneo avevano messo la tessera del pane, a Torino invece no, perchè si temeva che gli operai si rivoltassero, non fu imposto l'obbligo della tessera.

Ora che accadde? La farina data ai panettieri per la panificazione non si convertì in pane perchè i bottegai trovarono più comodo rivenderla a prezzi eccessivi come farina ai privati che ne facevano incetta temendo di dover morire di fame. Così avvenne che quando si verificò la sommossa, se v'era la farina, v'era però deficienza di pane, e si ebbe il disagio. Ma questo era un disagio economico che poteva essere riparato; inferì invece e ne nacque la rivolta.

Io non parlerò diffusamente di questi fatti di Torino, ma voglio dare una schematica esposizione di essi anche per dedurne le responsabilità. Furono esposti dai giornali francesi, mentre la nostra censura ne vietò la propagazione. E doveva farlo, e sa-

rebbe stato opportuno che il ministro stesso avesse mediante la *Stefani* messo in luce le cose. Poichè in realtà non si tratta di fatti assai gravi, furono appena 40 i morti e 200 i feriti.

L'ultimo dei morti, il quarantesimo, è scomparso l'altra sera. Se i fatti si vogliono giudicare pur gravi furono tali per la incuria e la imprevidenza delle autorità... (*Interruzione*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Furono assassinati! (*Oh! oh!*)

BOVETTI. Ma sta questo in fatto che a Torino già da parecchi mesi, dal febbraio, la *Gazzetta del Popolo* denunciava che vi era un prefetto inetto e un questore debole: il prefetto era noto soltanto per la eleganza del vestire, un uomo il quale passava la giornata a legarsi la cravatta davanti allo specchio o a sfolgorare con panciotti fiammanti. Il questore poi era un abulico e pieno di nostalgia per la sua bella Napoli: aveva deferito le proprie funzioni ad una eminenza grigia che il nostro collega Sciorati conosce bene.

Orbene, questo prefetto fu lasciato bravamente al suo posto, questo questore non vide niente, e i fatti sono avvenuti.

Ma intanto questo avvenne, questo che io prospetto all'onorevole Orlando, e mi risponda egli, e dica se è o no vero (ma non può dirmi che non è, perchè vi sono le prove), mi dica se non è vero che, appena avvenuta la sommossa, dalla Camera del lavoro di Torino partì una circolare con cui si faceva richiesta dei capi del partito socialista i quali tutti erano o al mare, o in montagna, o nei vari stabilimenti di cura.

Dica l'onorevole Orlando se non sia vero che in quel torno di tempo duecento operai tesserati di Torino i quali avevano rapporti nella provincia di Torino e nelle provincie vicine non sieno partiti da Torino e siano andati nelle città vicine, venendone richiamati soltanto dopo che era stato sedato il tumulto: perchè se n'erano andati se non per fare delle reclute?

Dica l'onorevole Orlando se non sia vero che un capo del partito socialista di Milano, ben conosciuto, quando seppe dei tumulti di Torino, non sia partito da Milano in bicicletta ed arrivato a metà strada, e forse più vicino a Torino che a Milano, non sia stato fermato da un brigadiere dei carabinieri il quale gli disse di tornare indietro perchè a Torino non c'era pane per i suoi denti. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Orbene questo tale andò alla stazione più vicina e si nascose nel *tender* di una macchina che partiva per Torino, vi giunse indisturbato e capeggiò la rivolta... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Forse fece opera pacifista, ma capeggiò la rivolta. Del resto so che voi, bravi deputati di Torino, e ve ne do lode, foste riluttanti a questa azione antipatriottica e incivile. (*Interruzioni — Commenti*).

Dica l'onorevole Orlando se non sia vero che l'autorità giudiziaria abbia spiccato un mandato di cattura contro questo individuo e contro altri cinque capi della rivolta e se il mandato di cattura non sia stato revocato sull'istanza dell'autorità politica per timore che si facesse lo sciopero generale. (*Interruzioni dalla tribuna della Stampa*).

MICHELI. Non vogliamo consigli dalla stampa; sappiamo bene ciò che dobbiamo fare e ciò che siamo padroni di fare. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra alcuni deputati e la tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Richiamo la tribuna della stampa al rispetto dell'Assemblea. Non posso sopportare questo suo contegno invadente che costituisce un vero scandalo. (*Approvazioni*).

*Voci all'estrema sinistra.* Vogliamo l'inchiesta sui fondi della stampa.

PRESIDENTE. Del resto, se v'è qualcuno nella tribuna della stampa che non voglia tenere un contegno rispettoso, occorrendo, provvederò perchè non vi abbia accesso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). La proposta d'inchiesta si trova già agli Uffici.

*Voci.* Fuori, fuori! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Apprendo ora il nome dell'interruttore e dispongo perchè domani gli sia impedito di entrare nella tribuna della stampa. (*Vive approvazioni*).

Del resto quegli onorevoli colleghi i quali sapevano di chi si trattava avrebbero potuto fare senz'altro il nome, ed io avrei provveduto immediatamente, perchè i mezzi di provvedere al rispetto dell'Assemblea non mi mancano ed io so il mio dovere. (*Approvazioni*).

Continui, onorevole Bovetti.

BOVETTI. Cito il fatto dell'armaiuolo Battagliotti in via Milano. Costui a mezzogiorno del 23 fu avvertito dalla questura con queste parole: badate, armatevi, provvedete, che, da qui a poco tempo, verranno a farvi chiudere bottega. L'armaiuolo rispose: che debbo armarmi e provvedere?

E gli altri di rimando: pensateci voi. L'armaiuolo allora telefonò al Corpo d'armata prima e poi alla Questura, ma sta in fatto che alle due una turba di dimostranti passò e, visto che il negozio si stava chiudendo, vi si slanciò contro per rompere le serrande. L'armaiuolo, che si era armato di rivoltella, sparò ed ammazzò uno dei dimostranti. La Questura gli aveva ben detto che si difendesse!

*Voce all'estrema sinistra.* La Questura di Torino aveva interesse che si ingrossassero le cose; essa provocava i disordini.

BOVETTI. E i disordini sapete perchè li provocarono?

Per far credere in Italia che Torino fosse una città più neutralista di quello che è. Io invece invoco dall'onorevole ministro dell'interno una statistica, che ci dica quali degli arrestati siano torinesi.

La statistica dirà che sono d'ogni parte d'Italia, e che vi sono anche dei profughi, che noi ospitiamo in Torino.

Furono distrutte tre chiese: quella di S. Bernardino, quella della Pace e quella della Vittoria. (*Si ride*).

Una pacifista, l'altra guerrafondaia; così per livellare le idee distrussero una chiesa e l'altra. Ma la distruzione della chiesa della Vittoria fu preannunciata tre ore prima alla Questura, e la Questura non se ne incaricò altro che quando era distrutta.

Circola una voce, signori, che io credo uno scherzo, dicono che il questore, avvertito che i dimostranti erano nella chiesa di San Bernardino, che è ufficiata da frati zoccolanti dalle lunghe barbe, disse: c'è tempo ad andare prima che siano tagliate tutte le barbe. (*Commenti — Si ride*).

L'ultima domanda, che rivolgo all'onorevole Orlando, è questa: è vero che dopo i fatti furono perquisite le case dei capi socialisti, che fu fatta una perquisizione nella casa di un capo socialista Romita, che fu sequestrato un incarto che apparteneva ad un altro capo socialista e che fu portato in questura? È vero che questo incarto fu restituito al preteso proprietario?

*Una voce dall'estrema sinistra.* Non vi sarà stato nulla!

BOVETTI. Io credo che la Camera avrà apprezzato la gravità di queste documentazioni della imprevidenza del Governo, imprevidenza e deficienza dimostrata dal fatto che il Governo non seppe richiamare a tempo i suoi funzionari ed anche colpirli. Disse bene ieri l'onorevole Modigliani che il tra-

sloco del questore ad altra sede è quella sinecura, che egli desiderava. E la messa a disposizione del prefetto Verdinois? Vedete, o signori, come, alle volte, il popolo ragiona più che non i governanti.

Era corsa la voce, tanta era grave la responsabilità che si era addossata il prefetto Verdinois, che egli si fosse suicidato. La voce corse in tutta Italia, ed il popolo aveva ragione, sarebbe stata la giusta punizione. (*Si ride*).

Verrò ora a parlare della circolare Lazzari. Spero che l'Estrema Sinistra qui non mi urlerà perchè dico francamente che questa circolare Lazzari, quando ho visto gonfiarla tanto nella stampa, ho creduto che fosse il finimondo, qualche cosa di straordinario, di enorme, di illegale, la squilla che dovesse determinare senz'altro la rivolta, la scesa in piazza. E invece, o signori, io che non sono che un povero giurista di provincia, ma che sono anche uomo di buon senso, mi sono persuaso che mai i socialisti erano stati tanto nella legalità come allora perchè, non è questo un appunto che io faccio, tutte le altre loro manifestazioni erano più gravi che non quella tale circolare Lazzari che, in fin dei conti, invocava il diritto dei cittadini di dare le dimissioni quando loro convenga. Il grave non è di Lazzari, è del Governo, che ha lasciato gonfiare la cosa, e così ha lasciato credere al paese che fossimo indifesi contro il sabotaggio della guerra. Questo è grave, tanto più grave in quanto che alla circolare Lazzari seguirono due provvedimenti, uno ridicolo, l'altro draconiano.

Provvedimento sulla responsabilità degli amministratori. Ma non c'era bisogno di un decreto luogotenenziale!

Io fui all'amministrazione di comuni e di provincie e ricordo il testo della legge comunale e provinciale che dice che gli amministratori sono sempre responsabili in un modo o nell'altro quando provocano danno ai comuni. Non c'era quindi bisogno di un decreto.

Ma poi, che importanza ha questo decreto, specie nei comuni socialisti, dove i socialisti amministratori possono avere delle idee, ma il più delle volte non posseggono nulla? (*Si ride*).

Perchè questa responsabilità consiste in niente altro che in una responsabilità finanziaria; l'amministratore risponde del danno, nel senso che paga le spese del commissario regio. E tanto fu efficace questo provvedimento che pochi giorni dopo



vennero le dimissioni dell'amministrazione comunale di Torino.

Draconiano il decreto contro i sabotatori della guerra: qui è una disposizione che comprende tutto, quello che è manifestazione di pensiero, quello che è azione, comprende, non so, il soffio dell'anima, come comprende l'atto di chi va col coltello in piazza. Non c'è discriminazione, non c'è distinzione, non c'è modo di vedere e giudicare, perchè se viene un giudice reazionario può condannare chiunque scenda sulla piazza, se invece c'è un giudice frondista, e per fortuna dicono che i giudici or sono frondisti, deciderà che non vi è luogo ad applicare il decreto luogotenenziale.

Ad ogni modo, signori, ho detto che qui c'è la responsabilità del Governo di non aver capita la situazione e di aver voluto creare un pallone gonfiato per poi sgonfiarlo da sè stesso.

Una volta altri erano i tempi, ed altri dovrebbero essere i tempi. Io sono un liberale a mio modo, ma sono anche un po' reazionario, e dico che alle volte è meglio la reazione che la libertà, perchè, lo disse l'onorevole Orlando, quando si tratta della libertà *salus publica suprema lex*, e qui dovrebbe ricorrere il concetto della legge morale, che è superiore alla legge scritta.

Voi socialisti dell'antica guardia lo ricordate, gli articoli 247, 248 applicati da Crispi. Quello era un uomo dal pugno di ferro, non era un uomo dai guanti di velluto.

E vengo, signori, all'ultimo argomento su cui credo di intrattenermi, a proposito delle responsabilità della politica interna e che spero troverà il vostro benevolo consenso e compatimento, ed è quello che riguarda il sabotaggio del Parlamento.

Voi avete vista la debolezza del Governo, il quale ha concesso tutto alla stampa. Ha concesso che la stampa facesse un *casus belli* della circolare Lazzari, ed ha permesso che la stampa boicottasse il Parlamento. Non sono vecchio, ma i vecchi mi dicono che, dappoichè il Parlamento vive, dappoichè esiste questa istituzione palladio di libertà, non vi fu tempo in cui la stampa non ne abbia detto male, ma che pure non vi fu mai tempo come ora in cui la stampa italiana o gran parte della stampa italiana abbia osato di inveire, vilipendere, scurrilmente offendere la dignità non soltanto degli uomini, ma dei rappresentanti del Parlamento, (*Bravo!*)

E questa offesa non è offesa fatta a noi, perchè noi contro essa sapremmo reagire, come ha detto l'amico Micheli, magari con schiaffi, sì... ma è un'offesa alla dignità nostra di legislatori, chè noi non possiamo scendere sulla piazza con dei teppisti che disonorano la penna, che disonorano il loro mandato, è un'offesa al Paese che qui ci ha mandati! (*Bene! Bravo!*)

Ebbene, la responsabilità non è tanto dei giornali come del Governo. È il Governo che ha permesso questa campagna.

Ricordo che, allorquando si fecero lievissimi commenti a carico dell'opera compiuta dal commendatore Vigliani direttore generale della pubblica sicurezza, la censura fu feroce; allora si strinsero i freni. Allorquando si offese la dignità del Parlamento, il Governo permise questo dilagare d'ingiurie e di offese che tocca non noi, ma la missione che noi compiamo, ma il Paese intero, e sì che stavolta, senz'uopo di decreti luogotenenziali, avrebbe avuto a sua disposizione le sanzioni degli articoli 123 e 126 codice penale!!

Avete veduto quel che è capitato soltanto in questi ultimi giorni, allorquando si riunì una parte grande dei deputati, e ora sono novantasei, lo sappia la stampa, non è più un numero buono per il lotto il novantasei... (*ilarità*) ...ed i novantasei deputati si adunarono e dissero: « Xé ora de finirla » come pronunzia l'amico Schiavon... (*ilarità*).

CIRIANI. È il grido del gruppo: « È ora di finirla ».

BOVETTI. Sì, è tempo di finirla, è ora che risorga lo spirito del Parlamento. Noi abbiamo concesso troppo, il Governo ha abusato dell'opera nostra perchè ha soverchito le nostre intenzioni, le nostre finalità, i nostri diritti e quelle opere sagge che si volevano compiere, discutibili certo ma non condannabili *a priori*. Ebbene, contro coloro che sostengono la necessità di far risorgere lo spirito e l'opera del Parlamento si è scatenata la propaganda della scurrilità e delle ingiurie, si è detto che essi erano i nemici della patria e si è detto che essi sono i rappresentanti dell'ombra grigia di questo Parlamento, di colui che è lontano e presente nell'anima. Si disse che essi erano i giolittiani, i neutralisti, gli amici dei tedeschi! Orbene, o signori, io che non sono uscito dalla vagina capace di Giolitti (*ilarità vivissima e prolungata*) ... io che fui combattuto da lui (io e Vinaj), io sono uno dei pochi che posso essere imparziale qui

e sarò creduto quando dico che è deplorevole questa campagna contro i nostri colleghi solo perchè amici di Giolitti, di colui che tenne ambe le chiavi del Parlamento per vent'anni. I giolittiani nemici della patria? Ma non sapete che i giolittiani dettero bello esempio di sè allorquando seppero vincere la loro resistenza interna, allorquando, a guerra dichiarata, furono per le finalità della patria? Ricordo i miei comprovinciali, Facta e Cassin, che diedero i loro figli per la patria... (*Applausi*) ricordo Soleri, l'enfant gâté di Giolitti, che versò generosamente il suo sangue.

E di Giolitti? Buttiamo un po' sulla platea il nome di Giolitti. Che torto ha egli? Egli ha due torti. Anzitutto ha la cervice dura, dura come i macigni delle sue Alpi, e non ha voluto confessare di aver avuto torto, e poi ha il torto di essere stato assente, perchè altrimenti avrebbe parlato qui... (*Rumori*).

ARRIVABENE. Qui dovrebbe essere !... (*Rumori*).

BOVETTI. Io ho la coscienza tranquilla, sapete?...

E un'altra questione, che dicono si è chiusa con la sepoltura che si è fatta al commissario Canepa, ma che rivive e rivivrà, è quella relativa ai consumi ed agli approvvigionamenti. Io veramente dovrei parlare qui a lungo, e parlarne anche nonostante il timore reverenziale della tomba; ma non voglio che si dica che oltre tomba vale ancora l'ira nemica, eppoi chi è morto giace! (*ilarità — Commenti*).

Del resto è tranquillo l'amico Canepa: egli si è tolto da un ginepraio da cui non so come si sarebbe potuto districare. Ma non è tutta sua la colpa: egli ha dei gravi torti avendo voluto accentrare quando si doveva decentrare, e voluto creare troppe Commissioni. Ma di questo meglio di me parlerebbe l'amico Perrone con la sua *verve* indiavolata, come quando ierisera nella farmacia... (*Commenti — Interruzioni*).

PETRILLO. Appartiene ai novantasei!

BOVETTI. ... ci diceva che l'onorevole Canepa era come una locomotiva che correva qua e là sbuffando, che aveva da fare e da disfare: cioè da fare ciò che prima aveva disfatto, e da rifare perchè non aveva fatto bene.

Ma, ripeto, la responsabilità non è sua soltanto, perchè se noi ricordiamo vi era un comitatino: quello dei ministri dei trasporti, di agricoltura, delle industrie, pre-

sieduto dal ministro dell'interno. Costoro avevano la vera responsabilità. Perchè dunque ora che se ne è andato l'onorevole Canepa non discutere anche la responsabilità degli altri? Non si tratta soltanto di responsabilità personale, ma di responsabilità collettiva di Governo. Non dico con questo che debba rispondere della politica dei consumi l'intero Gabinetto, ma il piccolo Gabinetto, cui ho accennato, avrebbe dovuto risponderne, e non si comprende perchè non lo abbia fatto.

È vero che l'onorevole Orlando ha infiorato la tomba dell'onorevole Canepa con la patetica intervista del *Giornale d'Italia*, ma il fatto è che il povero Canepa fu il solo capro espiatorio e a lui capitò come al povero ministro Morrone che, andandosene, diceva «che ne posso io se gli altri non vanno d'accordo!».

È venuto ora il generale Alfieri. È cambiato l'uomo, ma il sistema? Questo è il problema. Del generale Alfieri, per il quale abbiamo simpatia personale, si disse che sarebbe stato il Cadorna del vettovagliamento: frase infelice che non potrà portargli fortuna (*Commenti*), perchè se Cadorna ha un merito, ha anche un difetto: quello che da tre anni si palleggia sulle Alpi. Cadorna non è l'indice della sveltezza, ma della prudenza, ed a lui inneggiammo perchè fu prudente, mentre nei consumi, per provvedere ad essi, conviene non solo far bene ma far presto.

Il generale Alfieri dovrebbe essere non *Fabius Cunctator*, ma *Curtius Celer*.

*Heu quam mutatus ab illo!* Vorrei ricordare il bravo tenente degli alpini quando saliva le vette dei monti del nostro Piemonte; ma se egli non è più agile di corpo deve essere agile di mente, e deve rifare, rinnovando e ritornando le cose alla loro semplicità. Prima non era difficile far questo, ma ora sì poichè si sono complicate molte cose, tuttavia non è impossibile.

Il generale Alfieri deve poi ricordare che oltre le provvidenze militari vi sono le civili, e sarà fortuna se egli, militare, saprà mettere ordine e freno alle provvidenze militari che talvolta furono uno dei più gravi ostacoli che dovette superare l'onorevole Canepa.

Per queste provvidenze i militari hanno tutto a loro disposizione: vettovagliamento, trasporti, soldati, carichi, sussistenze, ed è bene; ma per le provvidenze civili sorgono spesso difficoltà di ogni genere, e persino vi sono dei prefetti che si ribellano alle

provvidenze consigliate dal commissario dei consumi.

Orbene, il generale Alfieri saprà fare, e faccia ricordando di essere militare, ma ricordando anche che deve provvedere a tutta una popolazione civile che rispetto a quella militare si trova nel rapporto di otto a uno. Tutti ora abbiamo bisogno del sostentamento e del munizionamento per la nostra vita civile, e a questo si deve provvedere con equità e con sollecitudine.

Affrontiamo il tesseramento non con le parole, ma con i fatti.

L'onorevole Canepa ricorderà che noi della provincia di Cuneo siamo andati da lui per un consiglio: abbiamo seguito questo consiglio, la tessera si è applicata dall'agosto e tutti concorriamo con la nostra parsimonia a che il paese possa vivere e fiorire nelle attuali contingenze.

L'ultima questione che è anche la più grave, perchè coinvolge la responsabilità dell'onorevole Orlando e di tutto il Gabinetto, è quella che si riferisce alla politica e propriamente alla legislazione.

Noi abbiamo deferito i poteri di guerra, ma non i poteri straordinari, finanziari ed economici per la durata della guerra, ed invece, leggendo la *Gazzetta Ufficiale*, quotidianamente si rileva che tutti questi poteri sono stati sorpassati e che il Ministero ha assunto ed ha voluto per sé i pieni poteri. Credo che questo non sia legale e che anzi sia un mezzo perpetrato per menomare l'autorità e la laboriosità del Parlamento.

Nel mio paese ha generato dannose competizioni la istituzione del Tribunale delle acque, che non è un fatto transeunte per la durata della guerra, ma permanente e che riguarda la trasformazione di ordinamenti e di diritti civili privati e pubblici e trasmette la competenza dei tribunali locali al tribunale centrale di Roma, che ha già pubblicato il suo massimario.

Queste competizioni toccano la compagine economica del paese; e provvedimenti di quel genere dovrebbero essere argomento di legiferazione e non di decreti luogotenenziali.

Finanza allegra, aggiungo: e non parlo della finanza di guerra. Tutto si dà per la guerra, vita ed averi, ma per l'occasione della guerra quanti sperperi si sono fatti di milioni e miliardi! Quanti Ministeri si sono creati per dar modo di vivere allo stesso Ministero nazionale, quante sinecure, quanti tribunali militari, quanti luoghi di

imboscamento, quanti sussidi a chi più prepoteva e quante ingiustizie!

Nella provincia di Cuneo ha prodotto indignazione il fatto che sto per dire. Nel luglio abbiamo avuto una terribile grandinata e per una estensione di circa 60 chilometri quasi tutta la nostra provincia ha perduto i raccolti: il vitigno è perduto e per parecchi anni non si potrà raccogliere niente, salvo fare nuove coltivazioni di viti e piante arboree. In quell'occasione ricorsi al Governo chiedendo che, dato il caso eccezionale, si concedesse almeno un abbuono di imposta. Non chiedevamo sussidi, ma il ministro Meda rispose: C'è la legge di perequazione fondiaria e l'infortunio della grandine è contemplato con uno scalo nel classamento dei terreni; quindi non v'è da reclamare.

Dopo pochi giorni un altro disastro percosse le pianure del Po, del Ticino e della Sesia. Ebbene, quei signori (*Commenti*) ottennero non soltanto l'esenzione di imposta, ma anche un sussidio di tre milioni, mentre si trovavano nelle stesse condizioni nostre. Avevano anch'essi, come voi, il catasto perequato e avrebbero dovuto seguire la stessa sorte.

Orbene, sapete che cosa si disse nella provincia di Cuneo? Che lassù vi è un fertile vivaio di ministri e nella provincia di Cuneo grava l'ombra di un uomo e di un nome.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ma no! Le inondazioni e la grandine sono due casi diversi.

BOVETTI. La legge la conosco io come lei; l'articolo è lo stesso.

Io ho fatto un accenno di carattere regionale, non avrei dovuto neanche farlo, perchè urge più il concetto di ordine generale.

Io dico, e concludo, che gli errori che ho denunciati, li ho denunciati con tutta sincerità e lealtà. Questi errori non possono essere riparati neanche se il Ministero recitasse il suo *confiteor*, perchè « il difetto è nel manico »: e un errore di principio fu la costituzione del Ministero nazionale. Lo dico ora che trovo molti consenzienti. Prima se ne parlava soltanto nei corridoi, ma l'errore è di principio. Si è voluto creare un Ministero nazionale con 21 ministri e 15 sottosegretari di Stato, quasi che i partiti nazionali fossero dieci o quindici nel Parlamento. Invece di fronte alla guerra i partiti sono soltanto due: di chi è a favore e di chi è contro la guerra.

Si crearono col numero stragrande di componenti del Gabinetto, di cui alcuno rappresentante solo sè stesso, delle competizioni spesso personali e non politiche nel Gabinetto nazionale, e si costituì nel Gabinetto un Parlamentino che ha strozzato il Parlamento nazionale. Questo fu l'errore fondamentale iniziale, errore che dura e continuerà fin tanto che dureranno i sistemi e gli uomini che si trovano ora al Governo.

Io non ho parlato nè per odio, nè per dispregio: non temo che il Governo possa averselo a male, perchè la sincerità è la miglior cosa. Non avrò certo buona la stampa perchè ho parlato di questioni che non si vogliono toccate, ma credo che avrò il consenso e il compatimento del Parlamento. In fin dei conti io ho parlato come cittadino, come deputato, come italiano.

Io credo che al di fuori e al di sopra delle nostre competizioni, delle nostre ambizioni, delle nostre antipatie o simpatie, vi è un pensiero, vi è un sentimento che ci debbono unire, il pensiero ed il sentimento del bene e dell'avvenire dell'Italia nostra. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Commenti animati — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, l'invocazione alla maggior chiarezza è di obbligo in tutte le dispute parlamentari. Ma stavolta non si tratta solo di un rispetto alle convenienze, al galateo parlamentare. Si tratta di un vero impegno intellettuale, che merita di esser segnalato.

Chiarezza? Eh, sì, ce n'è proprio bisogno! In condizioni ordinarie chi combatte il Governo favorisce i suoi oppositori. Ma qui, se combattiamo il Governo, combattiamo con forza anche maggiore i suoi avversari, almeno taluni d'essi, cioè i più petulanti ed aggressivi, dico quelli che non son contenti di tutto il male che ha già fatto il Governo e vorrebbero vedergli fare ancora peggio.

Noi combattiamo il Governo. Io gli voterò contro proprio con tutto il gusto. Ma intanto mica voto contro tutto il Governo. Voto contro il Governo per la crescente invadenza dei ministri militari; voto contro il Governo per la sua politica interna, specie per quella che è stata fatta da altri che non sia il ministro degl'interni; per la sua politica degli approvvigionamenti; per taluni aspetti della politica estera dell'ono-

revole Sonnino; ma v'è qualche ministro a cui vorrei rendere il cattivo servizio di difenderlo, e qualche altro che vorrei censurare per le conseguenze e lodare per le intenzioni.

Situazione paradossale, o signori. Più paradossale l'ha resa lo stesso Governo. Se ascoltate nei corridoi qualche amico riconosciuto di questo o quel ministro, sentite attribuire a quel ministro la tal definizione: questo non è un Gabinetto, questo è il sacco del parricida! E un altro deputato, quegli che ha le confidenze di un secondo ministro, di colui che ha la direzione morale di giornali che attaccano certi suoi colleghi del Gabinetto, quegli attribuisce al suo amico ministro quest'altra definizione concorrente dell'attuale Gabinetto: un Gabinetto questo? Un'anarchia di generali rivoluzionari e di rivoluzionari forcaioli!

E hanno ragione tutti.

L'organo del partito socialista riformista, che aveva due ministri e mezzo nel Gabinetto, attacca l'onorevole Orlando. Un giornale stato neutralista, che è in fama di attingere ai fondi segreti, difende l'onorevole Orlando, ma vitupera gli onorevoli Canepa e Bissolati. Giornali considerati, forse a torto, molto legati all'onorevole Sonnino, oggi si uniscono alla battuta da caccia contro l'onorevole Orlando e domani sostengono che l'onorevole Orlando è un pentito e bisogna perdonargli.

Signori, diciamo pure la verità: domani un voto della Camera confermerà magari la fiducia a questo Gabinetto; ma dopo quanto è accaduto il Paese avrà bene il diritto di proclamare che ciò che veramente manca a questo Gabinetto è la fiducia in sè stesso e nella sua politica!

Ne volete una prova?

Credo che nessun Governo di Europa fu mai armato di tante e così severe leggi contro i propri amministratori come il Governo italiano. A parte il Codice penale militare, che conferisce al Comandante supremo dell'esercito diritti di Sovrano in uno Stato assolutistico; a parte la legge sui poteri straordinari, diventata legge dei pieni poteri; il Governo si è regalato il diritto di far decreti aventi forza di legge, per casi non contemplati nella stessa legge 24 maggio 1915, in maniera da superare persino l'arbitrio del paragrafo 14 della Costituzione austriaca, perchè il paragrafo 14 prevede l'impedimento del Parlamento, e il nostro Governo fa decreti anche quando il Parlamento è aperto: prova dell'enorme

regresso verificatosi nel concetto delle nostre libertà.

Orbene, un Governo così formidabilmente armato — e nessun Governo ha tanto abusato dei poteri straordinari quanto quello dell'onorevole Boselli — trova che non gli basta e che esso non ha la forza per governare il Paese. Infatti, ecco cederli subito a trattative private tre pacifiche provincie al Comando supremo dell'esercito. Non basta. A pochi giorni di distanza altre due provincie sono cedute al generale Cadorna, questa volta messe all'estremo d'Italia, forse per provare l'equanime imparzialità reazionaria del Governo.

Eh, signori, almeno prometteteci che quando avrete ceduto tutte le sessantanove provincie d'Italia al generale Cadorna, almeno allora prometteteci che ve ne andrete, e che non si avrà la ripetizione dell'avventura del luglio scorso, per cui la crisi ministeriale si risolvette con l'incremento del già robusto battaglione dei ministri senza portafogli.

E del resto potrebbe anche darsi che il generale Cadorna ce ne mandasse via tutti, e voi e noi, e facesse così finalmente paghi i voti di quei gruppi politici che veggono il coronamento di questa guerra nell'abolizione del vano chiacchiericcio parlamentare e di quella pietosa menzogna che è il suffragio universale.

Conclusione malinconica, ma necessaria della evoluzione politica cominciata dopo il ritiro del Gabinetto presieduto dall'onorevole Salandra.

Nessun voto politico fu più di quello torto dal suo significato genuino. Il Gabinetto dell'onorevole Salandra cadde sotto la triplice accusa di essere reazionario, di aver elevato il segreto diplomatico all'altezza di una superstizione, di aver trascurato e disprezzato l'elemento parlamentare. Il Gabinetto dell'onorevole Boselli fece peggio in tutti e tre questi campi. Ma il vero inconveniente della situazione stette in questo: che per l'indole della coalizione politica che chiamò in vita, vulnerò gravemente il concetto fondamentale della guerra.

Si discuta pure a perdifiato sulle colpe e le responsabilità dei socialisti. Saranno al certo fondatissime, poichè lo asseverano tanti illustri personaggi. Io persisto a ritenere che nè i socialisti, nè il Papa avrebbero potuto fare tutto il male che si dice, se il Governo non li avesse aiutati così bene. Ma conviene subito intendersi in che senso il Governo li ha aiutati, perchè non

vorrei che si credesse che io sia sul punto di sottoscrivere alla tesi dell'*Idea Nazionale* circa la cospirazione fra Governo e socialisti, auspici, si capisce, l'onorevole Orlando e il commendatore Corradini.

L'errore politico fondamentale che presiedette alla costituzione del gabinetto Boselli fu l'aver voluto scimmiottare i paesi che si erano dato un Ministero cosiddetto Nazionale. In Italia, per l'ostilità dei socialisti alla guerra e l'incerto contegno dell'elemento giolittiano, un vero e proprio Gabinetto nazionale, cioè comprendente l'insieme di tutti i partiti, non era possibile. Era possibile solo, come accadde, comporre un Gabinetto di coalizione fra tutti i partiti della guerra.

Il Gabinetto presieduto dall'onorevole Salandra era un gabinetto di partito, nel senso in cui lo sono in Italia, cioè bensì di coalizione, ma la cui fisionomia politica è data dal presidente del Consiglio. L'onorevole Salandra, con nobile senso delle necessità politiche, respinse sempre ogni idea di trarsi nel Gabinetto i rappresentanti di tutte le numerose frazioni dell'interventismo parlamentare. Egli comprese che — non potendosi avere un vero Ministero nazionale — ogni Ministero di coalizione fra i partiti interventisti trasformava la guerra da nazionale in una guerra di partito, perchè necessariamente avrebbe condotto ad una polarizzazione.

Meglio dunque un vero e proprio Ministero di partito, secondo il concetto della degenerazione italiana dell'istituto parlamentare, perchè le eventuali deficienze nell'esecuzione sarebbero state pagate dal partito al Governo e non messe sul conto della guerra come tale.

Il Ministero presieduto dall'onorevole Boselli, unendo tutti i partiti della guerra, fu naturalmente condotto a indicare negli avversari della guerra la cagione dei difetti di esecuzione di questa. Con ciò divenne fazioso. E insieme leggiero. Se la guerra andava bene, tutto merito suo; se male, del sabotaggio dei socialisti.

Resta sempre un enigma psicologico perchè l'onorevole Salandra, conservatore, ma galantuomo, sia ancora odiato con tanto odio dai socialisti. Un fatto è che essi scorsero un meno peggio nel gabinetto presieduto dall'onorevole Boselli. Ed era un errore. Per il fatto della sua costituzione come una dittatura dell'interventismo, il Gabinetto dell'onorevole Boselli doveva finire col trovare nei socialisti il suo grande

diversivo, la scusa, la scriminante stereotipa di tutti i suoi spropositi. Da cui due conseguenze: la prima è che doveva fatalmente arrivare alla persecuzione dei socialisti; la seconda — più grave e più pericolosa — che credendosi perfetto, doveva precipitare di errore in errore. (*Commenti*).

Il maggiore di tutti è che esso doveva francamente inaugurare una politica interna reazionaria. E se ne doveva guardare perchè fatalmente la guerra e la maniera come alla guerra si era giunti in Italia recava in potenza il pericolo di una deviazione reazionaria.

Come infatti dissimularsi il fatto che l'assenza dai partiti della guerra del partito socialista e dei giolittiani, considerati la frazione politicamente più radicale della nostra borghesia; toglieva ai partiti della guerra lo stimolo e lo spirito delle parti politiche più avanzate?

Ogni coalizione sociale è dominata dal principio o dai principi politici del gruppo più energico di essa. La coalizione interventista risultava sostanzialmente così composta: pochi gruppi di estrema, che se avevano parlamentariamente qualche peso, non ne avevano uno grande nel paese, certo non tale da bilanciare le forze del partito socialista e dei cattolici, rimasti in fondo ostili alla guerra; ed in fine la massa compatta dei centri e della destra, dal più al meno sotto l'influenza dei nazionalisti, che qui dentro contano poco, ma fuori di qui sono una forza reale; vale a dire tutta la borghesia campagnuola e la borghesia di città e le professioni libere, se non sempre la borghesia privata e pubblica.

In questo amalgama trionfò a poco a poco la psicologia e la concezione politica dei conservatori e dei nazionalisti. I primi, per essere il nostro paese ancora in gran parte contadinesco e di vecchia agricoltura, sono in realtà elementi retrivi e poco simpatichi per il progresso sociale inteso in senso largo.

Quanto ai nazionalisti, non esitano a confessare che essi si onorano di rappresentare le correnti di quel capitalismo più giovane ed aggressivo, al quale sono ignote le preoccupazioni dell'equità e della moderazione.

Fu sotto il controllo di questi ultimi gruppi che cadde la politica interna della guerra, conseguenza non preveduta dai socialisti nella loro opposizione alla guerra, e che sarebbe certo meno pericolosa se il partito socialista italiano, vittima di pregiu-

diziali pacifiste e legalitarie, non fosse da noi — a differenza della Russia — un elemento piuttosto passivo del progresso storico.

La dittatura dell'interventismo, sotto il controllo dei partiti conservatori e nazionalisti, fu nella politica interna priva di ogni generosità. Diffidò in sostanza delle masse. La sua formula politica fu: censura e stato d'assedio, e trovò che non bastava. La legge sui poteri straordinari, già così oscenamente abusata dal Governo, venne invocata perchè fruttasse nuovi congegni di tortura contro le libertà popolari.

Signori, alcuni elementi democratici hanno parlato del sabotaggio della guerra che farebbero i socialisti. La verità è che il popolo, diffidato con la censura e gli stati d'assedio, ebbe sinceramente la preoccupazione che la guerra voi la faceste contro di esso. Fu la vostra politica di compressione, che provocò qua e là scatti. E se non avete avuto di peggio, signori nazionalisti, ringraziate la mano di velluto dell'onorevole Orlando, che talvolta fece dimenticare la stretta di ferro! A voi, sventuratamente, non basta vincere; bisogna anche che facciate sentire la vostra vittoria. Il garbo di Orlando vi spiace, ed organizzaste contro di lui una superba battuta di caccia. E pare che trovaste compagni fra i colleghi dello stesso onorevole Orlando. (*Approvazioni*).

Io vi dirò molto schiettamente la mia opinione. Voi avete avuto a un certo punto della guerra l'esatta visione di tutti gli errori di esecuzione che avevate commessi. Non solo il vostro amor proprio ne soffrì, ma voi pensaste che la compressione poliziesca era anche un mezzo per impedire alla gente di chiedervi conto delle vostre responsabilità.

Io non discuto della guerra come fatto militare. Rendo omaggio a tutte le coraggiose preoccupazioni che c'impediscono di discutere le nostre autorità militari, la cui infallibilità è naturalmente un dogma. Io pongo il seguente quesito. Il dicembre dell'anno scorso voi riceveste dalla Germania un'offerta di pace. La respingeste. Sta bene. Ma sapevate molto bene che respingerla voleva dire affrontare un periodo lunghissimo di guerra.

Nè dite che non potevate prevedere la rivoluzione russa. Dovevate prevederla, perchè dovevate sapere che cosa era lo Zarismo e come la Russia fosse in istato di rivolta fin dal luglio del 1914. E poi, se non

potete prevedere la rivoluzione russa, dovevate prevedere la pace separata dello Zarismo: tanto vero che se ne parlava nel nostro *Libro Verde*! Ad ogni modo, Russia o non Russia, sapevate molto bene che la guerra non finiva quest'anno, come è una pia illusione che possa finire l'anno prossimo. La guerra ha già cessato di essere un *processo*, cioè un fatto con determinate tendenze, per diventare uno *stato cronico*, cioè un fatto che provoca l'adattamento.

Ora chi sa queste cose, piglia le sue misure. Organizza, provvede. Il pane non deve mancare. Quando si ha il mare a propria disposizione, non deve mancar nulla. Se manca, è perchè non si è saputo chiedere; opportunamente imporre.

C'è di più. Non solo non sapeste chiedere fuori, ma il *pregiudizio politico conservatore* vi gelò. Chiedeste ai proletari la vita, non sapeste chiedere ai latifondisti del Lazio — e di Sicilia e d'ogni parte — non sapeste chiedere la terra. E come non sapeste chiedere la terra ai latifondisti, aveste paura del *controllo popolare*. Spalancaste le porte alla forma più ibrida, più falsa, più guasta di socialismo: al socialismo burocratico e statale. Non creaste vasti organismi popolari, che dessero al popolo lavoratore la facoltà di procurarsi da sé ciò che gli occorresse. Il Commissariato dei consumi, in luogo di diventare la vasta cooperativa di consumo di tutto il popolo italiano, si trasformò in una magra e sospettosa autocrazia, incapace di dettar la ragione a quegli elementi militari che ad ogni momento gli attraversavano la strada.

Faceste un decreto col quale imponeste un tributo sulle pigioni. Stabiliste che non fosse reversibile sull'inquilini. Ma quando vi si propose l'unico mezzo per rendere efficace questo proposito: il consolidamento delle pigioni fino al momento della pubblicazione del decreto, cedeste alle influenze contrarie dell'associazione dei proprietari di stabili.

PERRONE. È stato soppresso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LABRIOLA. Ma gli aumenti rimangono.

PERRONE. Ve lo dimostrerò; state tranquilli.

LABRIOLA. Ad ogni modo l'interruzione del collega Perrone non contraddice al valore delle osservazioni che ho fatte.

Signori, perchè andate favoleggiando del sabotamento socialista? Guardate in voi stessi e nella vostra compagine, nelle suggestioni dei reazionari e nel vostro pre-

giudizio conservatore, e li troverete molte scaturigini del vero sabotamento della guerra.

Credetelo. Questa vostra condotta spiega meglio della circolare Lazzari un senso di amarezza che si avverte ormai in ogni luogo. Ah, se invece aveste avuto fiducia nel popolo! Se gli aveste detto: questa guerra è tua. La combattiamo per distruggere il Medio-Evo superstite in Europa, e il militarismo, esistente in tutti i paesi, per preparare una libera federazione di popoli, che fondi l'era della pace generale. Prendi in mano tu questa tua travagliata creatura, conducila alla salvezza. Io vi so dire che non solo il popolo avrebbe con maggiore magnanimità sopportato, ma avrebbe da sé stesso trovata la via per uscire dalla difficoltà. Voleste far tutto voi e non riusciste a nulla.

In questa guerra, che Francia ed Inghilterra intesero per la democrazia, non sapeste trovare nè un modo, nè un atto di fiducia e di gentilezza per il popolo che la combatteva.

Ma, come il pregiudizio conservatore, l'assoluto difetto di un'anima democratica, presiedette alla vostra politica interna, alla vostra politica finanziaria, per una buona metà assisa sulla stampa della carta moneta, vale a dire sulle imposte straordinarie sui salari (— oh, quelle vostre facezie sul cambio, la cui altezza non vi fa comodo riconoscere come derivante dalle continue emissioni di carta moneta! —); questo stesso pensiero conservatore fu lo *spiritus rector* della vostra politica estera.

Ed anche stavolta convien dir tutto senza mezzi termini. No, credetelo, non è la circolare Lazzari che porta la responsabilità del fatale isolamento in cui un'era di democrazia, condusse la politica estera dell'onorevole Sonnino, tutta fondata su esigenze imperialistiche e di pretto spirito conservatore. Questo isolamento nasce in fondo da un contrasto: i vostri alleati fanno una guerra per la democrazia, cioè per mettere i popoli, come avverte Wilson nella sua risposta al Papa, in grado di governarsi da sé stessi, tanto all'interno, quanto all'esterno; e voi invece seguite un'altra strada. Signori, non fatevi illudere dalle dichiarazioni ufficiali, che hanno l'obbligo di esser sempre una menzogna. Chi capisce o studia quello che accade oggi in Europa, sa molto bene che voi in mezzo agli alleati avete una posizione speciale. Voi direte che la colpa è di quelli; però se esaminiamo un po' meglio



le cose, vedremo che in sostanza la cagione di quanto accade è nella politica estera personale dell'onorevole Sonnino, in fondo così perfettamente consona alla psicologia dei nazionalisti e dei conservatori.

Tre anni addietro il problema della guerra era puramente militare: si trattava di battere il nemico che aveva provocato l'Europa. Oggi non si tratta solamente di questo. Il fine della guerra è oggi essenzialmente politico: assicurare la libertà di tutte le nazioni, interna ed esterna, come il solo mezzo per rimettere un po' d'ordine in questa Europa sbriciolata e divisa dal ricordo e dalle conseguenze di secoli di guerre dinastiche, religiose, imperialistiche.

Ha inteso nulla delle esigenze ideali della guerra l'onorevole Sonnino?

Signori, quando noi vediamo che la politica estera segreta è condannata da quanti uomini veggenti, in qualunque campo, ha l'Europa: dal Papa a Lloyd George, da Kerensky a Clemenceau, allo stesso Giolitti; noi ci domandiamo sino a che punto l'onorevole Sonnino può rappresentare questa fase molto delicata della politica internazionale.

Permettetemi di accennare a una grave questione.

Nella seduta del 18 settembre alla Camera dei deputati, il signor Ribot dichiarava che egli non aveva nulla in contrario alla pubblicazione dei trattati che legavano gli alleati, ma che doveva tener conto anche della volontà degli altri alleati. Ora, o signori, di quali alleati? Quando il secondo Governo provvisorio della Russia propose la pubblicazione e la revisione dei trattati, il Governo inglese annuì immediatamente.

Del resto chi conosce la psicologia retamente e lealmente democratica degli uomini di governo inglesi, non può dubitare che essi siano disposti ad aderire a tutte quelle proposte che sono ossequio al programma della democrazia. Il signor Ribot è disposto ad aderire; il Governo della giovane repubblica russa lo ha proposto. Come è possibile sottrarsi alla conclusione che il principio della politica estera segreta — ultimo e più tenace propugnacolo della politica assolutistica, causa più immediata della presente conflazione — non sia mantenuto dall'onorevole Sonnino? (*Commenti*).

E qui io non esiterò a rivolgere una domanda al Governo; a lei, onorevole Boselli, perchè essa interessa tutto il paese. È vero, oppure no, che proprio un mese e mezzo addietro sono state firmate convenzioni fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra,

che impegnano il nostro paese per il periodo posteriore alla guerra?

Nessuno è più di me convinto non solo dell'utilità per l'Italia di un'alleanza con le due grandi democrazie occidentali, ma — ciò che per me più importa — delle sue felici influenze sullo sviluppo della politica democratica in Europa. Ma abbiamo troppo sofferto di trentadue anni di un'alleanza, della quale nemmeno dopo la guerra ci sono state fatte conoscere le occulte stipule; perchè noi non vi diciamo: no, i popoli non son greggi che son buoni a farsi trascinare soltanto al macello. I popoli hanno diritto di sapere a che cosa si vuole impegnarli. Se fra l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna un'alleanza per dopo la guerra deve farsi, questa deve essere conosciuta da tutto il paese, deve essere acconsentita dalla Rappresentanza legittima del paese. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Difatti non ne esiste alcuna.

LABRIOLA. Prendo immediatamente atto della sua smentita, onorevole Sonnino; e mi auguro che queste mie osservazioni, che non contengono, come non potevano contenere un rimprovero, siano intese come l'espressione di un desiderio comune a vari settori di questa Camera.

E veniamo al punto più delicato della questione.

Le tre grandi democrazie occidentali — Francia, Inghilterra e Stati Uniti — veggono nell'unione di tutti gli slavi meridionali una delle sanzioni di questa guerra. La causa jugoslava, o signori, è popolare in quei tre paesi perchè è fondata sulla giustizia. Si potette dubitare sino a ieri che i jugoslavi sarebbero stati lo strumento della politica provocatrice del panslavismo propria alla autocrazia russa; ma dopo la caduta dello Zarismo il pericolo è cessato.

Orbene, la politica di unione dei jugoslavi ha incontrato nella Consulta un fiero avversario. Voi avete fatta la piccola politica di re Nicola del Montenegro, non solo per il solito accorgimento diplomatico del tenere quanto più divisi è possibile popoli a noi vicini, ma soprattutto per esigenze dinastiche.

Signori, la nuova Italia non può seguirvi sul terreno della politica di famiglia.

Uno scrittore austriaco, Otto Mayer, ha pubblicato proprio in Austria che fin dal 1866 i Petrovich sono a disposizione dell'Austria e che da quell'anno, essendosi essi rifiutati di cooperare con l'Italia ad assa-



lire le bocche di Cattaro, i principi del Montenegro ricevono un annuo sussidio dalla cassetta privata dell'Imperatore d'Austria.

Il signor Radovic, antico presidente del Consiglio del Montenegro, ha dimostrato che il Loewcen fu ceduto dai figli di re Nicola senza combattere e previo accordo con l'Austria.

Lo stesso Radovic ha pubblicato nella *Gazette de Lausanne* una lettera in cui dice di possedere un documento da cui risulta che il principe Danilo del Montenegro aveva trattata la pace separata un mese prima della lugubre farsa del Loewcen.

Del resto tutti sanno che Nicola del Montenegro ha chiesto la pace separata all'Austria. Ecco i documenti. Re Nicola Petrovic telegrafa a Francesco Giuseppe:

« Avendo le vostre truppe (telegrafava Re Nicola del Montenegro a Francesco Giuseppe) vinto le nostre truppe ed occupata oggi la mia capitale, il Governo montenegrino è costretto a chiedere al Governo imperiale e reale la cessazione delle ostilità e la pace fra lo Stato di Vostra Maestà ed il mio Paese. Le condizioni che un vincitore può pretendere possono essere rigorose, perciò mi rivolgo alla Vostra Maestà perchè voglia intercedere per una pace onorevole e degna di un popolo che ha goduto da alcun tempo la vostra grande benevolenza (e aveva ragione), la vostra stima e la vostra simpatia.

« Il vostro cuore generoso e cavalleresco spero che non vorrà infliggere al mio popolo l'umiliazione ».

E Francesco Giuseppe rispondeva:

« Mi è grato apprendere che Vostra Maestà è pronta a cessare ogni ostilità, ed è pronta a fare la pace la quale era e diventa inevitabile. Le condizioni per la cessazione delle ostilità sono già state esposte a Vostra Maestà dal comandante del mio esercito ».

Orbene, è per questa bella gente, per questo fior di galantuomini che voi meditate di tener divisi i jugoslavi. Ma, o signori, se noi c'inchiniamo ai nobili sacrifici della Serbia, ed apprezziamo al giusto punto la farsa montenegrina, noi abbiamo il diritto di proclamare che l'Italia non sottoscrive ad una politica di divisione degli slavi meridionali. Questa è politica alla Metternich, questa è politica della Santa Alleanza, questa è politica alla Bismarck. Fatela, se il Parlamento vi applaude, ma poi non doletevi che gli Alleati vi considerino come una specie di parenti trali-

guati, dei quali è meglio non parlare. (*Interruzione del deputato Cappa — Approvazioni*).

Connessa è la questione della Dalmazia.

Signori, finchè lo Zar doveva andare a Costantinopoli, l'Italia doveva andare in Dalmazia, unico mezzo per impedire che i porti dalmati diventassero lo scalo ordinario di una flotta russa. Ma oggi che la scomparsa dello Zarismo ha semplificati tanti problemi europei, si può parlare della Dalmazia come conviene, vale a dire rispettando le statistiche della popolazione, che alla Dalmazia assegnano una piccola minoranza italiana, inferiore a quella della popolazione delle altre nazionalità non serbe.

Illusioni che giova farsene? Se questa guerra non deve lasciare all'Italia l'eredità di una potente e inguaribile inimicizia etnica, se dopo questa guerra non dovremo prepararci a farne un'altra col mondo slavo, offeso della ingiustizia che si sarebbe praticata sui jugoslavi della Dalmazia; occorre riconoscere lealmente e sinceramente che i censimenti della Dalmazia — quelli di oggi, quelli di cinquant'anni fa, quando i croati non s'erano ancora desti al senso della loro indipendenza nazionale — non convalidano la tesi italiana della Dalmazia. Del resto su questo punto il gabinetto non è unito, ed io mi auguro che gli onorevoli Bissolati e Bonomi non faranno cadere questa occasione per dichiarare che essi considererebbero l'annessione della Dalmazia all'Italia una ingiustizia nazionale.

Purtroppo però l'onorevole Sonnino ha pattuito per l'Italia una fetta di Dalmazia, una curiosa Dalmazia senza contiguità con l'Istria perchè l'onorevole Sonnino ha stipulato la rinuncia a Fiume e alla zona meridionale della Dalmazia. Gli alleati hanno acconsentito in un momento in cui avevano bisogno dell'Italia, ma non tralasciano nessuna occasione per far comprendere al nostro paese che il loro cuore non è nei loro accordi e che se noi li obbligheremo ad adempiere, essi lo faranno col convincimento di partecipare ad una iniquità, la quale prima o poi dovrà essere riparata. E potremo avere alleati fidi in coloro che così pensano? (*Rumori — Commenti*).

L'onorevole Sonnino ha se non creato, incoraggiato una situazione dello stesso genere nei riguardi della Grecia. La stampa radicale inglese — un radicalismo, quello inglese, che crede ancora ai principj — un uomo come sir Arthur Evans, vale a dire

forse il primo archeologo e uno dei più grandi storici viventi, hanno accusato apertamente la Consulta di aver ritardato il fato di Costantino finchè ha potuto.

La repubblica non si è proclamata ad Atene, perchè l'onorevole Sonnino è un monarchico, tanto per uso interno, quanto per uso esterno.

La Grecia era, è con Venizelos contro il Re; l'onorevole Sonnino è stato, finchè ha potuto, col Re contro Venizelos. Nella questione dello sgombero dell'Epiro settentrionale, l'onorevole Sonnino ha mostrato tutta la malevolenza possibile. L'operazione si è ritardata fino all'ultimo. Meravigliatevi dopo ciò se la Grecia ci ami poco! Nella questione del Dodecaneso, l'onorevole Sonnino ha dimenticato puramente e semplicemente il principio di nazionalità, e non avrebbe chiesto meglio che dimenticarlo nella questione dell'Epiro. Ed ecco che abbiamo costituito dall'altra parte del Jonio una situazione sufficientemente identica a quella che si è costituita dall'altra parte dell'Adriatico.

La politica della Consulta nei riguardi dei jugo-slavi spiega la popolarità fra gli slavi dell'Austria della guerra contro l'Italia, accusata di volerne snazionalizzare una cospicua parte. Quella verso Venizelos e la Grecia, la crescente antipatia della Grecia per l'Italia, che l'oscurità delle dichiarazioni italiane riguardanti il Dodecaneso avevano inaugurato. Ma ciò sarebbe ancor nulla, se i nostri stessi alleati non esprimessero un evidente disagio per la politica dell'onorevole Sonnino. Insomma l'Inghilterra assume di essere scesa in campo per salvare le piccole nazionalità e la Francia per rivendicare parti della terra francese che la Germania occupò. Del principio di nazionalità si è fatto un largo uso oratorio in tutta la guerra. Come dunque mostrarsi ben disposti verso l'Italia che lo ignora nel Dodecaneso, lo offende nell'Epiro e in Albania e lo tortura in tutti in modi in Dalmazia?

Fra gli alleati si diffonde così una corrente che guarda all'Italia in una maniera particolare. Si opina che l'Italia non si sia ancora fatta la mentalità di questa guerra, che forti correnti dinastiche, imperialistiche dominino la sua politica estera.

Signori, è necessario riflettere con la più grande ponderazione alle conseguenze di questo stato di animo. L'Italia è definitivamente rotta con la Germania. Essa non può vivere che alleata delle grandi democrazie del mondo. Ma se essa non riuscirà

ad intendere le esigenze di una politica estera fondata sui principi della democrazia, essa sarà fatalmente isolata; e verso il più pericoloso isolamento la spinge la politica dell'onorevole Sonnino.

Ma l'onorevole Sonnino è sempre l'uomo del « Ritorniamo allo Statuto » convinto che l'Italia è una monarchia mista, in cui la iniziativa e la responsabilità politica tocchi al monarca. L'onorevole Sonnino è sempre da quella parte dove si avverte una volontà reazionaria.

Credo che convenga dire una parola sull'episodio di Stoccolma.

In tutto questo affare di Stoccolma c'è qualche cosa che non si capisce. Francia ed Inghilterra non erano contrarie alla conferenza di Stoccolma. La Russia, intendo il nuovo regime, ne faceva un affar proprio.

Sento dire che si è fatto bene ad impedire la partecipazione dei socialisti italiani alla conferenza di Stoccolma...

BENTINI. Hanno fatto male, ma ci hanno fatto del bene! (*Commenti*).

LABRIOLA. Hanno fatto del male a voi ed al paese, poichè tutto ciò che fa male ad un membro della Società nazionale, fa male anche al paese. Prego però di consentirmi di terminare con un po' di pazienza. Comprendo che la Camera possa essere annoiata...

*Voci.* No, no!

La conferenza di Stoccolma era nell'ambito ideale della guerra, perchè la guerra europea è una guerra diretta a trasferire i problemi della politica internazionale dagli Stati chiusi alle masse popolari. Io so che cosa voglio dire allorchè affermo che questa è una guerra di democrazia, ma non so che cosa c'intendano gli onorevoli Boselli e Sonnino. Ora, una guerra per la libertà e per la democrazia implica l'abilitamento delle masse a discutere gli affari internazionali.

Lei, onorevole Sonnino, ha detto che la conferenza di Stoccolma voleva dire conferire ad una parte sola del popolo...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Di un partito, non di tutto un popolo.

LABRIOLA. Ebbene, allora io rispondo: il partito socialista è il più numeroso di tutti i partiti di Europa: togliergli il diritto di discutere è rendere impossibile la consultazione nazionale.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. È il paese che fa la guerra e che deve fare la pace; non è un partito. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. È lei solo!

TREVES. La popolazione non sa niente!

DUGONI. Ella non rappresenta nemmeno il suo collegio; non lo vogliono più.

LABRIOLA. Il paese che fa la guerra deve fare anche la pace; ma il paese non è lei. (*Interruzione del ministro degli affari esteri*). Ella è stato ministro varie volte ed ha avuto voti contrari. Quindi le maggioranze cambiano perchè cambiano le opinioni. Bisogna non impedire che il mutamento possa formarsi.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Quando cambierà verrà lei a rappresentare l'opinione pubblica.

LABRIOLA. Ma se lei mette il bavaglio ad una parte dell'opinione pubblica, questa opinione non si formerà mai, ed ecco che la sua tesi si trasforma in un'altra e cioè che il Governo il quale ha avuto il mandato di fare la guerra debba assicurare a sè stesso il monopolio delle sue direttive. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Non sono i partiti che devono fare la pace.

LABRIOLA. Cerchiamo di raccapazzarci.

La prima iniziativa per la conferenza socialista internazionale era venuta dal Comitato olandese, presieduto dal Troelstra, e per varie ragioni poteva reputarsi sospetta di germanofilia. Per fortuna l'iniziativa olandese fu subito immunizzata e migliorata dal Branting, il grande vincitore delle elezioni svedesi, una delle più alte menti politiche d'Europa, amico — e l'onorevole Sonnino ne ha le prove — dell'Inghilterra, amicissimo dell'Italia.

La seconda iniziativa della conferenza di Stoccolma tocca al Consiglio dei delegati operai e soldati di Pietrogrado. Tre ministri dell'Intesa, presenti a Pietrogrado, Thomas per la Francia, Henderson per l'Inghilterra, Vandervelde per il Belgio, accettano l'iniziativa, in nome dei rispettivi Governi.

Il 27 maggio 1917 il Congresso nazionale francese aderisce alla Conferenza di Stoccolma.

Intanto il Consiglio dei delegati operai invia all'estero i suoi rappresentanti Golderberg, Erlich, Russanoff e Smirnoff per affrettare la convocazione della conferenza. Ma oramai l'opinione conservatrice occidentale aveva cominciato a diffidare della rivoluzione russa ed a temerla, chè assumeva un aspetto sempre più radicale. Si

comincia ad organizzare la « lezione alla rivoluzione russa ».

Henderson ritorna a Londra, come Thomas, come Vandervelde, come noi stessi italiani giunti a Pietrogrado, vinto dal fascino di quella rivoluzione, che sembra portarci nel peristilio di un sogno, in via di diventare realtà. Il *British Labour Congress* decide la partecipazione alla conferenza di Stoccolma.

Orbene, quando tutte le difficoltà parevano rimosse, i Governi si concertano. La opinione conservatrice ha la prevalenza. Si rifiutano i passaporti e Stoccolma tramonta, perchè i Governi delle democrazie occidentali non possono permettere che i loro cittadini, i loro liberi cittadini, abbiano una opinione diversa dai loro Governi! Cioè, no, non dei Governi. A Pietrogrado Thomas, Henderson e Vandervelde hanno appunto parlato in nome dei Governi.

Possiamo esser sicuri che il signor Henderson non agiva di suo capriccio...

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. S'è visto! (*Commenti*).

LABRIOLA. Onorevole Sonnino, abbia la cortesia di leggere la *Neue Zeit* del 5 ottobre e vedrà che ella è indicato come il vero responsabile della fallita Conferenza di Stoccolma.

PERRONE. È la gente di mare che si è rifiutata di portare i delegati. (*Commenti animati*).

LABRIOLA. L'onorevole Perrone confonde. La gente di mare volle solo impedire il viaggio del signor Ramsay MacDonald...

PERRONE. No, tutti, tutti! (*Commenti*).

LABRIOLA. Non era possibile rifiutare l'imbarco ai delegati alla Conferenza perchè il Congresso dei labouristi doveva riunirsi soltanto un mese dopo per nominarli e quindi la gente di mare non poteva aver opposto il suo rifiuto.

PERRONE. La gente di mare ha rifiutato di trasportarli tutti! (*Rumori — Interruzioni*).

LABRIOLA. Rispondo. Dall'articolo della *Neue Zeit* risulta che fu l'onorevole Sonnino ad opporsi alla Conferenza di Stoccolma.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Legga il discorso di Ribot! (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

LABRIOLA. Onde la conclusione dei fatti che sono venuto successivamente esponendo alla Camera è che l'onorevole Sonnino ha concezioni diverse da quelle dei

suoi colleghi degli altri Stati; egli risente l'influenza di antiche ideologie che spiegano le molte difficoltà in cui si è trovata l'Italia ed il suo isolamento. (*Commenti — Rumori*).

I popoli non dimenticano. Meno di tutti la Russia, che è un popolo di 180 milioni di uomini, oggi nel pieno travaglio della sua rivoluzione, ma la Russia si consoliderà domani, in una ferma democrazia, e non dimenticherà certamente taluni atteggiamenti del nostro Paese. La nostra stampa ha trattato Kerensky come fosse un bambino (*Rumori — Interruzioni — Commenti vivacissimi*) ... la nostra stampa ha fatto l'apologia del generale Korniloff, un fazioso insorto contro il suo Governo (*Proteste — Commenti — Rumori*) e un giornale tedesco la *Vossische Zeitung* ha affermato che il signor Korniloff aveva proposto a Kerensky la pace separata sin dal 16 agosto. Troppo questo generale fazioso fu lodato dalla stampa dell'Intesa, perchè sembri strano l'allarme che le nostre lodi al generale fazioso ha destato in Russia.

All'epoca dell'autocrazia non era permesso toccare lo Zar. Ora la stampa ha il pieno diritto di insultare Kerensky...

AGNELLI. Kerensky è stato sempre lodato.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, faccio ancora una volta appello alla vostra pazienza. Vedo un intimo legame fra la vostra concezione del problema jugoslavo, la politica verso la Grecia, gli attacchi alla rivoluzione russa e la vostra politica interna. Vi tradite conservatori ad ogni momento!

Noi non vi diciamo — per ritornare al mio punto di partenza, dal quale troppo mi traviano le vostre interruzioni — non colpite i pacifisti in mala fede, quelli che colludono col nemico. Ma gli altri, quelli che credono di servire il loro Paese da pacifisti, e sono in buona fede, quelli esercitano un diritto manifestando le loro idee. Perchè se deve predominare l'interesse del Paese, deve formarsi l'organo che lo interpreta. Onorevole Sonnino, chi è che rappresenta l'interesse nazionale?

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. La Camera.

LABRIOLA. Abbia la bontà di lasciarmi rispondere. L'interesse del Paese è rappresentato dallo Stato. Veda fin dove giungo! Ma lo Stato nei nostri paesi occidentali è rappresentativo; è fondato sul parere di un'Assemblea, espresso per mezzo dei partiti che sono nell'Assemblea.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. E l'Assemblea ha dato fin qui la fiducia.

LABRIOLA. Ma l'Assemblea deve poter discutere liberamente e sovraneamente...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ed ora che cosa si fa?

LABRIOLA. L'Assemblea deve immergersi in un flusso continuo di discussioni; se no è separata dal paese. Quando s'impedisce alle opinioni di formarsi, perchè si confisca la libertà di alcuni, allora voi ottenete un monopolio soltanto per la vostra opinione...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. È la maggioranza del Paese!

LABRIOLA. Io mi domando come sia accaduto che questa tendenza reazionaria abbia dilagato. Ma non mi nascondo l'impressione che questa guerra di libertà all'esterno sia diventata una guerra di servitù all'interno. (*Rumori — Commenti*).

Nel momento stesso in cui deploro che il partito socialista si sia separato dalla causa della guerra favorendo le parti conservatrici, dichiaro anche, separandomi dagli amici con i quali ho votato fino a ieri, che alla guerra non intendo sacrificare la libertà. (*Rumori*).

GAMBAROTTA. Tre anni di ricatto contro il Parlamento! (*Rumori*).

LABRIOLA. Col mio voto intendo attestare insieme i superiori interessi del Paese e della guerra che deve essere condotta fino alla vittoria, e gli interessi della libertà che non devono essere sacrificati nè alla Patria nè alla Chiesa, nè alla pace nè alla guerra. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani e propongo che le sedute d'ora in poi non possano terminare prima delle 19.

(*Resta così stabilito*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di proporre disposizioni che valgano a riconoscere i diritti dei mobilitati agli ufficiali del Genio che prestano servizio negli uffici di fortificazione residenti in zona di guerra.

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga nullo il decreto del prefetto di Modena del 19 gennaio 1917, per derivazione di acque dai torrenti Dolo e Dragone, concessa all'industria privata: a) per incompetenza; b) per illecito intervento o per abuso dell'autorità ministeriale.

« Vicini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, sulla necessità che gli agricoltori sieno forniti in tempo utile, o quanto meno non vengano privati della semente dei cereali.

« Cottafavi, Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere:

1° A quale distanza dalla terra navigavano la nave di scorta e le navi silurate nel Golfo di Genova e più precisamente nelle acque di Savona o Celle nel giorno 11 del corrente mese di ottobre;

2° Se le navi silurate e la nave di scorta hanno seguito il prescritto itinerario;

3° Se il passaggio del convoglio era stato preannunziato alle autorità marittime di Savona;

4° Se queste hanno fatto il loro dovere nel salvataggio del personale delle navi silurate;

5° Se non sia il caso di dare alle autorità marittime di Savona l'uso dell'apparecchio Marconi che serviva prima d'ora al Municipio per avere l'ora precisa.

« Astengo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali informazioni possa dare in merito alla sospensione dalla carica del sindaco di Moncalieri.

« Taverna, Gerini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti e della guerra, per sapere in virtù di quali disposizioni legislative e per ordinanza di quali giudici il giovane Pasalacqua Francesco, recentemente mandato in congedo di riforma dall'Ospedale militare principale di Brescia, mentre trovavasi in cura marina a Sestri, è stato portato per due volte a nuova visita di controllo alla Direzione di sanità del Corpo

d'armata di Genova ed, ordinato abile, malgrado le cagionevoli e provate condizioni di salute, fu tradotto da Genova a Milano in cellulare e coi ferri ai polsi, trattenuto poi per una settimana nelle carceri giudiziarie di Milano e arruolato definitivamente in un reggimento di artiglieria a Bergamo.

« Montemartini, De Giovanni, Cagnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali informazioni esso possa dare circa il modo con cui la censura di Torino applica le istruzioni ministeriali.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se consenta nel provvedimento, col quale il prefetto di Torino sospendeva dalla carica il sindaco di Moncalieri, reo — come dice il decreto — di aver formulato voti perchè le iniziative espresse nella Nota diretta dal Papa ai Governi dei popoli belligeranti e nel Convegno socialista di Stoccolma fossero assecondate e favorite.

« Miglioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra, per sapere se non ritengano più rispondente a principio di giustizia regolare con criterio unico gli esoneri dei funzionari delle pubbliche amministrazioni, e ciò per ovviare al grave inconveniente verificatosi sino ad oggi di vedere esonerati militari di classi giovani ed alle armi altri di classi anziane.

« Vincenzo Bianchi, De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e per quali ragioni non creda doveroso revocare il decreto del prefetto di Torino, col quale venne sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Moncalieri, avvocato Felice Masera, per avere in pubblica adunanza del Consiglio comunale, dopo un saluto all'esercito e dopo un vivo augurio per il trionfo delle armi italiane, espresso il voto che, convinto si sarebbero avuti di mira i veri interessi italiani, il Governo secondasse le iniziative per la pace assunte dal Pontefice e dal Congresso di Stoccolma, mentre è notorio che tutti gli atti dell'avvocato Felice

Masera, valoroso capitano nell'esercito, furono e sono sempre ispirati al più elevato patriottismo.

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale provvedimento il Governo intenda adottare a favore di quei soldati che, avendo contratto la tisi in servizio militare e per essere stati lungamente prigionieri del nemico, ora sono stati riformati e che, non avendo acquistato diritto a pensione, non sono, per mancanza di mezzi, in grado di provvedere alle cure occorrenti per la grave infermità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla opportunità di concedere in via eccezionale, date le necessità ed opportunità del momento, l'iscrizione alla classe superiore ai giovani che sono caduti in alcune delle materie secondarie nella sessione di ottobre con obbligo di ripetere la prova prima della fine dell'anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti abbiano presi o intendano prendere intorno al voto emesso da numerose Congregazioni di carità e trasmesso al Ministero per ottenere in loro favore una modifica all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 2 novembre 1916, n. 1460. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Sichel ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno revocare la recente disposizione in base alla quale i militari feriti, per fruire della consueta licenza di sette giorni allo scopo di recarsi in famiglia, prima di tornare alla fronte, debbono sostenere a proprio carico le spese di viaggio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

« Agnelli, Salterio, Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina, per conoscere i motivi della ritardata e non ancora avvenuta liquidazione da parte della Commissione

per le prede di guerra dei danni arrecati dalle incursioni di aerei nemici; in modo particolare di quelli prodotti in Padova nella notte dell'11 novembre 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto ridare il sussidio alle famiglie dei soldati occupati negli stabilimenti ausiliari, tenendo conto che quanto questi percepiscono può essere appena sufficiente ai loro bisogni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quale ragione, essendosi con decreto luogotenenziale 10 giugno 1917 — circolare n. 397 del *Giornale Militare* — emanate disposizioni di favore intese a permettere agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale richiamati in servizio, non più idonei fisicamente in modo permanente ad impiego nella rispettiva categoria di passare nella riserva per ivi conseguire la promozione al grado superiore, e mentre il provvedimento stesso fu accolto da molti ufficiali di complemento alcuni dei quali contano dieci, quindici, e persino venti anni di grado e prestano l'opera loro dall'inizio della mobilitazione presso i depositi reggimentali per i servizi territoriali e sedentari, l'applicazione di detto decreto non ha beneficiato finora gli ufficiali di complemento dell'arma di fanteria i quali, a differenza di quelli di milizia territoriale e delle armi e corpi speciali, ebbero ritardato l'invocato passaggio nella riserva e conseguentemente la loro promozione al grado superiore, di modo che vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità morale e finanziaria di fronte ad altri colleghi molto più giovani e che hanno rivestito il grado di ufficiale molto tempo dopo la mobilitazione dell'esercito, creando così un naturale malcontento nella categoria degli esclusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga urgente di provvedere a che l'Amministrazione ferroviaria sollecitamente esegua ai lavori di sua spettanza relativi al ponte sul torrente

Prebec lungo la linea ferroviaria Torino-Bussoleno, resi indispensabili per completare l'incanalamento di detto torrente ed ovviare ai gravissimi danni che dal suo straripare ad ogni alluvione sempre ne derivano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della guerra, perchè trovino modo di sottrarre a nuova visita i militari delle classi dal 1874 al 1881 o per lo meno quelli riformati in rassegna da un ospedale militare per imperfezioni ed infermità tali che anche in base ai nuovi elenchi siano causa di riforma o d'inabilità alle fatiche di guerra, e ciò non solo per eliminare un sensibile perturbamento nella vita economica del paese ma anche per non esporre gli ospedali ad una revisione inutile distraendo tanti medici e tanto personale da lavori più urgenti e più fecondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere la ragione per la quale, mentre il cambio dalla Francia sull'Italia è di circa il 30 per cento, l'Amministrazione postale italiana invece corrisponde semplicemente il 12 per cento sui vaglia internazionali che vengono spediti dalla Francia in Italia, con un margine in proprio del 18 per cento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario concedere il viaggio gratuito, per vedere la famiglia, ai valorosi soldati feriti che escono dall'ospedale e debbono di nuovo recarsi alla fronte. (*L'interrogante chiede risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda conforme a giustizia estendere l'indennità di caro-viveri ai sottufficiali del Regio esercito richiamati dal congedo, che sin dall'inizio della mobilitazione, godono, perchè ammogliati, dell'indennità giornaliera di richiamo: e ciò in considerazione delle cresciute esigenze della vita, le quali

evidentemente si fanno risentire molto più in quei sottufficiali che debbono sostenere il peso della famiglia, anzichè in quelli che tale peso non sopportano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rocco, Balsano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per meglio garantire la sicurezza della navigazione, in seguito all'attacco di un sommergibile nemico contro il piroscafo postale diretto a Golfo Aranci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina, sull'indecente e pericoloso servizio postale fra Milazzo e le isole Eolie e sulla necessità di provvedere al più presto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno (Commissariato generale ai consumi e approvvigionamenti), per sapere se di fronte alla prova data di male rispondere finora a' suoi scopi il Consorzio obbligatorio del burro, non creda opportuno portare alla costituzione di esso Consorzio e al suo funzionamento radicali ed efficaci cambiamenti.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla politica dei rifornimenti e dei consumi riuscita in molti casi soltanto a complicare il turbamento naturale derivante dalla guerra con quello prodotto dalle soverchie e male organizzate ingerenze statali.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno in ordine alle urgenti necessità di costituire i commercianti emiliani di burro in Consorzio separato dall'attuale Consorzio obbligatorio.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura e il Commissariato generale ai consumi e approvvigionamenti, per sapere quando intendano consegnare la sementa del grano agli agricoltori fer-

raresi che già hanno preparato i terreni obbedendo all'invito di limitare altre più produttive colture.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere se ritengano sufficienti per la coltura e per la produzione agraria nazionale le provvidenze adottate coll'ultima circolare sulle licenze e sugli esoneri agricoli.

« Schiavon, Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, circa i criteri che hanno determinato la recente riforma della pubblica sicurezza.

« Micheli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, circa la sospensione del sindaco di Moncalieri.

« Micheli, Bertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se approvano i criterii con i quali si procede alla rivisita dei riformati.

« Schiavon, Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere come il Governo — che senza dubbio è mosso dal proposito di tutelare i giusti interessi della città di Venezia — intenda di conciliarli col' applicazione del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917 e relativa convenzione, che creano sulla terraferma presso Mestre, con favori speciali, un nuovo porto una città industriale e marittima, a tutto scapito dell'esistente porto, delle industrie più tradizionali e dell'avvenire di Venezia città.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se non creda doveroso, nelle attuali condizioni dell'accresciuto prezzo di ogni spesa, provvedere ad aumentare, attuando ora le promesse già fatte da tempo, per legge, l'assegno dei parroci congruati.

« Micheli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

#### Commissione permanente del Regolamento.

PRESIDENTE. In sostituzione del defunto deputato Campi e dei deputati Bignami e Cermenati assunti al Governo, chiamo i deputati Credaro, Ciuffelli e Dari, a far parte della Commissione permanente del regolamento.

#### Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colajanni; ne ha facoltà.

COLAJANNI. Desidero sapere dai ministri competenti se intendano rispondere al più presto possibile ad alcune interrogazioni le quali sono della massima urgenza, e che non ammettono dilazione, poichè riguardano gli esoneri agricoli e la sicurezza del passaggio dello stretto di Messina.

Trattasi di argomenti che non ammettono dilazione. Se i provvedimenti venissero tardi sarebbero come il soccorso di Pisa, e verrebbero interpretati come un insulto e come un'ironia; perciò prego i ministri di agricoltura e della guerra perchè stabiliscano al più presto possibile una seduta per rispondere a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, la sua domanda contrasta con le disposizioni del regolamento.

Alle interrogazioni urgenti il Governo può rispondere nella stessa seduta nella quale sono annunziate, o nella seduta successiva. Del resto, poichè da domani le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, il Governo potrà riconoscere urgenti quelle a cui ella ha accennato e rispondervi subito.

COLAJANNI. Io dico che se non si risponderà subito si farà una cosa disonesta e dannosa, e perciò io protesto.

PRESIDENTE. Protesti finchè vuole; le ripeto che il regolamento già provvede in materia e che il Governo potrà rispondere anche domani.

La seduta termina alle 19.



## Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Sorteggio degli Uffici.
2. *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

## Risposte scritte ad interrogazioni.

## INDICE.

	Pag.
BOVETTI: Libera contrattazione dei grani da semina . . . . .	14605
CASOLINI: Approvvigionamento del riso per la provincia di Cosenza ed altre . . . . .	14605
— Approvvigionamento del grano per la provincia di Catanzaro . . . . .	14606
Svincolo di avena e fave da foraggio requisite per il mantenimento dei quadrupedi in provincia di Catanzaro . . . . .	14606
CASALINI: Deposito grano presso i produttori.	14606
CAVALLERA: Approvvigionamento della Sardegna . . . . .	14607
DE CAPITANI: Depositi di farine . . . . .	14607
— Commercio del lardo . . . . .	14607
GERINI: Requisizione del grano rilasciato ai contadini per il consumo delle famiglie . . . . .	14608
MARAZZI: Pensionati dello Stato . . . . .	14608
PACETTI: Tessera per il pane . . . . .	14609
PALA ed altri: Comunicazioni con la Sardegna.	14609
PETRILLO: Approvvigionamento del grano nei comuni . . . . .	14610
RAMPOLDI: Prigionieri austriaci adibiti a lavori ferroviari . . . . .	14610
— Affollamento nei treni . . . . .	14610
RENDA: Approvvigionamento del granoturco nella provincia di Catanzaro . . . . .	14611
— Rifornimento del grano per la provincia di Catanzaro . . . . .	14611
— Contingente della biada . . . . .	14011
SARACENI: Approvvigionamento del grano nelle Calabrie . . . . .	14612
TOSCANO: Tabella di graduatoria di agenti ferroviari (anzianità) . . . . .	14612
— Lavatura dei grani per la manifattura del pane . . . . .	14613

**Bovetti.** — *Al ministro di agricoltura ed al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per conoscere se, in vista degli eccessivi prezzi assunti nella libera contrattazione dei grani da semina, non credano urgente e indispensabile fissare anche per tali grani prezzi equitativi ordi-

nandone la requisizione e favorendone la distribuzione ai coltivatori, in modo che essi, trovando incoraggiamento ed aiuto, possano concorrere con abbondanti seminazioni a favorire la resistenza economica del paese ».

**RISPOSTA.** — « Per agevolare la produzione e l'offerta del bonu grano da seme si è creduto di esonerare detto grano dalla requisizione e liberarlo dai vincoli dei divieti di esportazione da provincia a provincia e del prezzo massimo. Si sapeva, o si immaginava che la richiesta di buone sementi sarebbe stata molto forte (come infatti avvenne) e si temeva invece che l'offerta sarebbe stata impari a soddisfare la domanda (anche ciò si è verificato). Era quindi necessario incoraggiare la produzione, sia togliendo impedimenti al commercio, sia lasciando libera la contrattazione nei riguardi del prezzo.

« Queste misure hanno, specie nell'alta Italia, incontrato largo favore e determinato un abbondante movimento di grano da seme, tanto che l'approvvigionamento riuscì per le istituzioni agrarie e i privati più solleciti, pronto e completo.

« Nel mezzogiorno e nelle isole, dove la iniziativa privata è meno attiva, si è provveduto all'accantonamento delle migliori partite atte alla semina che si distribuiranno ai coltivatori in cambio del loro grano meno atto alla riproduzione, o a pagamento ed a prezzo di requisizione.

« In tal modo il voto dell'interrogante risulta pienamente soddisfatto dalle misure già adottate, per quella parte del problema e per quelle zone agrarie per cui non era possibile seguire altra via migliore.

« *Il commissario generale ai consumi e approvvigionamenti* »  
« CANEPA ».

**Casolini.** — *Al commissario generale dei consumi e approvvigionamenti.* — « Sulle ragioni per cui, mentre alla provincia di Cosenza e a quella di Reggio Calabria, da gennaio ad ottobre 1917, venivano concessi rispettivamente milleottocento e milleduecento quintali di riso, a quella di Catanzaro ne furono assegnati numero 498, dei quali sono stati consegnati sin'oggi 298 soltanto ».

**RISPOSTA.** — « Per ciascuna delle provincie di Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro era stata stabilita un'assegnazione

di mille quintali di riso da ripartirsi dal marzo a tutto settembre.

« Ma, mentre le due provincie di Cosenza e di Reggio Calabria presentarono in tempo, ripartite nei diversi mesi, le regolari richieste per la fornitura del cereale, tanto che la prima ebbe 1020 quintali e la seconda, per urgenti bisogni fatti presenti dal prefetto, 1600 quintali, il Consorzio granario di Catanzaro, dopo una richiesta di 300 quintali giunta il 25 febbraio, non ne inviò altre fino al 29 luglio: nel quale giorno ne giunsero al Commissariato due per complessivi 1200 quintali! Date le limitate disponibilità, non se ne poterono concedere più di 200, che vennero spediti da Pavia.

« Ora sono in spedizione da Bologna altre 250 quintali e ne sarà inviata un'altra partita al prossimo arrivo a Napoli di un carico di riso indiano destinato alle provincie meridionali.

*« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*

*« CANEPA ».*

**Casolini** — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Sulla imprescindibile necessità di prestabilire in tempo il fabbisogno dell'approvvigionamento grano in provincia di Catanzaro, poichè il non potere la prefettura ed il Consorzio granario fare sicuro affidamento sulle quantità assegnate, sconvolge ogni piano di equa distribuzione, costringe a privare i magazzini del Consorzio delle proprie riserve ed esporre al pericolo di possibili gravi disordini nei comuni dove, nell'ora che volge, occorre tener salda la fede nelle previdenze del Governo ».

**RISPOSTA.** — « Per l'approvvigionamento della provincia di Catanzaro, questo Commissariato ha assegnato notevoli quantitativi di grano locale ed estero nonchè di semola e pasta. Il rifornimento dei vari comuni si spera potrà quindi svolgersi con la desiderata regolarità.

« Se pel passato visono stati dei ritardi negli invii, ciò è dipeso dalle esigenze generali di servizio, di cui l'onorevole interrogante si renderà certamente conto.

*Il Commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*

*« CANEPA ».*

**Casolini.** — *Al Commissario ai consumi.* — « Per conoscere se non stimi necessario disporre, di urgenza, lo svincolo in quan-

tità congrua ai non produttori, dell'avena e delle fave da foraggio requisite, occorrenti pel mantenimento del considerevole numero dei quadrupedi in provincia di Catanzaro, adibiti all'industria dei trasporti; in modo da non fare risentire un grave danno ai pubblici servizi ed ai trasporti di utilità generale, così preoccupanti specialmente nella provincia di Catanzaro, tanto deficiente di mezzi di comunicazione, sprovvista di camions-automobili, promesse e non concessi, malgrado le reiterate insistenze del sottoscritto e dell'autorità prefettizia ».

**RISPOSTA.** — « Dell'avena e delle fave da foraggio è in corso la requisizione, il prodotto della quale è destinato in parte allo approvvigionamento dell'esercito e in parte ai bisogni civili. I prefetti sono incaricati della distribuzione dei foraggi nelle rispettive provincie in base al numero dei quadrupedi adibiti ai servizi di pubblica utilità e nei limiti dei contingentamenti che vengono fissati dal Commissariato. Il prefetto di Catanzaro ha avuto già assegnazioni provvisorie di foraggi pei bisogni urgenti in attesa del contingentamento che si farà appena sarà noto il numero dei quadrupedi da alimentare.

« Alla Commissione requisizione cereali di Catanzaro sono stati assegnati, secondo la promessa fatta, due auto-carri Fiat tipo a 18 B L, di cui uno presta servizio da parecchi mesi e l'altro, benchè già assegnato da tempo, non si è ancora potuto spedire perchè la fabbrica Fiat, dovendo dare la precedenza al materiale destinato all'esercito, non ne ha ancora effettuata la consegna.

« Questa si è sollecitata, ed appena avrà luogo, il che si confida avverrà entro pochi giorni, il nuovo camion verrà consegnato.

*« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
*« CANEPA ».*

**Casolini.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere se non credano opportuno disporre — nell'interesse dell'alimentazione pubblica — che il grano sia lasciato in custodia ai proprietari di esso, finchè non se ne abbia bisogno per il consumo della popolazione ».

**RISPOSTA.** — « Le disposizioni emanate per la requisizione dei cereali del raccolto in corso prevedono esplicitamente il caso che i cereali stessi, dopo la requisizione,

possano rimanere in deposito presso il produttore. E difatti l'articolo 5 della notificazione ministeriale 4 giugno 1917, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 di detto mese, n. 135, stabilisce a favore e per ciascun mese o frazione di mese per i grani (teneri, semiduri e duri) e di lire 0.25 per l'avena, l'orzo e la semola.

« A questo espediente si ricorre specialmente dove non sarebbe agevole istituire magazzini statali, per mancanza di locali adatti, soli centri abitati, e tutte le volte che le Commissioni provinciali di requisizione lo ritengano utile per particolari condizioni locali.

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA ».

**Cavallera.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti* — « Per sapere se, constando loro nei riguardi della Sardegna: 1° che l'attuale raccolto del grano è stato scarsissimo; 2° che l'approvvigionamento nel passato per varie ragioni è stato difficilissimo ed inadeguato ai bisogni; 3° che regna vivissima preoccupazione nell'Isola per l'alimentazione, per il tempo non lontano in cui saranno esaurite le risorse in grano oggi disponibili; 4° che fra le classi agricole già esacerbate per il fallito raccolto, vi è allarmante malcontento per le requisizioni del grano che avvengono anche quando questo trovasi ancora sulle aie; Si sono presi o si vanno a prendere d'urgenza i provvedimenti adeguati per fronteggiare la critica situazione e tranquillizzare con fatti positivi e promesse normali per l'avvenire di quelle popolazioni tanto duramente provate prima e durante la guerra ».

**RISPOSTA.** — Il Commissariato è a piena conoscenza delle condizioni granarie della Sardegna, tantochè dà opera col Ministero d'agricoltura a fornire agli agricoltori sardi il grano da semina.

« E al grano necessario per l'alimentazione, ben sapendo di non poter fare conto che ben limitato sul prodotto della requisizione locale, provvede colla importazione sia direttamente dall'estero, dove le condizioni dell'approdo lo consentono, sia con piroscafi di cabotaggio e altri.

« È vivissimo nel Commissariato il desiderio che le condizioni generali dell'ap-

provvigionamento del Paese rendano, sollecitamente possibile un largo deposito di scorta nell'Isola.

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA ».

**De Capitani.** — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere se non intenda, per i grandi centri, di costituire adeguati depositi di riserva di farine, allo scopo di sopperire senza indugio alcuno ad eventuali imprevedibili ritardi, irregolarità o manchevolezze nella normale distribuzione ».

**RISPOSTA.** — « Questo Commissariato va già da tempo attuando il concetto di istituire delle scorte di grano e farina nei grandi centri per avere così modo di fronteggiare le eventuali necessità urgenti che avessero a presentarsi. Tali scorte si vanno costituendo col fare affluire negli appositi magazzini, sia grano nazionale o farine dalle provincie a forte produzione agraria, sia grano estero, a mano a mano che esso arriva nei porti di scarico. Naturalmente, ciò richiede del tempo, e deve essere coordinato con le esigenze generali del servizio di distribuzione dei cereali, con le necessità attuali ed urgenti delle varie provincie, e le difficoltà che si incontrano per il servizio dei trasporti

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA. »

**De Capitani.** — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere come intenda, di fronte alla evidente insufficienza dei provvedimenti già escogitati, rimediare alle attuali assurde condizioni del mercato del lardo, per le quali questa derrata di primissima necessità; è oggi difficile o quasi impossibile d'acquisto per il consumatore, e quantunque calmierata, è quotata a prezzi elevatissimi e diversi da città, da borgata a borgata, anche di una stessa provincia ».

**RISPOSTA.** — « Unica disposizione prima esistente sui grassi suini, era l'ordinanza del 9 marzo 1917, che ne fissava in lire 425 al quintale, all'ingrosso, il prezzo massimo.

« Inoltre, in linea di fatto, perchè la produzione nazionale fosse per intero destinata al consumo delle popolazioni civili,

all'ingente fabbisogno dell'esercito fu provveduto con grassi importati dall'America. Infine per sopperire alla deficienza della produzione nazionale, per la popolazione civile, negli ultimi mesi dovuta in parte anche ad occultamento della merce, che non intendevasi cedere dai detentori a prezzo di calmiera, furono dal Commissariato ceduti a Consorzi granari, Aziende anonarie, Enti e Cooperative di consumo, al prezzo suddetto, circa 10,000 quintali fra pancetta e lardo americano e poco meno di strutto americano.

« La diversità di prezzi fra località e località, e la maggiore elevatezza di essi su quelli fissati dal calmiera, dipesero da indisciplina di produttori ed acquirenti che si verifica per tutte le merci calmierate.

« Il Commissariato ha, da un lato, denunciato alle procure del Re le infrazioni venute a sua conoscenza, mentre dall'altro con sacrificio dell'Erario, ha venduta la merce franco stazione destino, perchè essa avesse, ovunque perveniva per l'ulteriore distribuzione, lo stesso prezzo. E poichè la resistenza dei detentori a vendere i grassi suini al prezzo di calmiera era in parte determinata dall'alto prezzo raggiunto sui mercati dai maiali, fu emessa l'ordinanza 26 agosto 1917, con la quale fu fissato il prezzo di calmiera sui maiali ingrassati vivi, fu deferita ai prefetti la facoltà di regolare l'esportazione dei suini dal territorio della rispettiva provincia e fu accordato ai Consorzi granari, quali fornitori di mangimi animali, il diritto di prelazione nell'acquisto dei suini ingrassati.

« Consta che i Consorzi granari delle provincie, ove l'industria della lavorazione della carne suina è più progredita, stanno stringendo con i macellatori e gli industriali regolari contratti, avvalendosi delle facoltà loro conferite, in base ai quali si assicura l'approvvigionamento dei prodotti della lavorazione e dei grassi a buone condizioni.

« Inoltre, poichè il prezzo di lire 400 al quintale per i suini vivi di 200 chili, non consentiva che permanesse l'antico prezzo di calmiera, per i grassi suini, dopo sentito il parere di molti tecnici e pratici, con ordinanza del 10 settembre, questo fu elevato a lire 525 il quintale all'ingrosso, ed al massimo di lire sei oltre il dazio comunale, al minuto.

« Per queste disposizioni coordinate, si ha ragione di ritenere che la produzione nazionale dei grassi suini sarà senza diffi-

coltà abbondantemente portata sui mercati e sarà sufficiente per molti mesi dell'anno, mentre il Commissariato generale si propone, come in passato, di fornire all'esercito lardi d'importazione e di provvedere, mediante questa, anche la deficienza che negli ultimi mesi della stagione si verificasse per la popolazione civile.

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA ».

**Gerini.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se giustifichi e tolleri che, contrariamente alle assicurazioni date più volte dal commissario generale per i consumi alimentari e gli approvvigionamenti, le Commissioni alimentari continuino a requisire il grano già rilasciato, con opportune disposizioni, ai contadini per il consumo annuale delle famiglie ».

**RISPOSTA.** — « Non risulta a questo Commissariato che le Commissioni di requisizione requisiscano il grano già rilasciato ai contadini per il consumo annuale delle famiglie, nei limiti fissati. Se l'onorevole interrogante vorrà meglio specificare dove l'inconveniente si sia verificato, il Commissariato consumi provvederà a che esso sia rimosso.

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA ».

**Marazzi.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se, dopo le ultime disposizioni prese a favore di tutti gli impiegati dello Stato, in conseguenza del caro-viveri, non reputi equo e umano un provvedimento consimile per i pensionati, versanti in misere condizioni finanziarie, limitandosi, ove non se ne possa fare a meno, ai più vecchi, ai più aggravati di famiglia ».

**RISPOSTA.** — « Non è del caso soffermarsi sulle notorie questioni che hanno dato ragione alle precedenti risposte su questo argomento.

« Tuttavia, il Governo, con decreto luogotenenziale del 29 luglio 1917, in corso di registrazione, ha disposto il raddoppiamento delle assegnazioni iscritte nei bilanci dei vari Ministeri, per sussidi al personale già dipendente dallo Stato e alle loro famiglie.

« Con ciò si ebbe l'intento — salvi i principi di massima — di rendere possibile la concessione di soccorsi ai pensionati prov-

visti di assegni non eccedenti le lire 2000, che versino in condizioni di necessità, ed abbiano superati i 70 anni. »

« Questo indice del buon volere — nei limiti del possibile — del Governo, è in correlazione ai desideri dell'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato

« DA COMO ».

**Pacetti.** — *Ai ministri dell'interno, di agricoltura ed al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per conoscere se sia vero che, assegnato il grano per contingente alle provincie, in alcune di esse sia stata ordinata, ed in altre no, la tessera del pane, della pasta e della farina — e come, mentre si è obbedito al concetto del razionamento personale, sia pure in natura, ai produttori e detentori di grano, con eguale concetto non siasi proceduto alla distribuzione della quantità del pane, della pasta e della farina assegnata alla popolazione civile; ed infine, se il Governo non reputi necessario ed urgente decretare il tesseramento generale nazionale del pane, della pasta e della farina e di altri alimenti di uso comune; e ciò a tutela di tutti, a garanzia delle provincie e delle popolazioni meno abbienti, a dimostrazione della volontà di rendere, per quanto è possibile, uguali per tutti quei sacrifici che sono reclamati dalla resistenza necessaria a raggiungere la fine vittoriosa della guerra ».

**Risposta.** — « Il razionamento, lasciato prima in facoltà delle provincie e dei comuni, è stato ora imposto a tutta la nazione, nei limiti, modi e forme che risultano dall'ordinanza 11 settembre 1917; dimodochè tutta la popolazione, produttrice o no, sta ormai, in adempimento dell'ordinanza stessa, per essere razionata, ed i voti dell'onorevole interrogante sono pertanto soddisfatti.

« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA ».

**Pala ed altri.** — *Ai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari e di agricoltura.* — « Per sapere se e come intendano provvedere d'urgenza a togliere di mezzo la stasi attuale delle comunicazioni che compromette le non floride condizioni della Sardegna; se intendano risolvere in modo formale e definitivo il problema delle comunicazioni commerciali marittime dell'isola col continente, già disciplinato in

ogni particolare dalla legge dell'aprile 1908, sui servizi postali e commerciali marittimi, rimasta in quest'ultima parte lettera morta, specie pel commercio più vitale e rilevante dell'isola che è quello del bestiame, di cui è notoria e gravissima la crisi in Sardegna, derivante dalla mancanza di comunicazioni ferroviarie e marittime che ne agevolino il trasporto ai principali mercati del continente con duplice e rilevante pregiudizio della economia dell'isola, colpita nello arrestato smercio del suo più vitale ed importante prodotto ed esposta alla conseguente crisi della mancanza di pascoli ».

**Risposta.** — « Delle sette linee sovvenzionate, stabilite per il servizio di navigazione fra la Sardegna, la Sicilia e il Continente, attualmente non ne sono attivate che tre:

la linea VI (Società Marittima Italiana) quattordicinale (Genova-costa orientale Sardegna-Cagliari);

la linea VII (Società Marittima Italiana) quattordicinale (Genova-costa occidentale Sardegna-Cagliari), alternativamente con un viaggio fino a Cagliari ed un viaggio limitato a Porto Torres, con inserzione, nel ritorno, dello scalo di Terranova;

la linea VI-VII (Società Sicilia) settimanale (Genova-Napoli-Palermo-Tunisi) con prolungamento quattordicinale a Cagliari.

« Sono ben note le ragioni di tale limitazione, dipendenti dallo stato di guerra e dalla mancanza di naviglio, nella massima parte requisito.

Continua invece a farsi il servizio della linea giornaliera Civitavecchia-Golfo Aranci, esercitata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in virtù della legge 5 aprile 1908. La legge medesima non dava disposizioni per un regolare servizio esclusivamente adibito al trasporto di bestiame dalla Sardegna a Civitavecchia. Ma è pur noto che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, aderendo alle premure degli interessati, aveva acquistato per tale servizio esclusivo il piroscafo *Tavolara* che esercitò fino al giugno 1916, quando fu affondato da un sottomarino nemico.

« Da allora, in presenza della scarsezza del tonnello, si provvede anche al trasporto del bestiame da Golfo Aranci, con i piroscafi postali, mediante opportuni adattamenti, giungendo a trasportare fino a 600 capi per settimana, cifra superiore a quella che si otteneva col *Tavolara*.

Nondimeno insistenti erano le richieste perchè al trasporto del bestiame fosse adibito uno speciale piroscalo. Le pratiche fatte a questo scopo condussero a ottenere la cessione di un piroscalo requisito, il *Nilo*, col quale si iniziò da Terranova questo servizio il 14 agosto, effettuando due corse settimanali nei giorni di domenica e martedì.

« *Il ministro  
dei trasporti marittimi e ferroviari*  
« R. BIANCHI ».

**Petrillo.** — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per conoscere se — considerato che, con gli attuali sistemi di requisizione, il grano esuberante ai bisogni dei produttori viene inviato nei magazzini dei consorzi granari provinciali, dai quali soltanto i comuni possono approvvigionarsi; considerato che questo sistema aumenta, con inutili viaggi, le spese di costo del grano, aggrava le difficoltà dei trasporti e toglie ai comuni la certezza che possano essere approvvigionati con continuità, — non creda opportuno di disporre che dai comuni produttori di grano venga inviato ai consorzi provinciali solo la quota esuberante ai bisogni locali, concentrando il resto del grano requisito in depositi mandamentali, dai quali potrebbe essere prelevato sotto il controllo delle Commissioni di requisizione, il necessario per i bisogni dei comuni ».

**RISPOSTA.** — « Questo Commissariato, sin dal giugno scorso, ha dato istruzioni ai prefetti ed ai presidenti delle Commissioni di requisizione, nel senso che nel requisire i cereali, deve lasciarsene ai comuni produttori quel quantitativo che si presume corrisponda al fabbisogno dei comuni stessi per i mesi futuri, in rapporto ai limiti del contingente annuale fissato per ciascuna provincia, appunto per evitare i trasporti non necessari, e garantire l'approvvigionamento locale. Naturalmente, tale criterio di massima può subire qualche eccezione, e non essere costantemente osservato, per esigenze generali del servizio di distribuzione dei cereali, salvo però a reintegrare con successive spedizioni il fabbisogno locale, se ed in quanto le disponibilità si dimostrino inferiori alle necessità della popolazione ad alle assegnazioni fatte nel reparto del cereale assegnato alla provincia.

« *Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti*  
« CANEPA ».

**Rampoldi.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se gli consti che prigionieri austriaci sieno adibiti a lavori di sterro, o d'altro, nelle dirette vicinanze delle linee ferroviarie ».

**RISPOSTA.** — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva dapprima stabilito, per massima, di non valersi dell'opera di prigionieri di guerra per lavori interessanti le linee in esercizio, da eseguirsi, sia a mezzo di imprese, sia direttamente in economia per la manutenzione delle linee.

« Ma nella primavera del 1917, tenuto presente che il Ministero della guerra era favorevole alla cessione di prigionieri da utilizzare in officine od in lavori ferroviari, e considerato che per la progressiva diminuzione di operai in conseguenza dei richiami sotto le armi, alcune imprese non riuscivano a trovare la mano d'opera necessaria e che le stesse difficoltà incontrava l'Amministrazione ferroviaria in alcune regioni anche per i lavori di manutenzione delle linee, malgrado avesse attuato provvedimenti per agevolare l'impiego di avventizi (riduzione del limite di età, elevazione delle paghe, assunzione di donne per prestazioni di manualanza) venne nella determinazione di valersi dei prigionieri anche per lavori lungo le ferrovie in esercizio, limitatamente però ai casi di assoluta necessità ed urgenza ed escluse le linee in zona di guerra, salvo beninteso esaminare caso per caso se all'opera dei prigionieri si potesse ricorrere in relazione alle condizioni particolari del lavoro.

« Aderendo quindi alle domande degli uffici compartimentali, la Direzione generale, esperite le occorrenti pratiche con la Commissione centrale istituita presso il Ministero della guerra, autorizzò un limitato impiego di prigionieri lungo poche linee nei compartimenti di Torino, Genova e Firenze.

« Essa assicura però di aver provveduto a che tale impiego si facesse con le maggiori cautele e di concerto con i Regi prefetti nei riguardi della pubblica sicurezza; e afferma che nessun inconveniente ebbe a verificarsi in conseguenza del provvedimento adottato.

« *Il ministro  
dei trasporti marittimi e ferroviari*  
« R. BIANCHI ».

**Rampoldi.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come intenda provvedere per impedire il soverchio

affollamento nei treni e i disordini che ne derivano ».

RISPOSTA. — « La imprescindibile necessità di limitare il consumo del carbone ha, come è noto, imposto di dover gradualmente sopprimere molti treni viaggiatori. Ne è derivato che, malgrado si siano innasprite le tariffe e sospese talune facilitazioni, i treni viaggiatori rimasti in vigore, dato anche il gran numero di militari (ufficiali e truppa), sono sempre affollatissimi. La composizione dei treni stessi è stata portata al massimo, consentito dalle varie esigenze, per trasportare la maggior quantità possibile di viaggiatori, ma in molti casi questi superano la somma dei posti offerti dalle carrozze.

« Per evitare l'affollamento e le discussioni o i piccoli incidenti, che possono verificarsi (non consta siano avvenuti dei disordini veri e propri), l'Amministrazione potrebbe avvalersi delle disposizioni del decreto luogotenenziale 11 gennaio ultimo scorso, n. 53 (articolo 1<sup>o</sup>, punto IV) le quali stabiliscono che l'ammissione dei viaggiatori nei treni è limitata al numero dei posti disponibili. Ma è facile pensare ciò che deriverebbe se si lasciassero a terra i viaggiatori. Si andrebbe incontro a più serie proteste ed a veri e propri disordini, essendo ovvio che al pubblico riesca ben più spiacevole di perdere il treno, che non la possibilità di effettuare il viaggio, sia pure disagiamente per un tempo non lungo, considerato che non tutti i viaggi corrispondono all'intero percorso dei treni. Sta di fatto che la grande massa del pubblico, che non si serve dei treni per diporto, pur di non dovere rinunciare al viaggio, si adatta a qualche incomodità e la tollera, rendendosi conto delle difficili condizioni attuali derivanti dallo stato di guerra.

« Il ministro  
dei trasporti marittimi e ferroviari  
« RICCARDO BIANCHI ».

Renda. — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere se non creda necessario continuare a fornire il grano alla provincia di Catanzaro, fino a quando la requisizione del prodotto locale non avrà assicurato l'approvvigionamento dei comuni privi di produzione granaria, essendo attualmente impossibile provvederne detti comuni, mercè la requisizione che è appena all'inizio e ben lungi dal compimento del non facile lavoro. »

RISPOSTA. — « Per l'approvvigionamento della provincia di Catanzaro nel mese di settembre, questo Commissariato ha assegnato al Consorzio granario, oltre 15,000 quintali di grano locale, 10,000 quintali di farina, 1,200 di semola, e 1,200 di pasta presso l'Ufficio grano di Napoli, appunto per integrare il fabbisogno di quei comuni che non possono attualmente disporre interamente del prodotto locale.

« Si ritiene che in tal modo possa svolgersi regolarmente il rifornimento della provincia di Catanzaro.

« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA. »

Renda. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritiene opportuno incominciare senza indugio l'approvvigionamento del granturco nella provincia di Catanzaro ».

RISPOSTA. — « Per la provincia di Catanzaro, come per le altre provincie consumatrici di granturco sono stati già impartiti ordini per l'assegnazione del granturco. Prima di fare un'assegnazione definitiva, però, occorrono vari dati già richiesti ai prefetti.

« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA ».

Renda. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritiene opportuno elevare il contingente delle biade alla misura necessaria, per alimentare tutto il bestiame, che è mezzo indispensabile alla produzione e alla attività del paese ».

RISPOSTA. — « Il contingentamento dell'avena e suoi surrogati è stato fatto per ogni provincia in seguito ad una valutazione rigorosa della produzione e dei bisogni segnalati nell'esclusivo interesse dei servizi di pubblica utilità. Tale contingentamento non può essere elevato, neppure in misura minima, senza correre il pericolo di esaurire innanzi tempo le scarse disponibilità, che sono quelle che l'autorità militare mette a disposizione del Commissariato, dopo aver provveduto ai bisogni dell'esercito.

« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA ».

**Saraceni.** — *Al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti.* — « Per sapere se nell'approvvigionamento di grano, granturco e farina per le provincie della Calabria vorrà tener conto non solo della quantità degli abitanti, ma — in confronto di altre regioni dove il pane serve in piccola misura ad accompagnare la varietà dei cibi — anche delle abitudini e delle speciali condizioni di vita e di lavoro e quindi delle particolari necessità di quelle popolazioni calabresi, composte prevalentemente di contadini addetti a pesanti fatiche, che hanno spesso nel pane il loro unico alimento ».

**RISPOSTA.** — « Il numero degli abitanti residenti abitualmente in provincia è stato uno, ma non il solo elemento tenutosi presente nel fissare il contingentamento delle varie provincie, perchè si è tenuto anche conto delle abitudini e consuetudini delle popolazioni, in riguardo alla loro alimentazione, nonché dei vari prodotti locali.

« La quantità di cereale assegnata alle provincie di Calabria è proporzionata appunto alla popolazione colà residente ed al suo sistema di alimentazione, ma, naturalmente, essa è al disotto di quel che era il consumo normale delle provincie, perchè le attuali disponibilità impongono dappertutto una restrizione del consumo.

*« Il commissario generale  
ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA ».*

**Toscano.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se ritenga utile di non consentire oltre, che nella tabella di graduatoria degli agenti idonei alle funzioni di capo stazione venga raddoppiata l'anzianità di alcuni pel servizio prestato in zone malariche di prima classe, considerato che tale vantaggio si risolve a danno dei diritti quesiti di altri agenti, i quali se non prestano servizio in zone malariche non dipende dalla loro volontà, e comunque, il compenso anzidetto non potrebbe esser dato mai in loro danno, provocando così inconvenienti gravi, a discapito degli interessi del servizio medesimo, agevolando la carriera dei meno anziani, e talvolta dei meno meritevoli che non hanno prestato mai servizio in zone di movimento intenso. Desidera conoscere infine se ritenga equo, in armonia alle vigenti leggi organiche, che nella graduatoria della tabella anzidetta tengasi conto, oltre che all'anzianità nel servizio del movimento, anche dell'anzianità di grado ».

**RISPOSTA.** — « La disposizione riguardante il raddoppio, agli effetti dell'anzianità utile pel conseguimento della promozione a capo stazione di 3° grado, del periodo di servizio eventualmente compiuto al movimento, dagli applicati, in zona di malarica, era già in vigore presso l'ex rete Adriatica e fu dapprima mantenuta dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato limitatamente alle residenze malariche determinate dalla predetta rete.

« Tale disposizione fu abolita dal 1° gennaio 1908 al 31 dicembre 1912. In seguito poi a premure rivolte dalla categoria interessata a mezzo del proprio rappresentante, venne riammessa dal 1° gennaio 1913 ed estesa a tutti gli applicati che prestavano servizio di movimento in località di malarica classificato di prima zona.

« Ma ultimamente, vari rappresentanti del personale fecero presente all'Amministrazione il desiderio della classe che fosse abbandonato il sistema del raddoppio, e la Commissione Reale, alla quale fu affidato il mandato di studiare le condizioni del personale ferroviario, accogliendo appunto tale desiderio, non prevede, nel progetto di regolamento da essa presentato, alcuna disposizione al riguardo, di guisa che, con l'andata in vigore del nuovo regolamento, verrà a cessare l'applicazione del raddoppio in parola.

« Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Toscano perchè sia tenuto conto nella compilazione della graduatoria degli idonei alle funzioni di capo stazione, oltre che dell'anzianità nel servizio movimento, anche dell'anzianità di grado, l'Amministrazione ferroviaria fa notare che per l'iscrizione in tale graduatoria è richiesto che i singoli interessati siano rivestiti della qualifica di applicato ed abbiano conseguite tutte le prescritte abilitazioni ai servizi di stazione. Per l'ordine di iscrizione nella graduatoria stessa viene presa la più recente delle date che riguardano le predette due condizioni. Ora non ritiene l'Amministrazione stessa che sia da modificarsi il sistema in vigore per gli agenti assunti direttamente con la qualifica di applicato, a favore dei quali sembra sia rivolta la domanda dell'onorevole Toscano, considerato che i medesimi vengono a trovarsi maturi per la completa loro utilizzazione nelle attribuzioni inerenti alla qualifica soltanto quando hanno ottenuta l'abilitazione al movimento, che è l'ultima idoneità che devono conseguire, mentre gli aiutanti appli-



cati per conseguire la promozione ad applicato devono, non solo essere in possesso di tutte le prescritte idoneità, ma avere altresì compiuto un periodo di funzioni di applicato di almeno sei mesi.

« Il ministro  
dei trasporti marittimi e ferroviari  
« R. BIANCHI ».

**Toscano.** — *Al ministro dell'interno e al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti* — « Per sapere se sia vero o meno che nuove disposizioni vietino la lavatura dei grani da trasformarsi in farina per la manifattura del pane ».

**RISPOSTA.** — « Con ordinanza del 19 agosto 1917 sono state stabilite le norme per la lavorazione del grano allo scopo di avere una sufficiente garanzia sulla buona riuscita della lavorazione e per poter esercitare l'indispensabile controllo tecnico e contabile.

« Queste norme proibiscono fra l'altro, in linea di massima, la lavatura e la bagnatura del grano, destinato alla panificazione e ciò allo scopo di rendere possibile un controllo sulla resa dei prodotti, cosa che non potrebbe farsi senza un tale divieto, perchè, in seguito alla lavatura, la quantità di prodotti che si ottengono dal grano è variabilissima, dipendendo dalla maggiore o minore quantità di acqua che rimane nei prodotti stessi.

« L'operazione della lavatura del grano tende a conseguire principalmente una mag-

giore bianchezza delle farine, cosa oggi trascurabile, dato il tipo unico prescritto.

« Nè è a credersi che la macinazione a secco del grano possa portare alcun pregiudizio, giacchè un tale sistema di macinazione è in generale praticato dalle popolazioni agricole ed è stato sempre seguito anche dall'Amministrazione militare senza alcun danno.

« D'altra parte le norme pubblicate con l'ordinanza sopra detta, consentono di derogare alla proibizione della lavatura in quei casi eccezionali nei quali una tale operazione sia richiesta dalla natura e condizione del grano.

« Giova infine far presente che la maggior resa in farina che si può ottenere dal grano con la lavatura, allo scopo ultimo che è quello della produzione del pane, è da considerarsi fittizia, giacchè la resa di quest'ultimo diminuisce presso a poco di tanto quanta è stata la quantità di acqua assorbita dalla farina.

« Il commissario generale  
« ai consumi e approvvigionamenti  
« CANEPA ».

---

PROF. LUIGI CANTARELLI  
*Revisore Anziano.*

---

